



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto
www.linear.it



Non siamo un Paese che ha avuto grandi generali, grandi personaggi storici, ma solo una forte collocazione culturale. Ed è proprio questa, l'unica cosa che ci viene da tutti riconosciuta all'estero, che si vuole oggi combattere. Mario Monicelli (a pagina 42)

OGGI CON NOI... *Andrea Carandini, Tobia Zevi, Lidia Ravera, Francesca Fornario, Carlo Lucarelli, Anais Ginori*



Omicidio colposo

L'Aquila, 7 avvisi di garanzia ai capi della Protezione Civile per mancato allarme

«State tranquilli»

Ventisette scosse prima del sisma non bastarono ad allarmare Bertolaso

Appalti e inchieste

L'ombra di Finmeccanica sul capoluogo abruzzese: i guai del prefetto Iurato

TROPPO TARDI

→ ALLE PAGINE 4-9



Di Pietro: «Io, vittima d'un complotto. Ma conosco i mandanti»

L'intervista Il segretario Idv: «Mai avuto case da Anemone». Intercettazioni, il Pdl costretto a fare marcia indietro → **ALLE PAGINE 10-13**



LA POLEMICA



**LUCHETTI
E IL SUO FILM
IMMORALE**

Goffredo Fofi

→ **ALLE PAGINE 34-35**

**«Morte, sangue e minacce
Così Netanyahu
ci ha fermati»**

Gaza, la denuncia degli italiani
Parla lo scrittore israeliano
Meir Shalev → **ALLE PAGINE 24-29**



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

I superman e gli umili

Ma chi l'avrebbe detto, no? A sentire il Tg1 e a leggere certi giornali sembrava che fosse andato tutto come una macchina, all'Aquila. A parte le risate della cricca, certo - mele marce, casi isolati, pazienza se poi qualche appalto è finito anche a loro - per il resto gestione perfetta dell'emergenza: casette, tendopoli, carezze ai bambini e taglio di nastri. Persino il G8 col grand tour sulle rovine per i potenti. I terremoti non si possono prevedere, è stata una tragica fatalità, questo governo ha reagito con tempismo e determinazione. Perfetto. Peccato per quelle voci isolate - qualche giornalista, qualche giornale disfattista a raccogliere informazioni e racconti della gente del posto, a pubblicare le mail dei ragazzi della casa dello studente, quei ragazzi che non ci sono più - che hanno detto subito, dal primo giorno: forse qualche cosa in più si poteva fare anche prima, oltre che molto meglio dopo. L'allarme c'era, eccome se c'era. Lo racconta nel dettaglio Paolo Matri, un giornalista abruzzese che ha scritto «3.32, gli allarmi inascoltati». Ve ne abbiamo parlato molto tempo fa. Abbiamo scritto nei mesi, con ostinazione, dell'incredibile vicenda della Commissione grandi rischi, dell'appello del sindaco Cialente il 2 aprile, delle preoccupazioni delle famiglie che numerose e non per caso la notte del 5 hanno deciso comunque di dormire fuori. Gli aquilani sono abituati alle scosse.

Eppure moltissimi di loro, andate a rileggere le loro parole, non hanno creduto alle assicurazioni degli esperti. Sono ancora qui.

Il 3 aprile, due mesi fa, Claudia Fusani ha anticipato per l'Unità il lavoro dei magistrati che hanno indagato sette persone per mancato allarme. Ha raccontato di Guido Bertolaso, quella notte: minacciava di denunciare per procurato allarme Giuliani (il tecnico che aveva lanciato l'allarme radon) e chiunque, «compresi quegli organi di stampa che riportano notizie notoriamente false». Il 31 marzo 2009 il capo della protezione civile è al telefono con Franco Barberi, numero 1 della Commissione grandi rischi. Barberi spiega che gli allarmi «sono del tutto privi di credibilità» e che «insomma, mi pare tutto bene». Bertolaso: «Ok, molto bene, d'accordo». Il 5 aprile alle 22 e 58, quando gli riferiscono che all'Aquila c'è stata «una scossa del 4.6 a 28 chilometri di profondità e poi repliche del 3.9 e del 3.5», Bertolaso replica: «Ah, tienimi informato».

I terremoti non si possono prevedere, ma dipende. In certe zone si è più avvertiti, certi studi innovativi possono essere di qualche interesse. Come cantano i ragazzi rap di Voci dal cratere: «Le rane lo sapevano, gli uomini no». A volte serve un po' di umiltà. Non occorrono superuomini, per ascoltare: occorrono uomini disposti a farlo. Capaci di dubitare delle proprie certezze. Di stare a sentire le vecchie, i ragazzi, gli studiosi anche se non sono a libro paga del ministero: magari ne sanno qualcosa, succede. Poi serve che ci sia chi racconta le cose anche quando dispiacciono. Ora c'è Draquila, che ha fatto tanto arrabbiare Bondi. Prima di Draquila c'erano tanti di noi. Non ci serve una legge che impedisca ai magistrati di lavorare e ai giornalisti onesti di scrivere. Servono italiani informati e consapevoli che ritrovino la forza di dire basta.

Oggi nel giornale

PAG. 14-15 ■ MONDO

Turchia, ucciso Luigi Padovese Vescovo, collaborò con l'Unità



PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

La manovra è una riforma mascherata delle pensioni



PAG. 22-23 ■ DOSSIER

Victor Bastera, il falsario che inchiodò i golpisti argentini



PAG. 36-37 ■ CULTURE

Il Paese che odia la musica

PAG. 21 ■ ITALIA

Toscana, l'eterno ritorno della massoneria

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Censis, Italia indietro se non crea lavoro

PAG. 46-47 ■ SPORT

Tennis, Schiavone in finale a Parigi

PAG. 47 ■ SPORT

Mediocre la prima degli azzurri di Lippi

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



3B
BONICCHI

Staino



Par condicio Giovanardi

Lidia Ravera

Se Giovanardi (1950) fosse una donna l'avrebbero già rinchiusa in una cameretta insonorizzata, le avrebbero fatto indossare una camicetta di contenzione Crazy Charme con le maniche legate e addio. Alle femmine in postmenopausa non è consentito esternare a vanvera, poiché non possono più giustificarsi dietro le oscillazioni ormonali. Il sessantenne maschio, al contrario, può dire qualunque cosa: che la marijuana ammazza come l'eroina, che chi si fa una canna deve andare in galera (con la collaborazione di Fini, 2006), che protestare contro la galera per chi si fa una canna va vietato, che se finisci in galera perché ti fai le canne e ti spaccano le ossa a bastonate non sei morto di bastonate, ma di canne (caso Cucchi, 2010), che bisogna «rivalutare i monarchici» (ah davvero?) e indagare su chi «si arricchì sulla pelle dei cattolici» (ma non erano gli ebrei?). ♦



Carlo Giovanardi

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

L'iPdl, il ritrovato tecnico che elimina la conversazione



Il mondo è in fibrillazione per il lancio dell'ultimo gioiello tecnologico: l'iPdl, il rivoluzionario apparecchio che permette di telefonare verso tutti i programmi Rai senza scatto alla risposta, in quanto la comunicazione viene interrotta prima che l'interlocutore abbia il tempo di rispondere. L'iPdl, creato per venire incontro alle esigenze del Presidente del Consiglio, consente di effettuare chiamate eliminando l'inconveniente tipico dei precedenti modelli di telefoni cellulari: la conversazione. Bondi, ad esempio, ha più volte provato a contattare Berlusconi sull'iPdl per chiedere chiarimenti riguardo alla manovra finanziaria. Non riuscendoci, gli ha scritto una

lettera lamentandosi di essere stato esautorato. Berlusconi è stato costretto a rispondergli: «Esautorato?! Neanche per sogno: non ti avevo invitato a partecipare perché questa finanziaria offende l'Italia!». iPdl consente di scaricare diverse applicazioni utili nei momenti di crisi. Per esempio, consente di scaricare la colpa sul ministro dell'Economia. Grazie ai 30 giga di memoria, iPdl è in grado di immagazzinare milioni di promesse inevase come la lotta all'evasione fiscale, una promessa così vecchia che Berlusconi l'ha fatta per la prima volta a Babbo Natale (ma in un altro passaggio della letterina precisava che è giusto evadere le tasse). iPdl permette di personalizzare le

percentuali dei sondaggi grazie alla speciale tastiera alfanumerica: è sufficiente digitare una cifra a caso e dire che quelli sono i risultati in tuo possesso. Berlusconi ha provato l'applicazione l'altra sera a Ballarò, dichiarando che la sua popolarità è al 62 per cento. Grazie a iPdl, la comunicazione si è interrotta prima che Nando Pagnoncelli avesse il tempo di replicare che, secondo i dati in suo possesso, la popolarità di Berlusconi è tre punti sotto a quella della marea nera. È così bassa che il governo rischia la crisi diplomatica con gli Stati Uniti: quando Berlusconi ha chiesto agli industriali di alzare la mano per sostenerlo ha abbassato il braccio anche la Statua della Libertà.



Molino
Della Doccia®

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

La sequenza

Le «vibrazioni» della terra in Abruzzo

I TRE MESI PRIMA DEL SISMA

Dicembre, la terra trema

Il sisma del 6 aprile in Abruzzo è stato preceduto da una lunga serie di scosse. La sequenza si è aperta il 14 dicembre (magnitudo 1,8)

Inizia il 2009

L'attività sismica riprende con maggiore intensità il 16 gennaio 2009 con scosse inferiori a magnitudo 3,0 ma di intensità crescente.

Gennaio, 7 scosse

Tra il 16 gennaio e il 31 la terra trema almeno sette volte all'Aquila: si registrano scosse tra i 2 e i 2,5 di magnitudo

→ **La Procura dell'Aquila** chiude le indagini: i vertici della Protezione civile sottovalutarono i rischi sismici

→ **Gli atti** partono dalla riunione del 31 marzo della Commissione Grandi rischi. Sei giorni dopo l'ecatombe

«Negligenza e imprudenza» Così il terremoto fece strage

L'atto di citazione agli indagati è un duro atto d'accusa. Il procuratore Rossini e il pm Picuti contestano alla Grandi rischi e alla Protezione civile la sottovalutazione del rischio. Tante vittime si potevano salvare.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

«Negligenza, imprudenza e imperizia...». Usano parole nette e precise il procuratore dell'Aquila Alfredo Rossini e il sostituto Fabio Picuti per contestare ai membri della Commissione Grandi Rischi e ad alcuni rappresentanti della Protezione Civile presenti alla riunione del 31 marzo 2009 i reati di omicidio colposo e lesioni colpose. La procura dopo quasi un anno ha depositato gli atti a chiusura delle indagini e sembra non avere dubbi: all'Aquila, in quei mesi, settimane e giorni prima della grande scossa «è stato sottovalutato il rischio sismico». Una sottovalutazione che porta la firma proprio di coloro che più di tutti avevano il dovere non tanto di prevedere il terremoto ma di allertare le persone. E che invece il 31 marzo 2009 diffusero messaggi molto, troppo tranquillizzanti. Gli indagati sono i membri della Commissione Grandi Rischi con i massimi esperti di fisica e vulcanologia, alcuni vertici della Protezione civile: Franco Barberi, Enzo Boschi, Giulio Selvaggi, Gian Michele Calvi, Claudio Eva, Bernardino De Bernardinis vicecapo della Protezione Civile e Mauro Dolce direttore dell'ufficio valutazione del rischio si-

sismo. Si tratta dei massimi esperti in Italia di terremoti e dintorni.

Le indagini della squadra mobile dell'Aquila diretta da Salvatore Gava - migliaia di pagine di atti, decine e decine di video e filmati, cento persone ascoltate tra cui fisici, ingegneri e sismologi - dicono invece che i massimi esperti avrebbero peccato in «leggerezza» e «sufficienza». Scrivono Rossini e Picuti nell'atto di avvisi di chiusura indagini recapitato ieri agli indagati: «In occasione della riunione (del 31 marzo 2009, ndr) i membri della Commissione hanno effettuato una valutazione dei rischi do-

Omicidio e lesioni colpose Indagati Barberi, Boschi Selvaggi, Calvi, Eva, De Bernardinis e Dolce

po tre mesi di scosse in modo approssimativo, generico ed inefficace». Il 31 marzo 2009 - lo ricordiamo - c'era già un'intera città in allarme per le continue e le crescenti scosse. La domenica erano crollati i tetti di alcune scuole e il sindaco Cialente ne aveva ordinato la chiusura. Alle fine, dopo varie richieste, la Commissione si riunisce all'Aquila e definisce «improbabile» una scossa. «In occasione di detta riunione - accusa oggi la procura - furono date sia a voce che con un verbale scritto, alla città e al sindaco, informazioni incomplete imprecise e contraddittorie sulla natura, sulle cause e sulla pericolosità e sui futuri sviluppi dell'attività sismica in esame». In tal modo, prosegue, «vanificando le finalità di tutela dell'integri-

tà della vita e dei beni, dai danni e dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali e da catastrofi». Seguono, nel provvedimento lungo cinque pagine, vari esempi di queste informazioni «incomplete», «imprecise» e «contraddittorie». Ma una più tutte colpisce oggi pensando a cosa fu quella notte tra il 5 e il 6 aprile 2009. Gli esperti infatti qualificarono lo sciame sismico «un normale fenomeno geologico»: «Allo stato attuale - scrissero - non c'è pericolo e la situazione è favorevole perché c'è uno scarico di energia continuo». Sono parole che colpiscono Iole Magitti, avvocato d'ufficio degli indagati e aquilana che ha vissuto quella notte. Sono invece previste dall'avvocato Antonio Valentini, il primo a presentare l'esposto-denuncia: «Se non è possibile prevedere i terremoti, non è possibile neppure escluderli. Perché ci vollero così tranquillizzare?». Perché, scrive ancora la procura, «sono venuti meno ai loro doveri di valutazione del rischio connessi alla loro qualità e alla loro funzione».

Gli indagati hanno reazioni tra lo stupito e il sarcastico. «Allora dobbiamo evacuare tutte le zone a rischio sismico?» rimbalza da via Ulpiano sede della Protezione Civile. «In Italia si persegue chi si assume le responsabilità» dice Bertolaso. E Dolce, indagato: «Mai successa una cosa del genere da nessuna parte del mondo». Il procuratore Rossini la vede invece così: «I responsabili sono persone molto qualificate che avrebbero dovuto dare risposte diverse ai cittadini. E dire loro, ad esempio, che era possibile lasciare le case». Ora la parola passa ai giudici. ♦

La denuncia Il 2 aprile sull'Unità «il mancato allarme»

I rospi hanno avvertito
il terremoto 5 giorni prima

I rospi sapevano del sisma cinque giorni prima del terremoto del 6 aprile. I rospi (Bufo Bufo), sono scappati in tutta fretta dal loro sito di accoppiamento, avvertendo mutamenti geomagnetici.



Omicidio colposo, si indaga sul mancato allarme

Aperto un fascicolo dalla Procura. A breve, secondo gli investigatori potrebbero partire gli avvisi di garanzia ad un anno dal terremoto

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Un anno fa, oggi, cominciava a L'Aquila la settimana che avrebbe portato alla fine del mondo. Cominciava, nel senso che cominciava visto che la terra tremava ormai da prima di Natale con una frequenza di almeno cinque, sei scosse al giorno. Il 31 marzo 2009 a L'Aquila, convocata per disperazione dal sindaco Cialente, si riuniva la Commissione Grandi rischi, geologi e sismologi e grandi capi della Protezione Civile e tutti insieme alla fine misero a verbale che le due fragole che attraversano L'Aquila si muovono un po', ma che era tutto sotto controllo. Eppure il sindaco aveva presentato, lo stesso giorno, La domanda

tonio Valentini consegnata il 17 agosto scorso in procura. «È vero che i terremoti non possono essere previsti però sicuramente l'Aquila e gli aquilani avevano il diritto di essere allertati e messi sull'avviso dell'esistenza di un grave rischio», dice Valentini. Il suo è un vero e proprio dossier in cui figurano da una parte la sequenza delle scosse, i crolli e le lesioni agli edifici che si susseguivano da mesi e settimane, le paure delle persone, le denunce degli studenti alloggiati alla Casa dello Studente a cui invece veniva ripetuto che era tutto sotto controllo. E dall'altra le rassicurazioni, gli inviti a restare nelle case poi la tomba per 308 persone. Nel fascicolo della procura è stato acquisito anche lo studio di Giuseppe Grandori, il padre dell'ingegneria sismica italiana, e Elisabetta Giuganti per cui, in valori Perché la monolozione

■ **L'articolo inserito nel «Dossier terremoto» pubblicato dal nostro giornale il 2 aprile. Già da allora si ventilava l'ipotesi di «mancato allarme». Dopo 27 scosse, all'Aquila c'erano tutte le premesse perché scattasse l'allarme tra i vertici della Protezione Civile e la Commissione Grandi Rischi. Ma non accadde nulla. Purtroppo.**

LA MOBILITAZIONE

Anticipata di tre giorni - dal 19 al 16 giugno, all'Aquila anziché a Roma - la mobilitazione dei comuni dell'area del cratere per promuovere una piattaforma anti manovra.

Febbraio, 10 scosse

La situazione precipita a febbraio: ben 10 le scosse «d'intensità» registrate dai sismografi. Segno che qualcosa sta accadendo.

Marzo, 9 scosse

All'Aquila non c'è pace: le scosse continuano. Solo il 13 marzo se ne contano 3 con magnitudo compresa tra 1,3 e 2,4 magnitudo.

3 aprile 2009

La terra trema sempre. I cittadini sono allarmati. Sul sito capoluogo.com c'è il racconto della sequenza potentissima di scosse.

5-6 aprile

Il primo allarme intorno alle 23 del 5 aprile. Alle 3, 32 del 6 aprile L'Aquila e la sua provincia si sbriciolano: 308 morti

Foto Ansa



Soccorritori tra le macerie degli edifici di San Gregorio il 6 aprile del 2009

Barberi a Bertolaso: «Abbiamo fatto quello che dovevamo fare»

Così il vicepresidente della Commissione Grandi Rischi disse al capo della Protezione Civile al termine della riunione a L'Aquila. Anche se la città tremava da tre mesi

Le intercettazioni

C. FUS.

ROMA
cfusani@unita.it

Nell'inchiesta Grandi Eventi. G8 della procura di Firenze, il Ros trascrive anche alcune intercettazioni che riguardano i giorni precedenti il terremoto. Quelle trascrizioni sono oggi agli atti dell'inchiesta della procura dell'Aquila che ipotizza l'omicidio colposo per i vertici della Protezione Civile e della Commissione Grandi

Giuliani e il radon

E Bertolaso disse: «Io quello lo denuncio per procurato allarme»

Rischi.

Il 12.03.2009, alle 21.46 Fabrizio Curcio, un tecnico della Protezione Civile, chiama Bertolaso:

BERTOLASO:...si Fabrizio

FABRIZIO:...dottore buonasera

BERTOLASO:...scusi ...

FABRIZIO:...volevo solo avvertirla che mi ha chiamato Altero Leone ...ed io ho già parlato anche con Luca perché in Abruzzo ... a L'Aquila in particolare .. c'è di nuovo quello scemo che ha iniziato a dire ... che stanotte ci sarà il terremoto devastante

BERTOLASO:...eh ma chi è questo?... chi è non so ... chi è questo? Fabrizio:...è Giuliani che ogni tanto se ne esce con queste dichiarazioni e trova terreno abbastanza fertile in ambi-

to media quindi poi là la voce corre e la gente si mette in ansia ...insomma quindi .. non è la prima volta che succede ... mi diceva Altero ...

BERTOLASO:...ma come non è la prima volta che succede! ma che stai dicendo?! quello è un coglione e io lo denuncio per procurato allarme...»

Il 17.03.2009, ore 07.23, il Ros trascrive un sms che Fabrizio Curcio in via a Bertolaso: «Stanotte 3.6 in prov. di Aquila. Avvertito. Un pò di apprensione tra la popolazione ma niente danni.

Il 31 marzo 2009, la sera in cui la Commissione si riunisce a L'Aquila, Barberi chiama Bertolaso appena termina l'incontro.

BERTOLASO:...pronto

BARBERI:...sono Franco Barberi ... ciao Guido

BERTOLASO:...ciao Franco ... dimmi tutto

BARBERI:...stiamo rientrando con Chicco da L'Aquila

BERTOLASO:...si

BARBERI:... ma mi sembra che quello che dovevamo fare l'abbiamo fatto ... compreso quello di dare qualche parola chiara sulla impossibilità di previsione ... quindi sul fatto che questi messaggi che arrivano sono totalmente privi di credibilità e poi anche una valutazione della situazione che insomma mi pare .. tutto bene».

«Quello che dovevano fare l'abbiamo fatto» dice Barberi a Bertolaso. Cioè tranquillizzare e dire che i tre mesi di sciame sismico sono nelle norme e non preludono a grandi scosse. E', anche questo, un esempio di quella «imprudenza» e «imperizia» che la procura contesta agli esperti della Commissione. ❖



Foto Ansa

I volti dei ragazzi scomparsi nel crollo della casa dello studente esposti davanti alle sue rovine

«Gli studenti un affare da non disturbare»

Sergio Bianchi papà di Nicola: «I nostri figli portavano molto reddito, allarmarli avrebbe significato farli scappare e perdere un grande business»

Le vittime

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Sergio Bianchi è il papà di Nicola, studente di biotecnologie al II anno morto per il crollo di via D'Annunzio 24 a L'Aquila. Si danna e si sente schiacciato, come tutti i genitori dei ragazzi vittime del sisma, per quel che si sarebbe potuto fare e non si è fatto. Ma non è stupito delle conclusioni dell'inchiesta sulla riunione della Commissione grandi rischi del 31 marzo a L'Aquila. «Mio figlio era un ragazzo prudente e mi fidavo quando mi assicurava: 'papà gli esperti ci dicono di stare tranquilli'. Questo, purtroppo, ci ha fregato». Bianchi lavora nell'emergenza

za, all'Ares 118 del Lazio e collabora da venti anni con la Protezione civile. Parla di un mondo che conosce quando accusa: «La Protezione civile è venuta meno ai suoi principali compiti istituzionali, Guido Bertolaso ne è il capo ma non si è letto lo statuto, lui si occupa di soccorso ma il soccorso viene dopo la previsione, la prevenzione, l'informazione e la protezione delle vite umane. Ma queste sono cose che rendono poco». Gioco di potere e gioco economico sono le ossessioni di Sergio Bianchi, giochi più grandi della vita di suo figlio, che era solo bravo e intelligente, così bravo che la famiglia (uno stipendio da 1300 euro) si sacrificava per farlo studiare. «Gli studenti portavano a L'Aquila 150 milioni l'anno di reddito. Metterli in allarme avrebbe significato farli scappare via». Le informazioni c'erano. Bianchi cita le indagini di vulnerabilità e gli scenari studiati dalla Prote-

Il terremoto del 1462 Il più violento a L'Aquila ma poche le vittime

Francesco di Angeluccio di Bazzano, cronista del XV secolo, racconta il terremoto del 1461-1462: «Una prima scossa ebbe luogo il 16 novembre senza recare danno, ne seguì un'altra molto più forte nella notte del 27». Coloro che erano fuggiti dalle case si sottrassero alla replica altrettanto intensa due ore dopo... furono erette baracche in legno nella piazza del Mercato, chiuse le chiese. Le ultime violente repliche si ebbero il 3 e 4 gennaio 1462. Si dice sia stato il terremoto più violento nella storia della città, disastrosi gli effetti sul patrimonio edilizio ma limitate le vittime grazie all'adozione delle misure di prudenza.

Da "Storia de L'Aquila" di Alessandro Clementi, Laterza, 1986

zione civile già dal 2002, che comprendevano, fra i capoluoghi, anche L'Aquila. Ricorda il dossier di Abruzzo Engineering, costato 5 milioni di euro, la cui conclusione era che «bastava una forza di 5.3 per mettere in crisi tutte le strutture pubbliche e la metà delle abitazioni provate de L'Aquila». Bianchi chiama in causa anche l'amministrazione cittadina: «Possibile che il sindaco non fosse informato di tutto questo? C'erano 27mila stu-

Il sismologo

De Marco: «Sismi imprevedibili ma vale il principio di cautela»

Grandi rischi

«Non è una sede accademica, influenza le decisioni pratiche»

denti a L'Aquila. Mai un terremoto si è verificato in un luogo dove c'erano tanti ospiti che sarebbero potuti tornare a casa. Questo doveva essere valutato e non è stato».

L'impatto Roberto De Marco, che ha diretto per molti anni il centro sismico della Protezione civile, ricorda anche lui lo studio a disposizione della Protezione civile dal 2002: «La valutazione scientifica che emerge dal verbale del 31 marzo - sostiene il sismologo - è rigorosa, nell'affermare che i terremoti non sono prevedibili, ma non si può dimenticare il contesto in cui fu fatta». «Una riunione voluta da Bertolaso con la preoccupazione di smentire le ricerche sul random di Gianpaolo Giuliani. Ma la commissione grandi rischi non è la sede di un dibattito accademico, è un organo che serve alla Protezione civile nel supporto a decisioni pratiche. E l'esito di quella riunione ebbe un fortissimo impatto sul comportamento della stessa Protezione civile e della popolazione». È il principio di cautela, sostiene De Marco, quello che è mancato quando Bernardo De Bernardinis ha tranquillizzato: «La comunità scientifica conferma che non c'è pericolo» (Ansa 31 marzo 19 e 50) perché il principio di cautela che deve prevalere quando «vi è una carenza cognitiva». Tanto più che a L'Aquila «la vulnerabilità degli edifici, la sismicità storica, gli studi che indicavano L'Aquila come uno dei luoghi dove era più probabile che un terremoto potesse ripetersi, lo studio degli scenari, erano tutti fattori molto eloquenti circa l'impatto che un sisma avrebbe potuto avere». ♦

HIGH TECH LOW COST

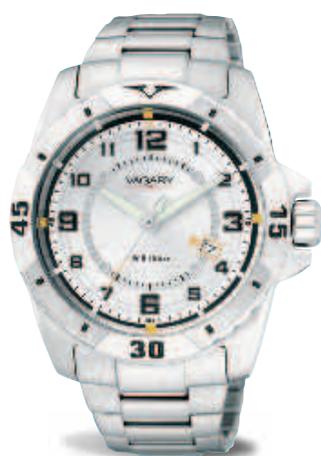


49 €

- WR 10 bar
- Cassa acciaio
- Fondello serrato a vite



109 €



69 €

www.vagary.it

I nuovi Vagary Aqua39 ti offrono la superiorità tecnologica di un prodotto "made in Citizen", design e materiali d'avanguardia e un prezzo assolutamente concorrenziale. L'ideale per chi ama immergersi nelle profondità ed emergere nel quotidiano.

Da 49 € a 119 €

VAGARY
by CITIZEN®

→ **La funzionaria** già direttore centrale dei servizi tecnico logistici era stata interrogata a Napoli
→ **Al centro dell'inchiesta** alcuni appalti per migliorare la sicurezza aggiudicati in modo illecito

Iurato indagata: turbativa d'asta Il prefetto nel caso Finmeccanica

L'attuale prefetto dell'Aquila, **Giovanna Iurato**, è indagata a Napoli per concorso in turbativa d'asta. La vicenda riguarda il suo precedente ruolo di direttore dei servizi tecnico-logistici del Dipartimento.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Giovanna Iurato, attuale prefetto de L'Aquila fino a poco tempo fa direttore centrale dei servizi tecnico logistici e della gestione patrimoniale del Dipartimento, è indagata a Napoli con l'accusa di concorso in turbativa d'asta, nell'ambito dell'inchiesta su alcuni appalti per la sicurezza in cui è chiamata in causa anche Finmeccanica.

Iurato era stata ascoltata dai magistrati partenopei - il procuratore aggiunto Rosario Cantelmo

Appalto da 37 milioni
Fu aggiudicato da una società Finmeccanica
Il marito è un dirigente

ed i sostituti Vincenzo D'Onofrio, Raffaello Falcone e Pierpaolo Filippelli - per oltre tre ore lunedì scorso, come persona informata dei fatti. Dopo questa deposizione, però, i pm hanno deciso di indagarla per concorso in turbativa d'asta.

L'ipotesi al centro dell'inchiesta è che alcuni appalti per migliorare la sicurezza a Napoli (costruzioni di caserme, realizzazione di impianti per la videosorveglianza, trasferimento del Cen - il centro elaborazione dati della polizia a Napoli - dalla caserma di via Conte della Cerra a quella dismessa di Capodimonte) siano stati aggiudicati in maniera illecita.

L'appalto per il Cen, per un ammontare di circa 37 milioni di euro, fu aggiudicato ad un consorzio temporaneo di imprese guidato da Elsag Datamat, società del gruppo Finmeccanica, ma non fu



Il nuovo Prefetto dell'Aquila Giovanna Maria Iurato

attuato. Le sedi di Elsag e di altre società del gruppo sono state perquisite dalla Dia lo scorso 21 aprile; in quella circostanza sono stati sequestrati documenti definiti dagli investigatori di estremo interesse; proprio attraverso quei documenti i magistrati sono risaliti a Giovanna Iurato, il cui marito è un dirigente della Elsag. I dati relativi ad alcuni degli indagati, tra cui il manager Francesco Subbioni, furono copiati illecitamente, secondo l'accusa, dal sostituto commissario Giuseppe Savarese quando questi era in servizio alla Dia, forse per farne merce di scambio. La fuga di notizie, secondo i pm, ha danneggiato l'inchiesta. Per quella vicenda, Savarese è ora a giudizio. ❖

IL CASO

Abuso d'ufficio e falso Procura di Roma chiude le indagini su Gifuni

La Procura di Roma ha chiuso le indagini e si appresta a chiedere il rinvio a giudizio dell'ex segretario generale della presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni, di Luigi Tripodi, che è stato capo del servizio tenute e giardini del segretariato generale della presidenza e di altre quattro persone. Le accuse contestavano dall'abuso d'ufficio al peculato, dal falso materiale a quello ideologico.

Secondo l'atto firmato dal pm Sergio Colaio e dal procuratore capo Giovan-

ni Ferrara, Gifuni «su istigazione e in concorso» con Tripodi, figlio della sorella della moglie, «dopo aver appositamente ricostituito nel dicembre 1993, il servizio tenute e giardini e preposto proprio Tripodi «a capo dello stesso intenzionalmente procurava un vantaggio patrimoniale attraverso l'indebita assegnazione di un alloggio di servizio (villa abusivamente realizzata con oltre 180mq con giardino)». La fattispecie di peculato è scattata perché «nell'esclusivo interesse del Gifuni, materiale acquistato dalla Tenuta, per la falegnameria interna, è stato utilizzato «per la realizzazione di opere all'interno dell'appartamento privato di Gifuni».

Foto Ansa

LA STORIA



Rinaldo Gianola

Guarguaglini ha un problema che arriva fino al governo

Se i vertici di Finmeccanica sono coinvolti nelle inchieste sugli appalti il ministro Tremonti non può far finta di nulla. Ma attorno al colosso della Difesa ci sono manovre politiche e di poltrone

Pierfrancesco Guarguaglini è originario di Castagneto Carducci, classe 1937. È il manager di Stato di più lunga durata, da circa dieci anni è al vertice di Finmeccanica dopo aver passato una vita dentro l'industria pubblica della Difesa. Solo la nostra ipocrisia nazionale riesce a far convivere il principio costituzionale «l'Italia ripudia la guerra...» con lo sviluppo e il successo di un grande gruppo produttore ed esportatore di armi (ma per evitare di passare per guerrafondai attutiamo l'impatto con la definizione industria della Difesa) di cui lo Stato detiene il controllo, sceglie i manager, indica le strategie, incassa i dividendi.

Finmeccanica è la terza grande industria pubblica, assieme all'Eni e all'Enel, e proprio come il petrolio e l'energia ha un valore strategico per il nostro paese che prescinde i pur importanti valori di bilancio. Nell'ultimo decennio Finmeccanica è tra le imprese italiane che si sono sviluppate di più. Da quando Guarguaglini è diventato presidente e amministratore delegato (dopo una rapida mezzadria con Roberto Testore, ex manager Fiat) il gruppo ha più che raddoppiato i ricavi, esteso la sua rete internazionale, allargato i suoi mercati a paesi prestigiosi come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna e ad altri con qualche problema di democrazia (la Libia di Gheddafi, l'amico di Silvio, la Russia dell'altro amico Putin, il Kazakistan e la Bielorussia di Lukashenko...) perché, si sa, gli affari sono affari.

Alla fine del 2009, un anno considerato di crisi, Finmeccanica ha realizzato ricavi per 18 miliardi di euro (più 11%) e un utile di 718 milioni. Il gruppo ha un portafoglio ordini di 45 miliardi di euro, cifra che garantisce due anni e mezzo di produzione. Occupa 73mila dipendenti, in Borsa capitalizza circa 5 miliardi di euro.

Questi numeri testimoniano che Finmeccanica non è una società come le altre e confermano che Pierfrancesco Guarguaglini è un protagonista di primissimo piano del mondo industriale, rimasto al suo posto con governi di destra e di centrosinistra. Nel consiglio di Finmeccanica è possibile trovare l'ex ambasciatore a Washington Giovanni Castellaneta, già consigliere di Berlusconi (con Bush il gruppo vinse la gara per il nuovo elicottero della Casa Bianca, progetto annullato da Obama perché troppo caro), l'ambizioso leghista Dario Galli e l'ammiraglio Guido Venturoni. C'è passato anche il democratico Fi-



Foto Ansa

Pierfrancesco Guarguaglini

Un boiardo moderno

Con la guida di Guarguaglini Finmeccanica ha più che raddoppiato i ricavi e dispone di un portafoglio ordini pari a 45 miliardi di euro

lippo Andreatta.

Da una settimana Finmeccanica, alcuni suoi manager e società controllate sono citati in alcune inchieste giudiziarie avviate per presunti appalti truccati in sistemi di sicurezza. Se troveranno conferma le indiscrezioni che circolano, sarebbero almeno cinque le procure che avrebbero aperto fascicoli su operazioni che coinvolgerebbero il gruppo pubblico. Non solo appalti, ma anche ipotesi di costituzione impropria di fondi attraverso società estere non direttamente controllate. Tutte notizie che creano turbamento sui mercati, tra i clienti e i dipendenti. Guarguaglini ha negato tutte le ipotesi di reato ventilate, ha presentato alla procura di Roma una denuncia per agguato in merito alle oscillazioni anomale del titolo della società dopo la pubblicazione delle notizie delle indagini. Anche la moglie di Guarguaglini, la signora Marina Grossi, che riveste la carica di amministratore delegato nella Selex sistemi integrati (società controllata dalla stessa Finmeccanica), è attesa alla procura di Napoli per essere sentita in merito ad appalti per la sicurezza in Campania. Si vedrà nelle prossime settimane dove porteranno le inchieste giudiziarie.

Ma se Finmeccanica e Guarguaglini hanno questo problema, allora la questione riguarda direttamente il governo e in particolare il ministro dell'Economia Giulio Tremonti che esercita il ruolo di azionista di maggioranza del gruppo pubblico. Finmeccanica è una società talmente speciale, per la delicatezza delle sue produzioni e l'importanza delle sue relazioni internazionali, che garantisce nello Statuto poteri speciali al ministero dell'Economia. Il ministro nomina un quarto del consiglio di amministrazione (compresa la designazione del presidente e dell'amministratore delegato), indica il presidente del collegio sindacale, esprime il gradimento all'assunzione di partecipazioni e alla stipula di patti parasociali, ed ha il potere di veto su delibere di scioglimento della società, di trasferimento dell'azienda, fusione, scissione, cambiamento dell'oggetto sociale. Fino ad oggi l'azionista Tremonti non ha detto una parola. Come mai? Forse si fida del management. Oppure si prepara al cambio: Guarguaglini scade tra un anno. Forse il ministro sta ascoltando le sirene leghiste che lo invitano a liberare presto il vertice di Finmeccanica? ♦

Giustizia
e politicaCommenti
e reazioniRotondi: no a polveroni
ma chiediamo la verità

«Sulla cricca il centrodestra non cerca il polverone, ma la verità che sta a cuore agli italiani». Lo dichiara il ministro per l'Attuazione del Programma, Gianfranco Rotondi a proposito degli ultimi sviluppi della vicenda "Appaltopoli".

Pdl: il sequestro dello yacht
di Briatore è danno al paese

Un danno all'immagine. Del nostro Paese, agli occhi dei «turisti di elite». È la conseguenza che il deputato Pdl Pietro Laffranco vede dopo il sequestro dello yacht "Force Blue" «ad uso della famiglia Briatore».

De Magistris: sperperati
i denari Ue per Bagnoli

«La Commissione europea conferma che i fondi comunitari per la riqualificazione di Bagnoli sono stati sperperati. Perciò è sempre più urgente una politica di controllo sul corretto utilizzo del denaro Ue per lo sviluppo». Lo dice Luigi de Magistris.

Intervista a Antonio Di Pietro

«Menzogne su di me, querelo
E ho capito chi le ha suggerite»

Il leader Idv: «Ho già detto tutto sul mio blog. L'appartamento della tesoriera Silvana Mura? Lo segnalò Pedica, nipote di un monsignore, con ottimi rapporti in Vaticano. Non con Balducci»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA

Sulla storia dei due appartamenti di Propaganda Fide che secondo l'architetto Zampolini, Angelo Balducci avrebbe procurato a lui e all'Idv, Antonio Di Pietro taglia corto. «Anche un bambino di sette anni guardando i documenti che ho prodotto capirebbe che quelle di Zampolini sono solo menzogne», dice, rimandando alle spiegazioni pubblicate sul suo blog. L'appartamento di via della Vite: che «non è mai stato nella disponibilità dell'Idv». Quello di via Quattro Fontane, dove abita la tesoriera dell'Idv Silvana Mura: a lei e allo stesso Di Pietro «fu segnalato dal collega di partito Stefano Pedica, nipote di un monsignore, con ottimi rapporti in Vaticano e non Balducci». Certo, nella querela per calunnia e diffamazione che oggi il leader dell'Idv presenterà ai magistrati di Perugia ci sarà tutto. Anche il contratto per editare il giornale dell'Idv con la società editrice Mediterranea «che in via della Vite aveva sede prima e dopo quel contratto». E quello di locazione di via delle Quattro Fontane, firmato dall'ex marito di Silvana Mura, Claudio Bellotti. «Né io né mia figlia lo abbiamo mai affittato o ci abbiamo mai abitato».

Quando lo raggiungiamo l'ex pm è ancora intento a scrivere il testo della querela. E mentre scrive ha in mente solo una cosa: consentire ai magistrati di trovare «il mandante e il beneficiario occulto delle



Il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro

falsità di Zampolini». Una figura che per ora si limita a evocare. «Io ho in mente anche nomi cognomi e generalità concrete ma se avessi la prova li avrei già denunciati».

Perché parla di un mandante?

«Non so Zampolini nel riferire quelle cose che riguardano la mia persona sia in buona fede o in cattiva fede. Non so se quello che racconta sia frutto esclusivo della sua immaginazione o se quei fatti a lui sono stati raccontati in quel modo falso da altri, né quando, se in precedenza o nell'arco di tempo che va dal 22 al 18 maggio scorso. So che il 18 maggio nel penultimo interrogatorio Zampolini diceva di non sapere nul-

la in riferimento alla mia posizione e che il giorno 22 si ripresenta dai magistrati per raccontare con dovizia di particolari, in forma di presentazione spontanea, cose che non rispondono a verità. E di questo vi è la prova documentale che consegnare insieme alla ricostruzione dei fatti alla magistratura perché accerti chi ci sia dietro questa operazione che coinvolge non solo me, ma Prodi, Veltroni, Rutelli».

Secondo lei chi c'è dietro?

«Io ho in mente nomi cognomi e generalità concrete ma se avessi la prova li avrei già denunciati. So che quel mandante e beneficiario occulto, mettendo in bocca a Zampolini

dichiarazioni platealmente false, prende due piccioni con una fava: mina la credibilità del teste e delle dichiarazioni vere e riscontrate che ha già fatto (vedi gli assegni girati per conto di Scajola e per conto di Incalza, i rapporti con Lunardi) e mette tutti nello stesso calderone confondendo responsabilità penali e dibattito po-

«C'è un mandante»

«Voglio aiutare i magistrati a trovare il beneficiario occulto delle falsità di Zampolini»

litico. Dopo di me ci saranno altri veleni, già anticipati. Vede, Zampolini è persona che sta raccontando una serie di fatti che sono utili ad accertare la verità. E andare spontaneamente dal magistrato per dire che anche Di Pietro è stato favorito da Anemone, che anche Prodi e Rutelli e Veltroni hanno segnalato i loro professionisti, senza riscontri, fatti, circostanze, è un grave danno alla credibilità del teste e dell'inchiesta». **Quali erano i suoi rapporti con Balducci.**

«Io sono il ministro che l'ha rimosso dall'incarico di presidente del Consiglio dei lavori pubblici. Ho spostato lui come tutti gli altri. Una decisione di prevenzione generale che alla luce di ciò che è successo poi è stata lungimirante. Lui non rimase soddisfatto dello spostamento e si mise in malattia. Poi non l'ha visto più nessuno».

Qualche tempo dopo se lo ritrova come responsabile della struttura di missione per le celebrazioni del 150° dell'unità d'Italia. Scrive a Prodi, poco prima della fine del governo, di non fidarsi. Parla di «macroscopiche violazioni di legge».

«Sì, ma non me lo sono ricordato l'ultimo giorno. In quella lettera se ne richiamano altre nelle quali già avvertivo il governo che le procedure seguite da quel comitato non erano in linea con quanto previsto dalla legge». ♦

Foto Ansa



IO MI UNISCO

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno

Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

l'Unità

HANNO DETTO

ITALO BOCCHINO PDL «Sulle intercettazioni è doveroso attendere il testo definitivo delle ulteriori modifiche, ma sembra che ci siano dei passi in avanti positivi»

LUIGI LI GOTTI IDV «Le novità sono sicuramente positive, perché raccolgono alcune nostre osservazioni ed emendamenti. Resta però da vedere come saranno poi formulate le proposte»

ACHILLE PASSONI PD «Sarebbe utile e positivo se Gianni Letta riferisse al Copasir le ragioni alla base della scelta del governo di presentare l'emendamento sulle intercettazioni degli 007»

→ **Dalla consulta** giuridica un altro passo indietro rispetto alla linea dura sulle intercettazioni

→ **Fini sconfitta** l'attacco di Briguglio. Si «riaccorciano» le distanze con il premier

«Salva-cricca» durata indagini segreto di Stato: Pdl in ritirata

Una nuovo passo indietro del Pdl sulla legge intercettazioni: riguarda alcuni dei temi più caldi del provvedimento come la norma transitoria e il segreto di Stato. Opposizione cauta, Fini sconfitta attacchi al premier.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Sulle intercettazioni la cautela è d'obbligo. A giudicare da ieri, però, il Pdl prepara un altro passo indietro. Berlusconi, infatti, non se la sente di andare allo scontro con Napolitano, Fini, giornalisti, editori, magistrati, avvocati, opinione pubblica, ecc. Valide le intercettazioni già effettuate per i procedimenti in corso e riscrittura, quindi, della norma-transitoria-macigno piazzata lungo il tragitto delle inchieste sul G8. Ai Pm, poi, verrà concessa la possibilità di allungare gli ascolti oltre i 75 giorni, in caso di accertamento di un reato, con proroghe di 48 ore in 48 ore. Possibili le intercettazioni ambientali, ma non in luoghi privati.

Passo indietro anche sul segreto di Stato, opponibile per le comunicazioni degli 007. Gasparri lascia intendere che l'emendamento potrebbe essere ritirato per far posto a un disegno di legge ad hoc. Una virata, quindi, che mette

in contraddizione il testo che si discuterà martedì prossimo al Senato con la annosa crociata berlusconiana. E, assieme, con le reprimende anti Fini fatte trapelare mercoledì sera. Lo stato maggiore azzurro si era riunito a Palazzo Grazioli per innestare la marcia indietro. E aveva deciso di effettuarla già al Senato, sotto l'egida di Schifani, in modo da non dare vantaggi a Fini nel successivo passaggio a Montecitorio. Gli emendamenti da presentare nell'Aula di Palazzo Madama - decisi ieri nello studio di Gasparri e fatti propri, poi, dalla Consulta Pdl sulla giustizia - vanno, infatti, nella direzione voluta anche dal Presidente della Camera. Ma i berluscones preferiscono non farlo sapere in giro,

FNSI

Ricorso alla Ue

Un cartello di associazioni per ricorrere alla Corte di Strasburgo contro la legge sulle intercettazioni: lo ha promosso la Fnsi.

motivano il nuovo corso del ddl intercettazioni con il doveroso rispetto che si deve al Capo dello Stato, le cui posizioni sono state decisive per far cambiare idea ai berluscones.



Il ministro della Giustizia Angelino Alfano con l'avvocato del premier Niccolò Ghedini

Ghedini&C. hanno auspicato «un'ampia condivisione» delle modifiche decise ieri e la loro rapida approvazione.

LA CAUTELA DEL PD

Per non lasciare la scena della mediazione al solo Napolitano, però, il tam tam mediatico azzurro ha messo l'accento sulla funzione svolta dal Presidente del Senato. «L'impianto di questa legge andrebbe completamente ripensato - commenta il Pd Andrea Orlando - Le proposte che sembrano uscire dal vertice Pdl affrontano alcuni dei punti da noi indicati come critici. Aspettia-

mo di leggere gli emendamenti per capirne la direzione». Anche l'Udc attende il nuovo testo. Per Di Pietro il provvedimento rimane «inutile e dannoso». Cauti anche i finiani. «È doveroso attendere le modifiche definitive - afferma Bocchino - Ma sembra che ci siano dei passi in avanti positivi». Andrea Augello, però, non si mostra «stupito». «Le posizioni nel Pdl - spiega - erano molto più vicine di quanto non apparisse dai giornali». In realtà la rabbia contro Fini attribuita al premier dai suoi collaboratori era speculare alla retromarcia da innestare sulle intercettazioni.

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

FILIPPO BERSELLI PDL «In commissione abbiamo esaminato 11 emendamenti più i subemendamenti. Se il Governo presenta altri emendamenti vanno presentati per l'aula».

BEPPE LUMIA PD «Ho tutta l'impressione che non si voglia far venire a galla la verità. Sembra quasi che si vogliano sabotare le indagini. La norma sugli 007 sarebbe una pietra tombale sulle stragi»

ANTONIO LEONE PDL «La guerriglia intorno al ddl non può durare all'infinito, altrimenti rischia di non dare una doverosa risposta politica all'anarchia mediatico-giudiziaria»

Il caso

Gli Aldrovandi ai Cucchi: «Anche noi contro il ddl»

«Cara Ilaria, queste sono le mie foto. Quelle di Federico. Questo è ciò che con legge si vorrebbe nascondere». A scrivere è Patrizia Moretti, madre di Federico Aldrovandi che il 25 settembre del 2005, a 18 anni, morì a Ferrara in seguito al pestaggio da parte dei poliziotti che lo stavano arrestando. La donna ha scritto a Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, per esprimere il suo dissenso contro il ddl sulle intercettazioni. «Siamo entrambe legate - scrive - da un terribile destino. Vivere senza mio figlio Federico e tuo fratello Stefano. Entrambe conosciamo la fatica e il calvario per avere verità e giustizia per i nostri cari. La foto del sangue di mio figlio ha tolto il fiato alle coscienze di chi non voleva vedere o dire».

FINI NON SAPEVA DI BRIGUGLIO

Il 2 giugno, poco prima che Berlusconi riunisse coordinatori e capigruppo, era stata diffusa la dichiarazione del finiano Briguglio che paragonava il governo a «una fotografia ingiallita». Premier su tutte le furie, naturalmente. Nelle scorse settimane, tuttavia, Berlusconi per primo aveva dovuto prendere atto che il ddl viaggiava già su un binario diverso da quello immaginato e che era stato «stravolto». Così «non serve» - aveva detto ai suoi - «tanto vale mandarlo in soffitta, comunque fate voi». Una via d'uscita, in ogni caso, bisognava trovarla. E di questa il vertice Pdl, mercoledì sera, doveva discutere a Palazzo Grazioli. La vicenda Briguglio, però, rischiava di far perdere la faccia al Cavaliere, che non poteva non far trapelare risentimento per i «segnali di guerra» dei finiani. Il Presidente della Camera, in visita al contingente italiano in Afghanistan, non sapeva nulla - però - delle dichiarazioni di Briguglio. Usando i consueti canali diplomatici che passano per Gianni Letta, così, Fini ha fatto conoscere a Palazzo Chigi che ad esserne rimasto sorpreso era stato lui per primo. Al di là dei mal di pancia dei falchi berlusconiani - insofferenti per le modifiche che consiglierebbero di ritirare il ddl - Berlusconi e Fini, parola dei finiani, sono obbligati «a ricercare l'intesa». ♦

Intervista a Felice Casson

«Piccole aperture, non cambia il segno: fermare le indagini, imbavagliare i media»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Cautela. Felice Casson, senatore Pd in Commissione giustizia, aspetta di avere gli emendamenti davanti, nero su bianco, prima di sbilanciarsi. «È almeno la quinta volta che rimettono mano al ddl intercettazioni rispetto al testo presentato dal ministro Alfano».

Casson, la maggioranza ha annunciato nuovi emendamenti, dall'estensione del termine dei 75 giorni per le intercettazioni alla norma transitoria. Apprezza l'apertura?

«Per il momento siamo di fronte a piccoli segnali di apertura, peraltro insufficienti stando alle anticipazioni di cui ho sentito parlare. Ma si rendono conto di cosa vuol dire, dopo i 75 giorni, chiedere continue proroghe di 48 ore per proseguire le intercettazioni? Scorte, fascicoli che viaggiano, cancellerie intasate... mi chiedo se abbiano il senso della realtà. Sarebbe meglio prevedere proroghe ordinarie di quindici, venti giorni a seconda del tipo di intercettazioni».

Intercettazioni ambientali: Filippo Berselli ha annunciato che saranno possibili anche se non si stanno per compiere reati ma restano escluse quelle nei luoghi privati.

«Questo è l'ostacolo maggiore segnalato da tutti coloro che indagano sui fatti di mafia, criminalità organizzata e terrorismo. È noto che il luogo privato è quello dove si fanno le intercettazioni più importanti per i reati più gravi: ce lo hanno spiegato tutti gli operatori della sicurezza, carabinieri, polizia, antimafia. Se non si abbatte questo limite il problema resta intatto».

Il ministro Rotondi sostiene sia possibile mediare sul ddl. Quali sono le condizioni del Pd?

«Intanto inizino a consentire le indagini per i reati gravi come ci chiedo-



Foto di Andrea Merola/Ansa

Le novità

Aspettiamo di vedere cosa scrivono perché è il quinto cambiamento

L'esprit de la loi

Lo spirito è: bloccare le indagini e imbavagliare la stampa

no da ultimo anche tutti i sindacati di polizia, poi vediamo quanto sono intenzionati ad affrontare il problema sicurezza. Mi sembra paradossale che da una parte il governo metta tra le priorità la lotta alla criminalità e dall'altra impedisca l'utilizzo di uno strumento così importante come le intercettazioni per i reati "satelliti"».

L'emendamento sugli 007 adesso potrebbe diventare oggetto di un altro te-

sto. Ma resta il sospetto: un ombrello proprio adesso che sulle stragi di mafia si fanno largo nuovi scenari.

«Mi auguro che abbiano il buon senso di ritirare del tutto questa iniziativa perché se resta l'impostazione avuta nella seconda prospettazione dell'emendamento non ci siamo. In quel testo c'è stato un piccolo passo in avanti nella prima parte mentre nella parte finale del comma 8 bis c'è una dilatazione eccessiva del segreto di Stato che diventa pericolosa e impedirebbe indagini già fatte, come quella sul sequestro di Abu Omar, e rischierebbe di creare problemi ad altre in corso come sulle stragi di mafia del '92-'93».

Fini sul ddl non è disposto a fare passi indietro: basterà a far cambiare rotta?

«Al di là del tema intercettazioni questo tema riguarda questioni fondamentali della vita del Paese, ci sono in ballo diritti importantissimi come la tutela delle persone e la libertà di stampa. Se non ci si mette nell'ottica della Costituzione l'equilibrio non si trova».

Puntate sulle spaccature nel Pdl?

«Sulla Costituzione come riferimento irrinunciabile l'opposizione è compatta, nella maggioranza bisogna vedere fino a dove vogliono spingere lo scontro al loro interno. I finiani hanno già mandato diversi segnali piuttosto chiari, credo sarà importante capire quali saranno nei prossimi giorni i passi concreti della mediazione nella scrittura degli emendamenti».

Ma quale è lo spirito di questa legge che scontenta tutti?

«Impedire le indagini della magistratura, imbavagliare la stampa e spacciare il tutto come tutela della privacy. Il risultato è un testo con pesanti aspetti di palese incostituzionalità. Noi faremo tutto, nel rispetto del regolamento, per cambiarlo». ♦

→ **Il vicario** apostolico dell'Anatolia ucciso nella sua abitazione a Karagaac nel sud del Paese
→ **Il presunto killer** era in cura per problemi psichici. Le autorità escludono il movente politico

Turchia, ucciso vescovo italiano

Arrestato l'autista di Padovese

Assassinato in Turchia monsignor Padovese. Sarebbe stato uno squilibrato, il suo autista. Esclusa la motivazione religiosa o politica. Il Papa al «Corpus Domini»: la croce trasforma in amore estrema violenza.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Un fendente alla gola ha ucciso, ieri, l'amministratore apostolico dell'Anatolia e vescovo di Iskenderun, monsignor Luigi Padovese, guida della conferenza episcopale della Turchia. Sarebbe stato il suo autista, Murat Altun, con gravi problemi di squilibrio il colpevole. Un raptus di follia avrebbe armato la mano del giovane che da una quindicina di giorni soffriva di una forte depressione. Monsignor Padovese gli stava accanto per cercare di aiutarlo.

In base alle prime ricostruzioni ieri si sarebbero visti nella casa sul mare a Karagaac, vicino a Iskenderun per discutere del viaggio che avrebbe dovuto portare oggi monsignore Padovese a Cipro dove, con gli altri capi delle Chiese cattoliche meridionali, avrebbe dovuto accogliere Papa Benedetto XVI in visita nell'isola del Mediterraneo. Nel giardino della residenza vi sarebbe stata, improvvisa, l'aggressione. Un colpo alla gola al vescovo che è morto durante il trasporto in ospedale. L'autista è stato arrestato. Aveva ancora con sé il coltello. L'uomo, un convertito al cristianesimo che lavorava da quattro anni per il presule e lo aveva accompagnato due volte in Italia - è stato confermato - era in cura per problemi psichici. È questa la pista che al momento seguono gli inquirenti.

Lo confermano le autorità locali, il nunzio apostolico monsignor monsignor Antonio Lucibello, l'ambasciatore italiano ad Ankara, Carlo Marsili. Ma «sulle motivazioni del gesto ancora non si possono fare anticipazioni». Esprime il cordoglio del governo il ministro Frattini. «L'omicidio del vescovo è un fatto tragico che ci sconvolge profondamente. La nostra rappresentanza consolare - aggiunge - è già sul posto per verificare l'accaduto. È in corso l'interrogatorio dell'autista, che pare avesse gravi turbe mentali. Si tratta di un fatto orribile».

Esprime sconcerto e sorpresa anche il portavoce della Conferenza episcopale turca, monsignor Rinaldo Marmara. «Nei giorni scorsi non c'è stata alcuna situazione di allarme» afferma. Niente che potesse far pensare all'omicidio di monsignor Luigi Padovese. Marmara assicura che in que-

Vaticano sotto choc

Il delitto alla vigilia del viaggio di Ratzinger a Cipro

sto momento la situazione per i cristiani in Turchia, paese in prevalenza musulmano, è abbastanza «tranquilla, non c'è tensione, lavoravamo con serenità ai preparativi per i festeggiamenti dell'anniversario dei rapporti diplomatici tra Turchia e Santa Sede».

IL RACCONTO DI SUOR ELEONORA

Con la voce ancora rotta dal dolore è la sua più stretta collaboratrice, la suora francescana italo-americana Elenora De Stefano a ricostruire le ultime ore del monsignore: «Ci siamo sentiti l'ultima volta intorno alle 13:00 e neanche un'ora dopo una telefonata ci ha avvisato che era stato



Luigi Padovese durante i funerali del sacerdote Andrea Santoro, nel 2006

Rosy Bindi, Pd

«Il suo sacrificio non farà vacillare le ragioni di chi testimonia l'impegno per la pace e il dialogo».



Il ministro Ronchi

«Era uomo del dialogo, impegnato nell'ecumenismo e nel dialogo con l'Islam».



Gianfranco Fini

«Era uomo di pace. A familiari e vicariato dell'Anatolia la solidarietà della Camera».



ucciso». Scoppia in lacrime, la suora che da ben 22 anni assisteva Padovese. «Se ne è andato dal vicariato verso le 11:30. Era stanco, nell'ultimo periodo non si sentiva molto bene, e aveva deciso di andare nella casa al mare (che dista 15 minuti dal vicariato) per riposare un pò». Precisa che il vicario apostolico si era recato nella residenza da solo e a piedi. «Murat - precisa - l'ha raggiunto più tardi, accompagnato in motorino dal fratello. Doveva pranzare con monsignore Padovese per parlare del prossimo viaggio a Cipro, dove, in vista della visita del Papa, il vicario si sarebbe dovuto recare». Suor Eleonora conferma la «grave depressione» del Murat. Pare che i due uomini fossero da soli a pranzo quando si è verificato l'omicidio.

Lo «sconcerto, la preoccupazione e la solidarietà ai cattolici della Turchia» è stata immediatamente espressa da padre Federico Lombardi, direttore della Sala stampa vaticana. Dietro l'assassinio di Padovese - ha ribadito - «non ci sono motivi di carattere

La suora «Murat era depresso monsignore voleva aiutarlo»

politico o di intolleranza religiosa». Sono generali la costernazione e il dolore contro il «barbaro assassinio» dell'uomo di pace e fautore del dialogo tra le religioni: dal presidente della Cei, cardinale Bagnasco all'arcivescovo di Milano, cardinale Tettamanzi. Cordoglio giunge anche dal mondo politico e dalle istituzioni. Al dolore e al lutto aggiunge una richiesta precisa il presidente della conferenza episcopale tedesca, monsignor monsignor Robert Zollitsch: si faccia presto chiarezza sull'omicidio.

Un riconoscimento pubblico alla figura del vescovo assassinato giunge dal ministro della cultura e del turismo di Ankara, Ertugrul Gunay: «Monsignor Padovese era una persona straordinaria» che contribuiva alla cultura della comprensione e del dialogo fra le religioni.

Per ora sarebbero escluse altre piste molto più inquietanti, legate alla violenza politica e religiosa come per don Andrea Santoro, che potrebbero avere trovato alimento da sanguinoso attacco militare israeliano alla flotta di pacifisti, in maggioranza turchi, che voleva raggiungere Gaza. ♦

La globalizzazione rende più forte la scelta di servire gli ultimi

Il testo

Ripubblichiamo brani di un articolo che, ancora non vescovo, Luigi Padovese scrisse per l'Unità il 19 dicembre 2002.

Il diffuso benessere nella «società dei consumi» ha concorso a svuotare quella che nel passato è stata la lotta di classe, originata dall'idea che la ricchezza capitalista fosse denaro sporco di sangue e frutto della sopraffazione. Oggi, quanti vivono in una situazione di piccola o media borghesia, non nutrono più il risentimento verso i ricchi. Lo hanno per chi sta peggio: i poveri, le minoranze razziali, gli immigrati. Proprio perché non hanno adito ai beni sui quali la «gente per bene» costruisce la propria vita, da deprivati quali sono, tendono ad essere considerati deprivati. È la brutalizzazione della povertà che diventa realmente brutale. La minorità solidale con i piccoli, i poveri e gli esclusi di Francesco si pone contro questo crudele principio, contro la legge del più forte che nega il diritto alla sopravvivenza. È compassione, attenzione alla sofferenza che porta alla condivisione, che reclama giustizia e implicitamente denuncia l'ingiustizia. (...)

La teologia della liberazione insisteva sui poveri dell'America latina. Oggi ci sono forme più subdole, più nascoste e più generalizzate di oppressione. Se per molti l'offerta commerciale di beni di consumo è un'offerta maggiore di libertà, il compito di chi vuol servire gli altri sta nell'aiutarli a liberarsi dal costume della gratificazione istantanea. (...) La tradizione anticostamentaria e poi quella cristiana insegna che la redenzione viene dai poveri. Sono essi a risvegliare dall'illusione di un mondo unito e più giusto. La strada tracciata dal santo d'Assisi nel voler essere «minore e servo» parte da qui: dalla considerazione verso chi è nato senza tetto, ha scelto di annunciare il suo messaggio di liberazione ai poveri, liberando persino Dio dalle maglie degli interessi umani ed è morto su un legno come uno schiavo malfattore. ♦

L'ultima battaglia: la chiesa-museo di S. Paolo di Tarso

Un uomo mite di profonda cultura e grande capacità di ascolto. Testimone di fede e ecumenismo, dal 2005 è vescovo, stimato e apprezzato anche dalle autorità turche

Il ritratto

R.M.
CITTÀ DEL VATICANO
rmonteforte@unita.it

Un viso sempre sorridente, accogliente, incastonato da una una barbetta rasa. La curava padre Luigi Padovese. Il presidente della conferenza episcopale turca e vescovo dell'Anatolia, era un «frate cappuccino». Nato a Milano nel marzo del 1947, nel 1965 aveva deciso di seguire la strada indicata da san Francesco. Umiltà, mitezza e mai rassegnazione. Attenzione agli ultimi e impegno costante nell'ascolto e nella costruzione di «ponti» con i lontani, anche con l'Islam. Testimonianza di libertà profonda, disponibilità all'accoglienza senza preconcetti, espressione dell'amore per l'uomo, per la natura, per la vita.

Lo ricordano in tanti come un padre, un fratello maggiore, una sponda accogliente e sicura. Una forte fede e vita cristiana. Come il santo d'Assisi, padre Luigi amava la vita. Ama e le nuotate, anche nei mari di Anatolia che dal 2004 era la sua terra. Anche se era una realtà dura. Segnata dal sangue dei martiri. Quattro anni fa, il 5 febbraio 2005 nella chiesa di santa Maria a Trebisonda fu assassinato don Andrea Santoro. Sarà monsignor Padovese a dargli l'ultimo saluto. Come don Andrea amava quella terra, malgrado le difficoltà e le incomprendimenti che quotidianamente doveva affrontare per far vivere la sua piccola comunità cattolica, avamposto cristiano in una realtà spesso ostile.

È dallo studio della Chiesa dei primi tre secoli e in particolare di san Paolo, che nasce il suo rapporto spe-

ziale con la Turchia. Padovese era uno dei massimi esperti mondiali di patristica. L'ha insegnata per anni al pontificio Ateneo «Antoniano», dove per 16 anni è stato preside dell'Istituto Francescano di Spiritualità. Dal 1993 al 2009 a Tarso e Antiochia ha organizzato i «simposi» internazionali su Paolo di Tarso, guadagnandosi il rispetto, la stima e l'apprezzamento del mondo culturale e delle autorità turche. Anche per questo nel 2004 papa Giovanni Paolo II lo vorrà amministratore apostolico in Anatolia. Sarà vescovo l'anno successivo, nel 2005 a Iskenderun. Saggezza, umanità, rigore, insospettite doti organizzative, capacità di tessere con determinazione il filo del dialogo, ma nel rispetto reciproco, con le autorità di Ankara, lo hanno fatto diventare prima segretario e poi presidente della conferenza episcopale turca. La sua sfida è stata rendere possibile una visibilità e una testimonianza alla Chiesa cattolica. È recente la sua soddisfatta dichiarazione all'agenzia Sir. Dopo lunghe trattative con le autorità turche aveva ottenuto il riconoscimento di luogo permanente di culto per la «chiesa-museo» di san Paolo di Tarso. Da uomo di pace aveva vinto la sua battaglia per la libertà religiosa e il rispetto delle minoranze religiose. Solo una battaglia. Altri la continueranno. ♦

IL PRECEDENTE, DON SANTORO

Il 5 febbraio 2006, il sacerdote, dal 2000 in Turchia, era nella chiesa di Santa Maria a Trabzon. Un uomo entrò e fece fuoco. Condannato per movente religioso un sedicenne confesso.

Renato Schifani

«Il fatto che il suo omicidio non sia riconducibile ad un movente politico, nulla toglie all'orrore e allo sgomento. Tristezza e solidarietà da tutto il Senato».



Ertugrul Gunay

Il ministro della cultura turco: «Una persona straordinaria che ha lavorato alla cultura della comprensione e del dialogo ad Hatay, culla della diversità religiosa».



IL FOGLIETTONE

L'odore appetitoso impregna l'aria che si respira nell'aula. Davanti a centinaia di ragazzi, su quella che è la cattedra dove dall'inizio dell'anno si avvicendano professori, stanno alcuni vassoi: fette di pane, pezzi di formaggio, ed etti di 'nduja, il salame calabrese morbido e piccante. È l'ultima lezione del corso di Storia dell'Ndrangheta all'Università Roma Tre – facoltà di Giurisprudenza – a fine maggio la verifica; ma il cibo non è oggetto di uno spuntino per festeggiare. O non solo.

Prima che gli studenti prendessero posto nella grande aula, dove finora in più di 400 hanno seguito il corso – unico nel suo genere – del professor Enzo Ciconte, il relatore ha sistemato i piatti come fossero appunti da cui cominciare la lezione. Perché di questo si parla: di come l'ndrangheta mangia, di quali cibi fa sfoggio e consumo, del valore simbolico e sociale che ad essi attribuisce. È una storia vecchia e articolata quanto lo è quella «dell'organizzazione criminale più forte, più radicata, più presente in Italia e nel mondo», ricorda Ciconte. Da dove cominciare? Il relatore, Gianfranco Manfredi, giornalista, capo ufficio stampa dell'assemblea regionale calabrese, comincia dagli arresti di alcuni boss, «nascosti in stanze e sotterranei pieni di soppresate e salsicce, o di ricotte fresche e pane raffermo». E per dimostrare che sul piano investigativo il cibo non è un elemento da sottovalutare racconta un caso emblematico: «Il 24 novembre 2008 ad Amsterdam viene arrestato Giuseppe Nirta, latitante. Gli investigatori sono arrivati a lui seguendo alcune donne che gli stavano portando salumi e pasta al forno. In qualche modo il profumo di quelle pietanze ha lasciato una traccia». E svelato un'identità. «In molti casi alcuni cibi sono stati esportati all'estero dai boss come elementi di identità con un uso strumentale, ma oculato – spiega Manfredi – a seconda delle circostanze e delle convenienze la 'ndrangheta sa mimetizzarsi nell'ambiente, mangiando piatti tipici del contesto, o usare piatti tradizionali quando serve rafforzare l'identità del gruppo». È l'uso del cibo che fa la differenza dunque. «Ci si appropria di abitudini e costumi alimentari, ma anche religiosi, per ottenere consenso e mostrarsi i veri custodi della tradizione dura e pura del Sud; un modo per aumentare il credito

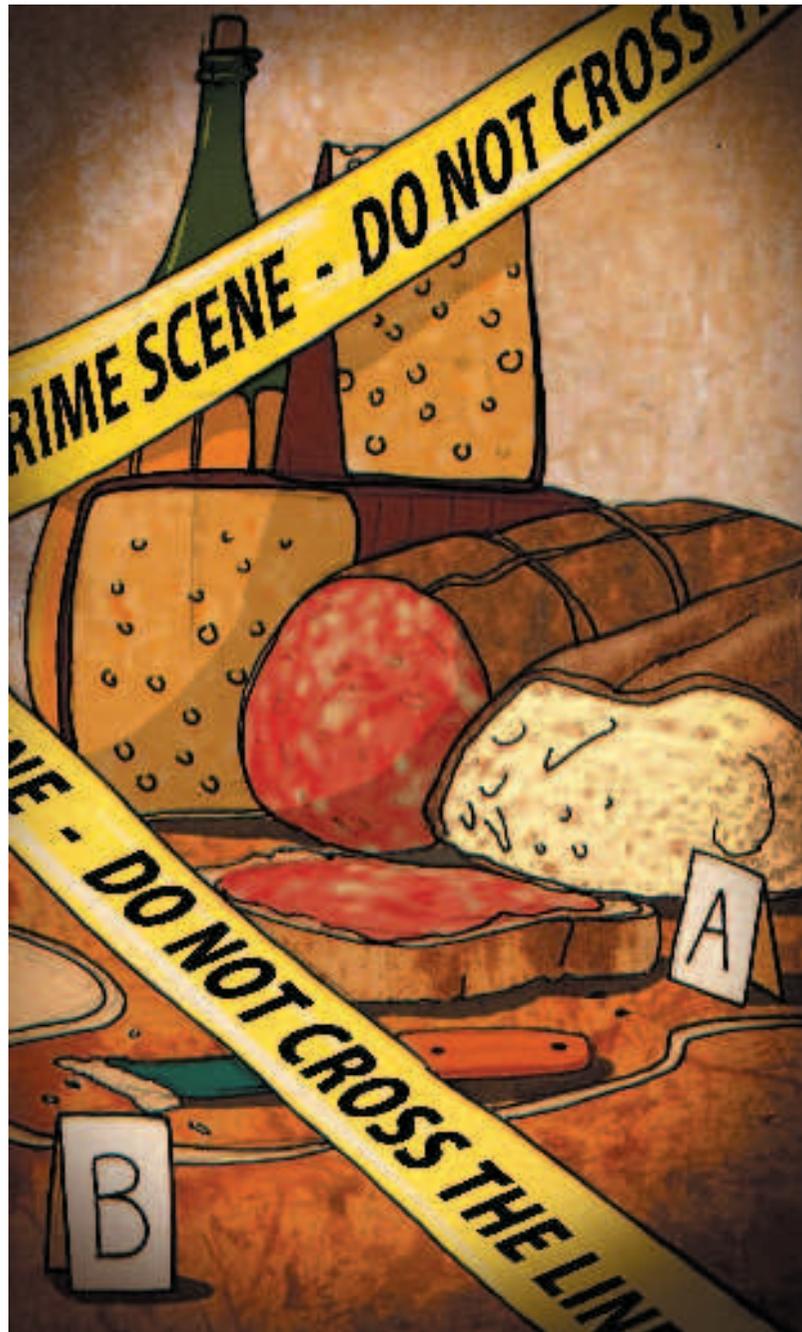


Illustrazione di Daniela Di Gennaro

Tullia Fabiani

IL POTERE DEL BOSS? IN CUCINA

'Nduja, formaggi ma anche champagne
Così la 'ndrangheta «parla» attraverso il cibo
Generando consensi e mostrando opulenza

popolare. Ma allo stesso tempo si celebra la modernità, si guarda a personaggi come Briatore o Montezemolo facendoli icone di lusso, di stile e in molti casi si mangiano ostriche e si beve champagne in coppe di finissimo cristallo. Certo non un prodotto della tradizione, eppure per i boss un bene di largo consumo. Per ostentazione, per provare l'opulenza, il potere e la ricchezza, per umiliare le forze dell'ordine e i funzionari dello Stato, che magari non hanno i mezzi».

Così se da un lato ci sono il ragù di capra, il pecorino, lo stoccafisso, il vino, i sapori selvatici e tipici dell'Aspromonte, dall'altro ci sono i cibi pregiati e proibiti: aragoste, caviale, datteri di mare e, a proposito di selvaggina, ghiri. «In Canada ad esempio è proibito somministrare certe carni e i ristoranti più ricercati dai mafiosi sono proprio quelli che somministrano sotto banco certi piatti. Per il piacere di essere diversi e obbedire ad altre norme, ad altre regole, che non sono quelle dello Stato». E se un giorno si finisce in carcere, quale pena nell'adattarsi al vitto. «Per tanti anni cibo e alcol sono stati elementi di distinzione rispetto agli altri detenuti; i boss venivano riforniti dall'esterno di ogni prelibatezza, e ne facevano anche lì uno strumento di sfida e di potere; poi dall'entrata in vigore del carcere duro con il 41 bis l'aria è cambiata. Niente più fornelli in cella, niente più riserve alimentari. Solo il disprezzato vitto carcerario da mangiare». I banchetti conviviali continuano fuori però. E continuano ad essere «occasioni di crescita per l'ndrangheta; situazioni in cui si cementano alleanze, si stabiliscono gerarchie; si mettono a punto strategie – precisa Manfredi – o si riflette su attacchi ricevuti». Occasioni culturali si potrebbe dire, sentendo la conclusione del professor Ciconte, che ai suoi allievi – future donne e uomini di legge – a chiusura dell'anno accademico ricorda: «Ragazzi, tutto ciò dimostra che la 'ndrangheta non è riducibile all'immagine di un gruppo di selvaggi che fanno i criminali; c'è una cultura da considerare, un'esibizione del potere. Un'operazione che mira, attraverso cibo, musica, costumi, a fare della 'ndrangheta uno dei prodotti originali della tradizione calabrese». E nonostante la 'nduja e il formaggio che hanno davanti ai ragazzi, a pensarci, quasi quasi passa la fame.❖

C'è vacanza e vacanza!

PleinAir



PleinAir
L. 081
0212
8.8.30
www.pleinair.it

TURISMO SECONDO NATURA, CAMPER, CARAVAN, TENDA, ESCURSIONI

Europa da famiglia
Danimarca Isola di Samsø
Austria Ciclabile della Drava
Baviera Königsee

A piedi nei parchi
La Val Soana nel Gran Paradiso
I Monti della Duchessa nel Lazio

Vacanze di gusto
Arte, cultura e sapori intorno a
San Daniele del Friuli e in Siria

Grandi viaggi
Ritorno in Bulgaria: le regioni
centro-orientali e il Mar Nero

12 euro (2012)



PA market
455 lire
CAMPER, CARAVAN, TENDE, SPORT, ACCESSORI

Motorizzati
+ Adria Cool 670 S
+ Apollo
+ Hymerobil
+ Excite S 674
+ Mobilhome Rex 677
+ Knaus Travelight
700 670
+ Assolun 674 685
+ Pöhl 674 685

Caravan
+ Adria Ace 671
+ CP Plus
+ Masco Alcor
Artica 673
+ Hymer Sprinter 670
+ Hobby Trending
670 670
+ Prima di partire
una manutenzione
del motore è obbligatoria

Tecnica
Anelli a bordo:
la legge è lo standard
di base + Piccoli
di stato hanno
11 litari

Outdoor
Tav. 2 euro e
sotto i 10 euro
per le escursioni
+ Piccoli tracciati per
le foto di vacanza
+ Navigatori per la tua

In officina
Impianto al gas a 120 litri

Camperabile
Un allestimento comodo per la strada.
Una necessità di una porta scorrevole
a Multiple Chemical Sensitivity

12 euro (2012)

**Il percorso verso
la vostra libertà**

In edicola
Due riviste insieme • 4,00 euro

**Pronto
camper**

www.pleinair.it

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LUIGI FIORAVANTI

Assalti e respingimenti

Il Ministro Frattini ringrazia il governo israeliano per aver liberato i pacifisti italiani sequestrati in acque internazionali. Hai capito? Uno ti sequestra, ti mette in prigione, violando ogni legge e, se ti libera, tu lo ringrazi! Più servili di così non è possibile: ed è un vero incoraggiamento alla prepotenza.

RISPOSTA ■ Dove avesse la testa Frattini quando, dopo aver omesso di protestare per l'arresto e per il sequestro, ha deciso addirittura di "ringraziare" il governo israeliano è davvero difficile da capire. È un Governo, il suo, che fa del disprezzo delle regole, nazionali ed internazionali, il suo riferimento costante ma la delicatezza del suo compito avrebbe potuto suggerire un minimo di rispetto per quelli che il governo israeliano ha chiamato senza motivo "terroristi" e che lui avrebbe potuto (dovuto) difendere, anche se non ne condivideva le opinioni e le iniziative, in quanto ministro di un paese in cui la libertà di esprimere delle opinioni è ancora ufficialmente riconosciuta. Quello che forse gli è venuto in mente, impedendogli di ragionare, è il ricordo dei respingimenti italiani, quelli con cui si rigettavano in mare, con azioni di forza, i rifugiati che si dirigevano verso il nostro paese. Compiendo, con il suo assenso, azioni molto simili a quelle compiute oggi da Israele. Senza che nessuno abbia mai saputo il numero delle persone che, a causa di quei respingimenti, direttamente o indirettamente, hanno perso la vita.

CESARE O.

La linea di Peter del Berlusca

Bisognerebbe conoscere che cosa è la "linea di Peter". È la curva che delimita la competenza di ciascuno di noi nel fare il proprio lavoro. Quando la superi, significa che non ce la fai più. E che faresti bene a smettere di affaticarti su problemi che non sei più in grado risolvere. Pare proprio che il Cavaliere si trovi esattamente a questo punto. Il carisma e l'autorità non ci sono più.

MANARATTI BENIAMINO

Cara Unità

Chi ti scrive è un ex dipendente del Comune di Genova in pensione da 21 anni. Da questo mese mi verrà decurtata la pensione integrativa erogata dal Comune di Genova di Euro 180,9 lordi, relativa agli anni lavorati fuori ruolo (ti allego fotocopia della lettera inviata dal Comune di Genova). Mi sono rivolto subito al Sindacato pensionati CGIL, al quale sono iscritto, hanno aperto la pratica e mi hanno riferito che il Comune si è attenuto alla vigente normativa di legge in

materia pensionistica approvata da questo Governo. Sono iscritto al PD, è grave ciò che la mia famiglia sta provando, improvvisamente ci viene tolto ciò che ormai era sicuro, al nostro Partito chiediamo di difenderci di più e di non fare passare certe Leggi o almeno diffonderle a mezzo stampa, a te che stimiamo molto (siamo tuoi abbonati on line) chiediamo di pubblicare questa lettera per far conoscere ai tuoi lettori questa ulteriore ingiustizia ai danni di una delle tante famiglie oneste che non hanno voce e non fanno paura a nessuno.

LUIGI RACITI

Giudici e vescovi

Non mi indigna che ci siano preti pedofili: un pedofilo cerca di vivere dove meglio può dissimulare la sua natura. Non mi indigna che la Chiesa approfitti, come tutti, della possibilità che le viene data di pagare meno tasse; anche quando le sue attività commerciali fanno concorrenza sleale, con la scusa del culto. Resto allibito invece quando nessuno delle gerarchie vaticane fiata alla snaturata proposta di obbligare un giudice ad avvisare prima il vescovo se pensa di intercettare, ad esempio per mafia o pedofilia, un prete. Che dovrebbe farsene, un onesto vescovo, d'un avviso del genere? Ed uno disonesto? Che cosa aspettano le gerarchie vaticane a rimandare al mittente una proposta così oscena? Un giudice che chiede il permesso di indagare ad un vescovo, una Legge che sottometta la propria applicabilità ad un'autorità religiosa. Un'autorità religiosa che non si scandalizza dell'essere chiamata a decidere se ostacolare la Legge oppure no. Ma che senso ha tutto questo?

GASPARE D'ANGELO

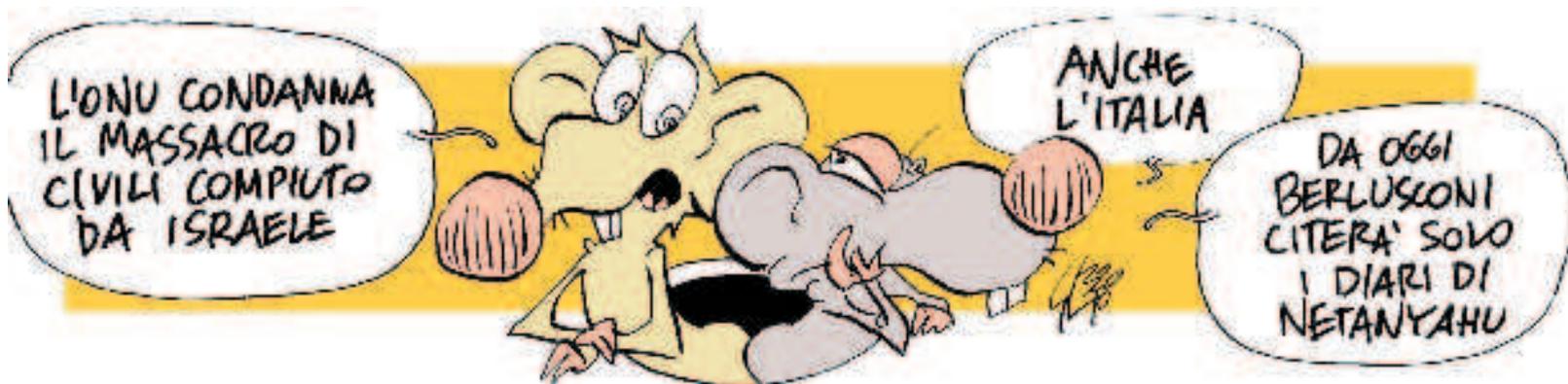
La mafia e il nord

Mercoledì 26 maggio a Bergamo sono stati presentati due libri: 100% Sbirro di I.M.D. (Dario Flaccovio Editore) e Nelle mani di nessuno di Gianni Palagonia (Piemme). I nomi sono di copertura. Non avevo mai assistito ad una presentazione di libri dove gli autori parlassero ad una platea coperta da un paravento. Entrambi siciliani, gli "sbirri" sono anche accomunati dall'amore per la scrittura. Tra le altre cose, hanno detto: "Dobbiamo nasconderci come latitanti... È nel Nord ricco e produttivo che le mafie investono i loro soldi. È ovvio che le mafie sono anche a Bergamo". Loro sono due degli "incappucciati" appartenenti alla sezione catturanti di Palermo che talvolta vediamo nei telegiornali. I due poliziotti hanno preso parte alla cattura di latitanti del calibro di Giovanni Brusca, Salvatore e Sandro Lo Piccolo e Bernardo Provenzano. A "moderare" l'incontro Pino Maniaci direttore di Tele Jato. Che Pino faccia parte dei maniaci, di quei "folli" che della lotta alla mafia ne hanno fatto una ragione di vita, è risaputo. Ha avuto intimidazioni di ogni genere: lettere intimidatorie, auto bruciate ecc. ma lui sempre al suo posto a denunciare i mafiosi della zona più calda della Sicilia: Partanna, S. Giuseppe Jato, Corleone, Cinesi. Palermo ecc. Una volta è stato anche denunciato per abuso della professione e lui disse al giudice: "Credevo che per combattere i traffici oscuri di Cosa nostra non ci volesse un tesserino da giornalista ma un bel paio di palle". Poi il tesserino ha dovuto prenderlo. A questi due "sbirri" avrei voluto stringere la mano ed esprimere tutta la mia gratitudine di cittadino.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



DISCORSO MAGNIFICO

Cara direttrice, il discorso fatto nel ricevere il premio alla libertà di stampa intitolato a Lajolo è stato semplicemente magnifico e così vero...Dovrebbero visionarlo tutti perché non si può non essere d'accordo con ciò che dici, al di là di ogni schieramento politico. Grazie, con vera stima

MARIA LETIZIA

NON TROVO IL MIO GIORNALE

Cara Direttrice, desidero informarla di una cosa, forse piccola. Comprò l'Unità ogni volta che posso (non sempre, dopo la metà del mese anche con sacrifici mi è difficile). Mi piace, mi informa, La stimo e condivido nel mio piccolo la Sua coerenza ed il Suo coraggio. Spesso però non la trovo. Allora chiedo se c'è Repubblica, e non la trovo. Il giornale vicino casa, che è di sinistra, si lamenta che a volte gli mandano solo 3 copie di questi giornali. Così, chi entra alla fine compra magari LaStampa, che abbonda. O se ne va deluso. Girando nella mia zona (diciamo in Piemonte, in privato non avrei problemi a darLe tutti i miei dati, ma non sul blog, non vorrei inutili tormenti quotidiani) noto che è una situazione comune a tutti i giornali. (ad es. domenica scorsa ero nel capoluogo, alle 11 di mattina non c'erano più). È un problema tecnico (che so, ogni giorno aumenta la vendita, cosa della quale sarei felice) o qualche distributore ci marcia?

ANTONELLA

COMPLIMENTI A VOI TUTTI

Salve Concita, Le scrivo per farle i miei complimenti. Ho 25 anni e da sempre leggo l'Unità. Senza nulla togliere agli eccellenti direttori che la hanno preceduta volevo farle i miei personali complimenti per come ha saputo rivoluzionare e soprattutto ammodernare il giornale: credo che oggi sia l'unico quotidiano pratico, nuovo, interessante, pieno di notizie d'inchiesta, con una bellissima grafica (complimenti alle prime pagine!!). Quello che ho maggiormente apprezzato negli ultimi mesi è la redazione mobile, un mezzo che ritengo assolutamente efficace per entrare nelle viscere dei problemi di questa Italia che non accettiamo più, così com'è. Vedere i video, le conferenze, le inchieste fatte sul luogo, affiancate alle pagine della stampa credo sia un'ottima occasione di informazione: permette di approfondire giornale sul web e viceversa. Inoltre le faccio i complimenti per le sue continue prese di posizione, forti e chiare. In quanto donna la stimo davvero molto per tutto quello che sta facendo e come cittadina la ringrazio, continui così!

**SILVIA BASENGHI
SCANDIANO, REGGIO EMILIA**

ISRAELE-ANP IL BARATRO È DIETRO L'ANGOLO

GLI ERRORI E LA PAURA

Tobia Zevi
COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA



Visti da qui, israeliani e palestinesi appaiono come due lottatori, ormai stanchi, incapaci di liberarsi da una morsa che rischia di rivelarsi reciprocamente mortale. L'assalto israeliano alla flottiglia pacifista è stato un assurdo errore politico dalle conseguenze tragiche. A poco servono le immagini dei militanti di quaranta paesi che impugnano coltelli e lanciano granate: come ha rilevato la stampa israeliana si trattava di una trappola (turca), in cui il governo israeliano si è infilato sbagliando l'azione sul piano militare e causando le vittime civili.

A ben vedere, però, l'episodio rivela l'assoluta incapacità di entrambi di immaginare un futuro migliore. Gli israeliani sentono sulla loro pelle la minaccia della bomba iraniana e dei vicini arabi che li circondano e che vogliono «buttarli a mare»; paradossalmente fanno di tutto per allontanare anche gli unici alleati regionali, l'Egitto (che ha riaperto il valico di Gaza) e la Turchia, senza considerare le relazioni burrascose degli ultimi mesi con l'alleato americano. I palestinesi, dal canto loro, possono mostrare al mondo quante siano dure le loro condizioni, ma non riescono a dotarsi di una leadership vera, che sia interlocutore credibile nel processo per la pace, e a Gaza hanno preferito i fondamentalisti di Hamas ai moderati di Fatah, cacciati nel 2007.

In questo contesto le opinioni pubbliche non sono in grado di invertire la rotta. La politica, se esiste, non indica il sentiero ragionevole e stretto. Prevalde un senso di disperazione miope che supporta scelte sbagliate, che non scorge il limite da non oltrepassare. Il punto dove la morte dell'uno è anche la morte dell'altro. Difficile dire cosa bisognerebbe fare: sul piano del negoziato, conosciamo le tappe necessarie. Ma Israele non è disposta a trattare con Hamas e Hamas continua a dichiarare di voler distruggere Israele (oltre a lanciare migliaia di missili), e dunque le trattative vere neanche partono, mentre quelle indirette con Abu Mazen sembrano ormai solamente uno stanco rituale tra due leadership screditate.

Personalmente speravo molto nella nuova aria iniettata da Obama. Un presidente che fin dall'insediamento si è interessato a questa tragedia cronizzata - mentre Bush si recò nell'area dopo sette anni di mandato! - e che sembra disposto a mettere il suo fedele alleato, unica democrazia dell'area, di fronte alle sue responsabilità, rafforzato anche dalla nascita di gruppi di pressione ebraici decisi ad appoggiare Israele in modo critico (Jstreet).

Finora non ci sono stati effetti positivi. E il tempo è sempre meno, se fare un passo in avanti sembra quasi impossibile, e il baratro è pericolosamente dietro l'angolo. ❖

LA MANOVRA CHE TAGLIA IL FUTURO

LA STRADA SBAGLIATA

Alfonso Gianni
EX SOTTOSEGRETARIO ALLO SVILUPPO



La categoria della inevitabilità è quella che più si incontra nei giudizi sul decreto finanziario del governo. Purtroppo anche tra i ranghi dell'opposizione parlamentare. Un autorevole via libera alla manovra è stata fornita dallo stesso Governatore della Banca d'Italia che, nelle considerazioni finali della sua annuale relazione, ha seccamente affermato: «era inevitabile agire, anche se le restrizioni di bilancio incidono sulle prospettive di ripresa a breve dell'economia italiana».

Ma era proprio indispensabile riesumare la vecchia e consunta politica dei due tempi, cioè prima il risanamento poi la crescita? Nell'impostazione di Mario Draghi vi è una certa coerenza, ma è proprio la premessa ad essere sbagliata. Egli insiste sul fatto che le radici della spaventosa crisi mondiale in atto stanno «nelle carenze regolamentari e di vigilanza» in campo finanziario, sottovalutando del tutto le cause che risiedono nell'economia reale dominata dal neoliberalismo: le basse retribuzioni e la precarizzazione del rapporto di lavoro, che hanno portato al crollo della domanda interna e all'indebitamento delle famiglie, e la privatizzazione dei servizi sociali che ha smantellato il welfare.

Se invece si ritiene, come credo, che è su queste cause che primariamente bisogna intervenire, pur senza dimenticare di regolamentare il mercato finanziario, allora la manovra di Tremonti appare tutt'altro che l'unica giusta e possibile. Anzi, invece di perdere tempo a discutere se votarla o meno, l'opposizione dovrebbe scegliere con decisione la strada di proporre chiare alternative. Infatti non solo si è dimenticata la crescita, come ha scritto Scalfari, ma si vuole tagliare il futuro. Due soli esempi. I giovani sono i più penalizzati. Già vantiamo i più alti tassi di disoccupazione giovanile (quasi il 30%). Ora, mentre non vengono rinnovati i contratti a termine nel privato, il blocco delle assunzioni nella Pubblica amministrazione alza un nuovo ponte levatoio. Se c'è un settore che tira è quello delle energie rinnovabili. Grazie agli incentivi del governo Prodi il fotovoltaico era decollato anche nel nostro paese. Il decreto Tremonti li cancella rimettendo in discussione anche le domande già presentate. Una strada alternativa per fronteggiare le conseguenze dell'incremento del debito c'è. Non è quella recessiva e deflazionistica imposta dalla commissione europea, ma quella di promuovere una nuova qualità della crescita. Questa, se non si vuole essere ipocriti, può verificarsi solo in settori innovativi, non certo con il nucleare; con la valorizzazione del lavoro, sia sul piano retributivo che quello dei diritti; immettendo nel mondo del lavoro nuove energie in maniera non precaria e avendo fornito loro i necessari strumenti di formazione e di libera conoscenza. ❖



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni il 2 giugno a Varese

→ **Il ministro**, invitato anche dal Capo dello Stato a motivare l'assenza, dà la colpa ai giornali

→ **L'opposizione**: «A Roma sfilavano i suoi uomini e lui non c'era». Finiani all'attacco

Maroni: polverone inesistente Ma è bufera sul 2 giugno leghista

Il ministro Maroni liquida la polemica sull'assenza della Lega alle manifestazioni per il 2 giugno con un «è un polverone inesistente, creato dai giornali». Ma i vertici del Carroccio non c'erano a festa e parata.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

L'imbarazzo di dover una risposta, anche se in ritardo, al presidente della Repubblica che gli aveva girato la domanda sul perché dell'assenza, sua e di altri esponenti di primo piano della Lega, ai festeggiamenti

per il 2 giugno, Roberto Maroni, ministro dell'Interno l'ha superato definendo l'accaduto «un polverone inesistente, per riempire le pagine dei giornali». Aggiungendo anche che «sono almeno dieci anni che non vado a Roma per l'occasione e negli ultimi tre da ministro sono sempre stato a Varese, la mia città». Ad ascoltare, come ha fatto l'altro giorno musica eseguibile dal suo sax. L'inno di Mameli non si presta.

PRECISAZIONI

La precisazione è stata poi ulteriormente approfondita a dimostrare che la tranquillità ostentata non era poi tanta. L'assenza dei big leghisti

ha infastidito il presidente Napolitano anche se alla fine è stato proprio lui a buttare acqua sul fuoco delle polemiche, sottolineando «la partecipazione unitaria alle manifestazioni,

Zingaretti

«Il problema è la destra che permette alla Lega di governare il Paese»

sia di popolo che di rappresentanze». Ma Maroni ci ha tenuto a rilevare che «mancavano anche altri esponenti del governo, non c'era Tremonti e altra gente». In verità il ministro

dell'Economia al ricevimento nei giardini del Quirinale era stato notato per la presenza e per il gran numero di colloqui avuti. Argomento, ovviamente, i tagli della manovra. Due ore di conversazioni e confronti passeggiando da un vialetto all'altro.

Il periodico online della Fondazione Farefuturo, vicino al presidente della Camera, Fini, è entrato con forza sulla polemica per le assenze. Il direttore Filippo Rossi ha formulato una serie di domande nella convinzione che «le parole contano, ma anche i gesti. E qualcosa dovrà pure significare quell'inno non cantato alla presenza del ministro dell'Interno». I quesiti riguardano gli atteggiamenti

IL CASO

Lunedì "Trota" al Senato per la Lombardia a 40 anni dalle Regioni

RENZO "LA TROTA" ■■■ parteciperà in veste di consigliere regionale della Lombardia alla celebrazione che lunedì prossimo si terrà al Senato a quaranta anni dal primo voto per eleggere i consigli della 15 regioni a statuto ordinario. «In quell'occasione incontrerò il presidente della Repubblica» ha annunciato.

Il ragazzo di casa Bossi si è giustificato per la sua assenza alle manifestazioni per il 2 giugno, peraltro non notata da nessuno dato che c'erano ben altre assenze di primo piano. «Ero a Brescia per lavoro» dice il giovanotto, vero recordman della preferenza, che lo autorizzano ad ipotizzare una lunga e splendida carriera dato che ha solo ventidue anni.

Uno percorso sulle orme di papà Umberto che avrà smesso di non ritenerlo un delfino. In politica potrebbe riuscirci quello che non gli è riuscito nella carriera scolastica. Ha faticato a raggiungere la maturità dopo una serie di prove successive, bocciatura dopo bocciatura. Ora c'è un'università straniera che ne attende le performance. Ma la Regione impegna. E' il futuro.

M.C.I.

presenti e futuri della Lega. Gli impegni nel governo, nella ipotizzata indipendenza della Padania, nella credibilità del giuramento dei ministri leghisti sulla Costituzione che impegna a esercitare le funzioni nell'interesse della nazione. E via così.

C'è imbarazzop nel Pdl. E l'opposizione incalza. «Maroni stava a casa mentre i suoi uomini sfilavano» fa notare il capo della segreteria di Pier Luigi Bersani, il d Filippo Penati. E il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti lancia l'allarme su «un partito che vuole disarticolare l'Italia, lucra sui suoi limiti cavalcandone le difficoltà. Non credo che il problema sia la Lega ma è la destra italiana che permette alla Lega di governare». «Il ministro non prenda in giro gli italiani» ha commentato Antonio Borghesi, Idv. «Una ricorrenza così importante senza l'inno nazionale è come un'orchestra che suona senza musica»

LA DIRETTA

C'è da registrare il grande successo di pubblico per la diretta Rai. La parata delle Forze Armate è stata seguita da 3 milioni 362 mila spettatori pari al 43.24 di share.

Gli italiani, evidentemente, sono in sintonia con la Festa della loro repubblica. Più della Lega. ♦

→ **Alcuni casi** di «doppia appartenenza» mettono in allarme i Democratici
→ **Il Gran Maestro** Gustavo Raffi: «In un paese democratico è normale»

**Massoneria e Pd
Dalla Maremma
ad Ancona infuria
la polemica**

È polemica nel Pd, in particolare in Toscana, dopo la denuncia di alcuni casi di appartenenza alle logge massoniche. Incompatibili con lo statuto, dice la presidente Bindi, ma gli ex Popolari vanno all'attacco.

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

«Oggi nel Pd ce ne sono a bizzeffe» dice Renzo Bardelli, ex sindaco comunista di Pistoia. Massoni e democratici: la discussione nel partito è molto accesa, la questione è spinosa e toccherà alla commissione di garanzia, convocata per lunedì prossimo, dirimere una buona volta per tutte la matassa sulla compatibilità tra l'iscrizione al partito e alla massoneria. A riportare al centro dell'attenzione questo argomento è stato il caso di Guido Maria Destri, assessore al Bilancio di Scarlino, comune della Maremma grossetana, al centro delle polemiche per essere stato fotografato durante una riunione massonica. Un altro caso di un assessore Pd affiliato alla massoneria era scoppia- to ad Ancona, con le dimissioni di Ezio Gabrieli, dopo aver dichiarato la sua appartenenza al Grande Oriente d'Italia. Sono bastate queste due vicende per dare fiato alle polemiche dentro il Pd. Nel frattempo il capogruppo in Provincia di Macerata chiede ai vertici democratici di pronunciarsi sulla compatibilità della massoneria nel partito, gli ex popolari insistono sul divieto esplicito di appartenere al Pd e alle logge. Questi nuovi casi hanno di fatto riacceso il confronto nel partito, in prima fila anti-massonica due esponenti di spicco dell'area cattolica come Pierluigi Castagnetti e Beppe Fioroni. Ma davvero sarebbe cospicua la pattuglia di democratici dentro la massoneria? «Penso che in un paese

democratico sia la cosa più normale del mondo, presumo, noi però non facciamo censimenti» commenta Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia «a noi interessa che i fratelli, siano essi di destra che di sinistra, rispettino i principi della libertà e uguaglianza e che praticino la filosofia del dialogo». Chi non pensa che sia poi tanto normale è il sindaco di Scarlino Maurizio Bizzarri, anche lui del Pd, specie dopo che

**Lunedì riuniti i Garanti
Luigi Berlinguer
convoca la commissione
Gli ex Ppi all'attacco**

ha scoperto di avere in giunta un assessore affiliato alla loggia Nicola Guerazzi di Massa Marittima. Anzi, ex associato: proprio ieri Guido Maria Destri ha fatto recapitare sulla scrivania del sindaco Bizzarri una lettera di dimissioni dalla massoneria, con tanto di timbro del segretario della sua loggia. Ma se questa è una vicenda chiusa, resta sempre aperto invece il filone del dibattito. Nel Pd c'è chi parla addirittura di

una questione morale. «Esagerato, mi sembra eccessivo» commenta il parlamentare Luca Sani, coordinatore della segreteria toscana. Da ex sindaco di Massa Marittima, in questo comune ci sono ben tre logge massoniche, Sani, getta acqua sul fuoco delle polemiche «cosa vuole che sia la storia di un assessore di Scarlino massone...» dice «con un presidente del Consiglio e un capogruppo del Pdl che sono stati iscritti alla P2». Sono in molti a domandarsi però se un iscritto può far parte della massoneria. A questo proposito lo statuto nazionale del Pd non è abbastanza chiaro poiché nelle norme il termine «massoneria» non viene mai citato, anche se l'articolo 3 del codice etico stabilirebbe che non si può essere del Pd e della massoneria. Almeno questa è la tesi che sposa anche la presidente nazionale Rosy Bindi. Sulla trasparenza delle logge punta invece il Gran Maestro d'Italia, Gustavo Raffi «conosco Gabrieli è stato un buon amministratore». La lacerazione interna al Pd? «Non vorrei che fosse un pretesto per non parlare della situazione difficile del paese» spiega Gran Maestro, Raffi. Per l'esponente della massoneria, insomma, puntare l'attenzione sulle logge non sarebbe altro che un modo per distogliere la gente dai problemi reali. Sicuramente non è l'obiettivo del Pd. «È importante che lo si dichiari prima» precisa il segretario toscano, Andrea Manciuoli. È certo però che quando c'è di mezzo la massoneria i veleni si sprecano. L'ultimo è di ieri, sempre in Toscana, con l'ex sindaco di Pistoia, Renzo Bardelli, che indica il neo consigliere regionale del Pd, Gianfranco Venturi, come massone. In risposta si becca una querela e una smentita. ♦

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a 

Lunedì-Venerdì
ore **9.00-13.00 / 14.00 - 18.00**

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
tel. **011/6665211**

Tiziana, Susanna, Bruno, Walter, Paolino e Piero si stringono con immenso affetto ad Andrea Ranieri in questo triste momento per la scomparsa del suo amatissimo papà

PAOLINO RANIERI

Roma, 4 giugno 2010

Per la pubblicità su 
l'Unità

RACCONTO

Desaparecidos

LA VENDETTA DEL FALSARIO

GIOVANNI MARIA BELLUROMA
gbellu@unita.it

Dopo un po' che parli con Victor Basterra ti vieni il buon umore. Lo stesso tipo di buon umore che provavi da bambino alla fine delle storie dove i cattivi sono sconfitti. E che avevi dimenticato, perché di solito succede l'opposto. Ridi con lui di come fregò i militari assassini facendo il tonto. Festeggi così il fatto che è vivo, ti sta parlando ed è riuscito a vendicarsi.

Victor Basterra è sopravvissuto a una lunga detenzione all'*Esma* di Buenos Aires grazie all'astuzia e alle sue qualità di fotografo, di grafico e di falsario. I militari ne avevano bisogno perché era in grado di realizzare alla perfezione qualunque documento. Per loro e per i loro più cari amici e complici.

Nessuno, quando Licio Gelli il 13 settembre del 1982 fu arrestato in Svizzera con quel passaporto argentino, poteva immaginare che la storia del libretto era molto più straordinaria di quella del suo titolare. L'Italia solo un anno prima aveva saputo della Loggia P2, del suo capo e di quanti - politici, imprenditori e giornalisti famosi - vi avevano aderito. Sì, nella lista degli iscritti c'erano anche due membri della giunta militare che dal 1976 governava l'Argentina, l'ammiraglio Emilio Eduardo Massera e il generale Carlos Guillermo Mason, ma la cosa da noi era passata quasi inosservata. E, d'altra parte, in quel momento esistevano al mondo pochissime persone in grado di mettere in relazione vicende così diverse e lontane.

Victor Basterra era una di loro. Il giorno dell'arresto di Gelli aveva da poco compiuto il suo terzo anno di detenzione nella *Escuela de mecánica de la Armada*, più nota con l'acronimo *Esma*, dove era stato portato assieme alla moglie e alla figlia di due mesi. Era stato regolarmente torturato con scariche elettriche e, per pu-

La storia di Victor Basterra che sapeva riprodurre alla perfezione i documenti. E falsificarli. Così ha inchiodato i militari argentini: mettendo da parte le immagini degli aguzzini e le loro torture. Poi nel 1982 anche Licio Gelli ebbe bisogno di una nuova identità

Le foto dell'orrore. Un professionista dell'immagine costretto a documentare l'orrore



Victor Basterra (1941), il prossimo 9 giugno alle 18 sarà presente a Roma all'inaugurazione della mostra delle fotografie che riuscì a portare fuori dall'Esma di Buenos Aires. La mostra - a cura di Progetto Sur, dell'Associazione 24 marzo e dell'associazione culturale "Lalottacontinua" - si terrà alla Casetta rossa della Garbatella in via Magnaghi 14.

ro sadismo, a un certo punto gli avevano anche detto che avrebbero ripetuto lo stesso trattamento con la bambina sdraiata sul suo petto nudo. Sarebbe diventato uno dei trentamila *desaparecidos* se i suoi torturatori non avessero scoperto che quell'uomo dal cognome di evidente origine basca, quel piccoletto un po' tardo, aveva nelle mani un'arte preziosa.

«Ero un fotografo e anche un operaio tipografico specializzato in valori bancari. Da poco era cambiato il sistema di produzione dei documenti con l'introduzione delle tinte fluorescenti e io conoscevo quelle tecniche. Mi hanno portato nel "sette quarto" dove, da una parte, c'era la camera delle torture e, dall'altra, il laboratorio di fotografia, riproduzione e stampa. Mi hanno chiesto di scegliere tra la vita e la morte».

Dopo una settimana la moglie e la bambina tornarono libere. Victor Basterra cominciò la sua attività di falsario dell'*Esma*. Un'attività intensa. Spesso ufficiali e sottufficiali avevano necessità di crearsi una falsa identità e gli chiedevano di realizzare i documenti fondamentali all'epoca. «Erano quattro: la carta di identità, la patente, la cedola di polizia e la credenziale di polizia». Dunque quattro documenti e quattro foto. Ma Victor Basterra ne stampava anche una quinta. Che era la foto segnaletica dei torturatori. Correndo un rischio enorme, metteva da parte i volti degli aguzzini e li nascondeva nel contenitore della carta fotosensibile, cioè nell'unico luogo che, durante le perquisizioni, restava chiuso nel suo buio. Un giorno, pensava, sarebbero state utili. Aveva ragione.

Poi la routine fu interrotta da Licio Gelli. «Era il 1982, poco dopo l'inizio della guerra delle Malvinas (l'attacco argentino alle isole Malvinas, Falkland per gli inglesi a cui appartengono, cominciò nel marzo di quell'anno, ndr) e vennero da me Jorge Emanuel Diaz, un ufficiale che era il capo della documentazione, il capitano Horacio Pedro Estrada e altri. Mai vista una simile mobilitazione. E circo spezione. Era evidentemente qualcosa che consideravano molto importante. Parlavano a voce bassa tra loro. Non mi chiesero di fare i soliti quattro documenti ma di realizzare quattro passaporti con quattro identità, tutte di argentini

“ Un ufficiale e un capitano mi chiesero di fare quattro passaporti per un uomo. Il viso mi ricordava qualcosa... era il capo della P2

I golpisti mi portarono in un laboratorio fotografico accanto alla stanza delle torture Dovevo scegliere tra la vita e la morte



Le immagini dei golpisti scattate da Victor per conto dell'Esma

Emilio Eduardo Massera Sotto processo in corte d'assise per l'omicidio di tre italo-argentini

L'ammiraglio Emilio Eduardo Massera (1925), già condannato per crimini contro l'umanità, è in questi giorni sotto processo a Roma per l'omicidio di tre cittadini argentini di origine italiana. Membro della Loggia P2, è stato uno degli organizzatori del golpe del 1976 e, fino al 1983, uno degli organizzatori dei sequestri e degli omicidi degli oppositori politici al regime militare. Nell'udienza di ieri è stata prodotta una lista di 81 ufficiali e civili individuati come torturatori che l'ammiraglio insignì di una speciale onoreficenza. Colpito da un aneurisma nel 2005 e dichiarato non processabile in Argentina, Massera è attualmente ricoverato nell'Ospedale militare centrale di Buenos Aires.

naturalizzati che mi fornirono loro, e con la stessa foto. Quel viso mi disse qualcosa. Sapevo dello scandalo della P2 e della presenza nella lista di ufficiali argentini... Ho una memoria delle immagini che è una specie di malattia professionale».

Victor non ricorda il momento in cui la sua memoria fotografica sovrappose la foto tessera di quell'uomo baffuto sui sessant'anni all'immagine del capo italiano della P2. Ma quasi subito. E se lo tenne per sé. I militari, comunque, non potevano sospettare che aveva capito. «Non mostravo altro interesse che per le tecniche del mio lavoro, e quando mi chiedevano cosa avrei voluto fare se fossi tornato libero, dicevo: "il tecnico televisivo"». Mentre lo racconta Victor si trasforma: assume un'aria dimessa, curva le spalle, guarda verso il basso.

Questo fare il tonto aiutò la sua arte a salvargli la vita. E anche a portare a termine il piano che aveva ideato nel silenzio della prigionia, nella fatica disumana di mantenere quel contegno mentre, a pochi metri da lui, i suoi compagni venivano torturati e uccisi. Anzi, un colpo di fortuna lo aiutò a perfezionarlo aggiungendo, alla foto gallery degli assassini, quella delle vittime. Accadde poco prima del 3 dicembre del 1983, cioè del giorno in cui - dopo quattro anni e quattro mesi di prigionia e a 39 anni appena compiuti (è nato il primo dicembre del 1944) - Victor Basterra tornò in libertà.

Nell'autunno del 1983, tramortita dalla sconfitta delle Falkland, la dittatura militare avvertiva la sua fine imminente ed aveva avviata la consueta attività di distruzione delle prove. «Trovai dei negativi che dovevano essere bruciati. Erano le foto che facevano ai prigionieri dopo le torture. Restai di stucco: c'ero anch'io. E tanti altri che erano stati nel frattempo uccisi. Le nascosi. Le portai fuori...».

Victor Basterra sarà interrogato oggi come testimone d'accusa nel processo che si celebra davanti alla corte d'assise di Roma contro l'ex ammiraglio Emilio Eduardo Massera per la morte di tre cittadini argentini di origine italiana: Angela Maria Aieta, Giovanni e Susanna Pegoraro. ♦

I quattro passaporti per il Venerabile



Da sinistra un regolare passaporto di Licio Gelli e, accanto, la fotografia che i militari argentini dell'Esma fornirono a Victor Basterra per realizzare quattro passaporti falsi. Uno di essi fu sequestrato a Gelli nel 1982 quando fu arrestato in Svizzera.

**CIAMPINO, SBARCA MANOLO**

Manolo Luppichini all'arrivo all'aeroporto con il volo di stato del sottosegretario Stefania Craxi, poi contestata

FIUMICINO, ECCO MANUEL

Manuel Zani è il primo ad entrare in Italia con un volo di linea

I TRE DI MALPENSA

Angela Lano, Giuseppe Fallisi e Awin Qaraqe al loro ritorno nell'aeroporto di Milano.

Il sesto attivista, italo-tedesco, non tornerà in Italia ma è diretto a Bruxelles



Foto di Vincenzo Tersigni/Eidon

→ **Manolo Luppichini:** in carcere mi hanno raccontato di pacifisti gettati in mare dagli israeliani

→ **Manuel Zani:** «Ci hanno rubato tutto il materiale». A Ciampino contestata Stefania Craxi

Tornano gli italiani: sulla nave uccisi con un colpo alla nuca

È una storia di orrore e bugie, di seconda mano però, quella raccontata dal cameraman Manolo Luppichini appena sceso dal volo di Stato a Ciampino. Contestata la sottosegretaria Stefania Craxi per il No all'Onu.

RACHELE GONNELLI

ROMA
rgonnelli@unita.it

Cadaveri buttati a mare, spari dagli elicotteri, corpi, ripiegati nei bagni con un colpo alla nuca. Morti, molti più morti e feriti rispetto alla versione ufficiale di Israele. Manolo Luppichini, cameraman, attivista per la Palestina e volto noto dei centri sociali romani, arriva all'aeroporto militare di Ciampino e racconta tutta un'altra storia del blitz contro la Freedom Flotilla. Una storia questa volta non vissuta «in presa diretta», ma ricostruita nel carcere israeliano di Bersheeba attraverso le testimonianze raccolte tra i compagni di de-

tenzione. In particolare riporta la testimonianza di una infermiera australiana - Jenny Campbell, 25 anni, incinta - che avrebbe contato almeno 19 cadaveri a bordo della nave turca della strage, la Mavi Marmara, e avrebbe visto più di un corpo buttato nelle onde quella tremenda notte. Manolo parla in piedi sul predellino dell'auto che lo porta fuori dall'area militare, sotto una pioggia scrosciante e attorniato dai suoi amici con keffie e bandiere palestinesi improvvisamente ammutoliti dopo la contestazione alla sottosegretaria Stefania Craxi che riportava a casa Manolo a bordo di un volo di Stato. Il giovane, dice di aver parlato con marinai, macchinisti e passeggeri. Sostiene di aver così scoperto che ci sarebbero almeno 25 dispersi, più i 19 corpi contati dall'infermiera australiana. O forse compresi, questi ultimi non è chiarissimo. Comunque il premier turco Erdogan smentisce: «Nessun passeggero manca all'appello. Sappiamo dove si trovano tutti quelli che erano nella

lista che ci è stata data». Manolo invece afferma anche i feriti sarebbero 160 e alcuni gravissimi nascosti negli ospedali israeliani. È una storia di inumana violenza e soprattutto che insinua dubbi gravi di occultamento, false verità, che solo una commissione d'inchiesta indipendente potrebbe smascherare. Proprio quella che Israele si rifiuta categoricamente di concedere.

LA FARNESINA: FARE LUCE

Anche il ministro degli esteri Franco Frattini si mostra in serata disposto a chiedere «chiarimenti all'amico Israele» dopo aver ascoltato i resoconti dei sei italiani: non solo Manolo, ma anche quelli sbarcati a Milano. Per le «inaccettabili» uccisioni di civili e per i maltrattamenti subiti in carcere dai prigionieri. Parole che non bastano alla Rete Romana Palestina per assolvere il governo italiano come corresponsabile dei crimini. L'Italia, unico Paese insieme a Stati Uniti e Norvegia ha votato no all'Onu per la com-

La testimonianza
Il giallista Henning Mankell:
«Ci hanno sequestrati»



«È stato un atto di pirateria» dice il giallista svedese, autore della serie del detective Kurt Wallander. Mankell, 62 anni, era sulla nave Sofia. «I soldati erano armati e molto aggressivi». Un ufficiale ha preso il suo rasoio e un coltello della cucina e ha detto di «aver trovato le armi».



missione d'inchiesta internazionale sul blitz. E proprio questo imputavano gli attivisti ieri ad una Stefania Craxi dispiaciuta, presino stupita, di non essere accolta come salvatrice, costretta invece a risalire in macchina e far ingranare la marcia a sirene spiegate. Manolo tornerà a raccontare la sua verità oggi dal camion di Forte Prenestino al corteo romano che partirà alle 17 da piazza della Repubblica a piazza del Popolo. E anche di essere stato picchiato due volte - è andato ieri a farsi refertare in ospedale - lasciato 12 ore senza bere né mangiare, senza contatti esterni. che solo grazie ad un messaggio dal vetro a un gruppo di greci è riuscito ad avvertire dalla cella dell'aeroporto Ben Gurion. A Cesena, la sua città, ci sarà l'altro cameraman, Manuel Zani, atterra-

Frattini

Il ministro: chiederemo chiarimenti a Israele sulle violenze

to a Roma qualche ora prima e andato anche lui ad accogliere il collega-amico. La verità di Manuel è meno politica. «Nessuno è stato toccato a Bersheeba anche se non ci era possibile telefonare e ci hanno rubato tutto il materiale girato e le attrezzature». Manuel dice che è stato impossibile vedere cosa succedeva nella Marmara: «Nello stesso momento due Zodiac zeppi di soldati urlanti ci hanno affiancato iniziando a salire sulle fiancate». È in grado di descrivere perfino i punti delle ferite inferte dai soldati al capitano della nave «8000». ♦

Angela Lano: un incubo ma ripartiremo con la flotta di pace

«Israele ha mostrato il suo volto terroristico brutale». Così Angela Lano, rientrata a Milano con un altro pacifista, Ismail Rahim. Il racconto dell'assalto, i diritti calpestati. Entro due mesi nuova spedizione per Gaza.

LAURA MATTEUCCI

INVIATA A MALPENSA (VA)
lmatteucci@unita.it

Più che la paura, la rabbia. Più che la sorpresa per essere stati bloccati, l'indignazione sorda di quando si subisce un'ingiustizia e non ci si può ribellare. Altrimenti, oltre alle scariche elettriche delle pistole Taser, erano calci e pugni, come quelli che hanno colpito gli attivisti che più degli altri alzavano la voce. «Ebrei, musulmani, cristiani: eravamo tutti insieme, tutti disgustati. Israele ha mostrato il suo volto terroristico, c'è stato un momento in cui abbiamo pensato ci avrebbero ammazzati tutti». La giornalista torinese Angela Lano, dell'agenzia Infopal, è un fiume in piena mentre muove accuse pesanti al governo israeliano e racconta dell'assalto in piena notte di «decine di uomini mascherati», che poi «li abbiamo

guardati negli occhi, quegli uomini: erano tutti ragazzi». Rientro a Milano Malpensa da Tel Aviv via Istanbul per lei e per Ismail Abdel Rahim, attivista italo-palestinese, entrambi a bordo della «8.000», la nave greca della Freedom Flottilla con cui hanno cercato di raggiungere Gaza con 10 milioni di euro di aiuti umanitari, tra medicinali, prefabbricati, cemento, sedie a rotelle. Allontanati da Tel Aviv con decreto d'espulsione dopo essersi rifiutati di sottoscrivere di es-

Milano

Oggi manifestazione nazionale del Comitato palestinese

sere stati bloccati in acque israeliane, e non internazionali dove invece si trovavano, non ci potranno più entrare per i prossimi 10 anni. «Ma entro due mesi salperà una nuova spedizione verso Gaza, e stavolta non con sette ma con venti navi», dice Lano. Anche da loro parte forte il messaggio «che deve arrivare a tutti: rompere l'assedio a Gaza». È lo stesso messaggio che lancerà la manifestazione na-

zionale organizzata dal Comitato per la Palestina, oggi a Milano.

TERRORE E VERGOGNA

Accolti all'alba a Istanbul da eroi, nel pomeriggio volano su Malpensa, tutto a spese del governo turco. Ad attenderli, tra abbracci e applausi, familiari, amici e alcuni rappresentanti della Comunità palestinese. Quando Angela e Ismail spuntano dalle vetrate dell'uscita (con loro avrebbe dovuto esserci anche Giò Fallisi, tenore milanese, che invece rientrerà oggi) in mano non hanno nulla. Bagagli, cellulari, macchine fotografiche, computer, persino la patente gli è stata sequestrata. Non hanno potuto chiamare un avvocato, né fare una telefonata a casa per assicurare. Sono stati denudati, gli sono state prese le impronte. «Vedevamo fumi uscire dalla nave turca, sentivamo le grida - riprende a raccontare Lano - Noi abbiamo formato un cordone umano, ma l'esercito ha sparato contro i pacifisti e dopo aver riempito di calci e pugni il capitano ha preso il comando della nave». Poi «siamo stati portati sul ponte, tenuti in ostaggio per 8 ore sotto al sole senza nemmeno poter andare in bagno». Poi ancora, celle per tutti. «È brutto dirlo, ma sono stati degli animali - dice Rahim - Ho visto persone picchiate per nulla, e per chi era ferito il medico è arrivato il giorno dopo».

Del no italiano all'inchiesta Onu si vergognano. Perché, come spiega Fernando Lattarulo, marito della Lano: «L'amicizia tra Stati dev'essere paritaria. Altrimenti è sudditanza». ♦

**LO SCEICCO ARRESTATO**

Sheikh Raed Salah, leader del Movimento islamico nel nord di Israele, preso sulle navi e ieri rilasciato agli arresti domiciliari, parla al suo arrivo presso la sua città di Umm el-Fahm.

PROTESTA A GAZA

Barche imbandierate davanti alle rovine di Gaza.

ISRAELE PENSA A SHALIT

Bambini liberano palloncini per chiedere la liberazione del soldato israeliano Gilad Shalit detenuto da Hamas nella Striscia di Gaza.



L'assedio di Gaza divide Israele Il mondo preme: deve finire

Dopo la strage sulla nave della pace, a Gerusalemme prime crepe nel Muro dell'intransigenza
Critiche all'embargo sulla stampa e alla Knesset. Per le strade c'è chi dice: la forza non basta più

Il reportage

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

INVIATO A GERUSALEMME
udegiwannangeli@unita.it

Il blocco di Gaza deve essere immediatamente revocato perché «punisce civili innocenti». Così Ban ki-Moon, segretario generale delle Nazioni Unite. «Rompere il blocco israeliano della Striscia di Gaza con ogni mezzo». Così i ministri degli Esteri della Lega Araba. E così l'Unione Europea. La Comunità internazionale preme su Israele. E in Israele il «Muro» dell'intransigenza comincia a mostrare le sue prime crepe. Nei palazzi della politica. Tra la gente.

«L'embargo deve finire». È perentorio il deputato laburista Raleb Majadele, da sei settimane vice presidente della Knesset (il Parlamento israeliano), in un'intervista

pubblicata ieri con grande risalto dal quotidiano Haaretz. «Il governo di Israele deve decidere di indire un ordine del giorno saggio e togliere l'assedio a Gaza», dice colui che è stato il primo arabo musulmano a diventare ministro dello Stato ebraico. «Mi chiedo, l'assedio ha favorito il rilascio di Gilad Shalit (il caporale israeliano rapito da Hamas nel giugno 2006, ndr)? L'assedio è stato dannoso solo per i membri di Hamas? - si chiede Majadele -. La risposta è che l'assedio non ha portato alcun vantaggio e ha danneggiato Israele agli occhi della Comunità internazionale. In ogni modo Israele invia beni a Gaza ogni giorno. L'assedio è durato più di tre anni. Ci ha dato qualcosa?».

Secondo l'ex ministro della Cultura, con l'embargo a Gaza «abbiamo solo rafforzato Hamas. È probabile che ottenga il Premio Nobel (per la pace, ndr). Presto avremo colloqui diretti con Hamas». A una

domanda circa il suo rapporto con il ministro della Difesa Ehud Barak, leader del partito laburista, Majadele ammette di «non capirlo». E non è il solo nel Labour e in un sempre più disorientato elettorato di sinistra. «Come ha fatto a cadere in questa trappola? Non capisco dove vuole arrivare. Se, Dio non voglia, un elicottero fosse esploso sopra la nave (della Freedom Flotilla, attaccata

Vicepresidente laburista Raleb Majadele: il blocco non ha favorito il rilascio di Shalit

lunedì dalla Marina israeliana, ndr), i morti sarebbero stati a centinaia. Ci sono modi migliori per fermare la flottiglia». Il «Muro dell'intransigenza» s'incrina anche sulla commissione d'inchiesta internazionale. Due dei cinque ministri laburisti - il titolare dell'Industria, Ben-

yamin Ben Eliezer, e quello degli Affari Sociali, Avishai Braverman - non si dicono contrari. «Israele - dichiara in particolare Ben Eliezer - non deve aver paura di una indagine internazionale, perché ha agito nel rispetto del diritto internazionale e non ha niente da nascondere». Da chiarire, però, sì. Il numero delle vittime del blitz sulla Mavi Marmara, ad esempio: i morti accertati sono nove, ma, secondo alcuni testimoni e attivisti, molti corpi potrebbero essere stati buttati in mare dai militari. Le nove vittime «ufficiali» erano di età compresa fra 19 e 61 anni ed erano tutte turche (il più giovane aveva anche la cittadinanza statunitense). Secondo i testimoni, di diverse nazionalità, il bilancio si aggirerebbe invece fra i 16 e i 20 morti.

Israele s'interroga. E si scopre più isolato, più solo. Nessuno mette sotto accusa i ragazzi in divisa, ma i politici che hanno dato l'ordine, questo sì. «Quelli della nave turca saran-



Le polemiche

Abu Mazen: agli arrestati la cittadinanza palestinese

Il presidente palestinese Abu Mazen offrirà la cittadinanza palestinese onoraria alle centinaia di attivisti stranieri, in maggioranza turchi, che hanno partecipato alla missione umanitaria. La vicenda ha contribuito ad accrescere molto la popolarità della Turchia sia fra i seguaci di Hamas a Gaza, sia nell'Autorità nazionale palestinese.

Tra le vittime, un americano di diciannove anni

Aveva 19 anni ed è stato colpito da quattro proiettili alla testa e da uno al petto l'americano di origine turca rimasto ucciso nel blitz israeliano. Si chiamava Furkan Dogan. Un'altra delle vittime si chiamava Cetin Topcuoglu e giocava nella squadra nazionale di taekwondo. Gli altri sette attivisti uccisi erano tutti turchi.

Sudafrica: via l'ambasciatore «Aggressione molto grave»

Il governo sudafricano ha richiamato il proprio ambasciatore in Israele. «Il ritiro dell'ambasciatore Ismail Coovadia esprime la nostra più forte condanna dell'attacco, che influisce in modo grave sugli sforzi per una soluzione duratura», dice il viceministro degli Esteri Ebrahim Ebrahim. Tra gli attivisti, una giornalista della radio Khadija Davids.

no stati pure dei provocatori, ma c'è qualcuno che oggi può sostenere con orgoglio quello che è stato fatto dai nostri?», dice Yael Katz, 22 anni, studentessa all'Università ebraica di Gerusalemme. «Ma non si rendono conto quelli al governo che in questo modo fanno solo il gioco di Hamas?», le fa eco Uri Lappin, suo compagno di studi.

Un capannello si crea nell'assolata isola pedonale di Ben Yehuda, nel cuore della Gerusalemme ebraica. Il dibattito si anima: «Hanno fatto bene a sparare, se non lo facevano loro l'avrebbero fatto quei terroristi», taglia corto Avishav Selig, il padrone di un negozio che vende magliette e gadget dell'Idf, le forze armate d'Israele. «Non dire fesserie - ribatte David Izenberg, che ha da poco finito i tre anni di servizio militare - Il nostro diritto a difenderci è fuori discussione, ma non possiamo pensare che tutto si risolva con la forza». «Tutto no, ma non possiamo neanche subire i ricatti dei turchi diventati amici di quel criminale di Ahmadinejad», s'inserisce Yaakov Lazaroff, sessantenne sostenitore di Avigdor Lieberman, il super falco ministro degli Esteri. Israele s'interroga. E il malessere, l'incertezza, la paura di essere sempre più risucchiati in una spirale di violenza e di terrore, si rispecchiano nelle pagine dei giornali, mai come ora specchio fedele di un'opinione pubblica disorientata, divisa. Haaretz, bandiera dell'intelligenza liberal del Paese, pubblica un editoriale che definisce «fallimentare» la strategia del blocco e critica severamente l'atteggia-

mento di Netanyahu (ma anche del ministro della Difesa laburista, Barak). Secondo Haaretz il blocco va ripensato non solo per le critiche internazionali ma anche perché ingiusto nei confronti della popolazione civile dell'enclave palestinese controllata da Hamas. E soprattutto perché «inutile e dannoso». Da destra, le critiche arrivano invece dal generale della riserva Ghiora Eiland, già consigliere per la sicurezza nazionale dell'ex premier Ariel Sharon. In un'analisi pubblicata da Yediot

Haaretz

Per il quotidiano liberal la linea dura è stata fallimentare

L'Onu

Chiede la revoca del blocco così come la Ue

Ahronot, Eiland - invoca «un nuovo approccio», fondato sul pragmatismo, con Hamas, il cui potere nella Striscia va ormai considerato «legittimo». Un approccio che accetti di esplorare i canali di dialogo aperti con gli integralisti da altri Paesi e si limiti a proteggere i confini terrestri di Israele, rinunciando a velleità di assedio totale. Senza pretendere restrizioni alla frontiera fra la Striscia e l'Egitto e lasciando passare sul fronte marittimo tutte le navi dirette a Gaza: purché allestite da «entità riconosciute da Israele» e previo «il diritto a ispezionarne» il carico. ❖

L'APPELLO

Il Vaticano: basta isolare la Striscia Indagine indipendente

Il Vaticano chiede lo stop dell'embargo nella Striscia di Gaza ed è favorevole a un'inchiesta indipendente sugli incidenti che hanno portato alla morte dei nove pacifisti. «Sono intervenuto per seguire la linea espressa dal Santo Padre - ha detto in un'intervista a Radio Vaticana Monsignor Silvano Tomasi, rappresentante alle Nazioni Unite a Ginevra - affermando che la violenza non porta a nessun risultato costruttivo».

«È evidente - ha aggiunto Tomasi - dopo questo incidente che la politica dell'isolamento della Striscia di Gaza non può funzionare perché bisogna prima di tutto dare una risposta positiva ai diritti fondamentali di cibo, acqua, medicinali, educazione per la popolazione di Gaza. Dobbiamo tutti incoraggiare la comunità internazionale e i Paesi più direttamente interessati a lavorare per una soluzione di lunga durata».

IN ARRIVO LA RACHEL CORRIE

La nave irlandese sarà nella Striscia sabato. Trasporta anche materiale scolastico che viola l'embargo. Il parlamento d'Irlanda è unanime: serie conseguenze se venisse fermata.



TURCHIA, MIGLIAIA IN PIAZZA
In migliaia alla moschea di Fatih, a Istanbul, per l'addio ai nove uccisi nel blitz israeliano alla Freedom Flotilla che voleva forzare l'embargo a Gaza.

AL PORTO DI GAZA
Un attivista filo-palestinese, ieri, durante una manifestazione contro il blocco.

ISTANBUL, IL CORTEO FUNEBRE
Nelle auto le bare dei nove attivisti, otto turchi e uno turco-americano, circondate dalla folla che grida slogan contro Israele.



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

INVIATO A GERUSALEMME
udegiwannangeli@unita.it

Israele si comporta come un Polifemo. Un Polifemo cieco. Privo di lungimiranza, che prova a mascherare con la forza la sua debolezza politica». A sostenerlo è uno dei più grandi scrittori israeliani: Meir Shalev. «La leadership dell'Israele di oggi – rimarca Shalev – naviga a vista, senza alcuna strategia né di pace né di guerra. E a dettarne l'agenda sono i coloni. Dobbiamo essere onesti con noi stessi e guardare in faccia la realtà: se og-

Fallimento

«Netanyahu vive alla giornata, reagisce senza pensare a dove porteranno le sue azioni»

gi siamo nei guai è per responsabilità di governi prigionieri delle frange più radicali e oltranziste, e non perché nel mondo c'è una opposizione a Israele che a volte sfocia nell'antisemitismo».

Lei ha usato tempo fa, per descrivere Israele, l'immagine di Polifemo, che fende colpi a destra e a manca, perde le sue energie e, alla fine perde anche la sua vista ...

«Rimango fedele a questa immagine e riprendo soprattutto l'aspetto della cecità. Israele oggi non ha una visione a distanza, nel tempo. Non sa dove vuole arriva-

Intervista a Meir Shalev

«Israele come Polifemo I suoi leader sono ciechi»

Lo scrittore israeliano: «Non c'è nessuna lungimiranza, il governo è debole e ostaggio delle frange più oltranziste. Si fa dettare l'agenda dai coloni»

re di qui ad alcuni anni. La sua leadership non ha capacità e coraggio di dire "noi crediamo in questa o quella idea e vogliamo portare il Paese a realizzarla". Guardi, le mie idee politiche sono piuttosto note: credo ancora alla soluzione di due Stati per due popoli, anche se la cosa sembra diventare sempre più difficile da realizzare. Eppure, con tutto il rammarico personale ma nel rispetto della democrazia, accetterei la legittimità anche di un Governo che sostenesse la Grande Israele dal Giordano al Mediterraneo e che si muovesse in quella direzione con la chiara intenzione di conseguirla. Invece, la leadership dell'Israele di oggi, vive il momento, reagisce senza pensare a dove la porteranno le sue azioni e di conseguenza compie azioni che si rivelano poi fallimentari per il suo stesso futuro e per quello di altri. Naviga-

no a vista, illudendosi di poter mantenere nel tempo, magari con la forza, l'attuale status quo. Ma questa rischia di rivelarsi, per tutti noi, una tragica, devastante, illusione. Come si è rivelata un'illusione pensare che il blocco di Gaza facesse crollare Hamas. Ma Hamas vive sulla sofferenza della gente palestinese, se ne alimenta e indirizza il malcontento contro il Nemico: Israele. Purtroppo, stiamo facendo di tutto per aiutarli in questo».

Sembra comunque che l'aspetto più devastante, sul fronte interno, sia quello della tensione fra la popolazione ebraica e quella araba che l'altro ieri è giunta perfino alla Knesset e che potrebbe arrivare nelle strade e nei quartieri in cui le due popolazioni vivono una accanto all'altra...

«Non esiste governo che possa decretare una legge secondo cui ebrei e arabi, da domani, devono

Chi è

Il romanziere tradotto in più di 20 lingue e 40 Paesi



Autore di romanzi di successo tradotti in più di venti lingue, e pubblicati in oltre quaranta Paesi, tra cui l'Italia, ha vinto premi letterari in Israele, negli Stati Uniti, in Europa (Germania, Olanda, Francia, Italia). E' anche editorialista di Yediot Ahronot, il più diffuso giornale israeliano.



volersi bene ed essere buoni vicini. Un governo deve preoccuparsi di dare al ragazzo e alla ragazza arabi pari occasioni di vita, studio, sanità, occupazione e i cittadini arabi che vogliono vivere come israeliani, devono trovare il modo di integrarsi maggiormente nella società, facendo per esempio nel periodo che i ragazzi ebrei e drusi sono militari, un servizio civile sostitutivo all'esterno o nelle proprie comunità, che li faccia sentire parte della realtà del Paese, alla pari dei loro coetanei. Devo comunque dire che le leadership delle due parti hanno

Hamas

«È stata un'illusione pensare che il blocco di Gaza potesse portare al crollo del movimento integralista»

pesanti responsabilità. Personalmente, penso che i parlamentari arabi stiano dando un contributo negativo alla situazione esistente fra le due popolazioni. È una critica che sento spesso anche da parte della popolazione araba nei confronti dei propri stessi rappresentanti. Si occupano quasi esclusivamente di quanto succede a Gaza e ai propri fratelli palestinesi che vivono fuori dai confini dello Stato d'Israele, ma fanno poco o nulla per confrontarsi e cercare di risolvere i problemi che li ha fatti eleggere, vale a dire gli Arabi Israeliani. La cosa, oltre che assicurare molto più eco nei mass media, risponde

**LA TESTIMONIANZA
Il giornalista: «Caos e violenza Spari per uccidere»**

I militari israeliani che hanno preso d'assalto la Mavi Marmara, «sparavano per uccidere». È la testimonianza del giornalista greco Aris Chatzistefanou, di Radio Skai. Racconta che i militari avevano «una lista di tre pagine con nomi e fotografie». E «hanno cominciato a sparare dall'elicottero, poco dopo che i primi soldati calati avevano incontrato resistenza. Ma era una resistenza difensiva, con bastoni, cui si poteva rispondere in maniera meno violenta» dice. Dopo 20-25 minuti di «violenze e caos», gli israeliani avevano il controllo della nave e il capitano aveva invitato tutti a mettersi al coperto per evitare altre vittime. «Con noi c'erano diversi feriti, alcuni gravi, ma gli israeliani non hanno permesso a nessuno di uscire» e sono passate ore prima che cominciassero a portar via in elicottero i feriti. «Ci hanno tenuti ammanettati per ore, imponendoci il silenzio e minacciandoci con armi a puntatura laser. Alcuni sono stati interrogati e malmenati».

MEERKEL: I 4 NELL'INCHIESTA
La cancelliera tedesca propone che i rappresentanti del Quartetto per il Medio Oriente (Usa, Ue, Onu e Russia) partecipino all'inchiesta sull'assalto alla flottiglia umanitaria al largo di Gaza.

anche alle necessità della parte più militante e religiosamente fanatica della popolazione araba. Ciò che succede nel Parlamento israeliano non è molto diverso da quello che succede nel Medio Oriente: gli arabi estremisti cercano di attirare Israele in provocazioni che causino reazioni estreme e non sagge, e noi li accontentiamo. In fondo, la qua-

Il futuro

«Il mio Paese ha ancora gli anticorpi per reagire Ha la forza per desiderare non la morte del nemico ma la vita del suo popolo»

si rissa di ieri (mercoledì, ndr) alla Knesset non è molto diversa da quanto è avvenuto tre giorni fa in mare aperto: in ambedue i casi si è agito senza prendere in alcuna considerazione le conseguenze». **La linea di difesa di Israele su quanto è avvenuto è una controaccusa al mondo ipocrita che ama abbracciare cause fotogeniche lasciando il lavoro sporco a Israele che è costretta a farlo perché nel suo caso non si tratta di apparire più o meno bene, ma di sopravvivere. È una tesi sostenibile?**

«Ci sono situazioni in cui questo è vero e non solo nella politica. Ci si potrebbe chiedere perché si hanno campagne mondiali per il salvataggio dall'estinzione dei panda e non dei rospi, che in alcune parti del mondo corrono un rischio identico se non maggiore. Ma Israele non può permettersi e non deve pensare in questi termini. Per la leader-

ship israeliana è il modo più semplice per sfuggire alle proprie responsabilità e se anche in questa tesi può esserci del vero, non è rilevante ai fini della gestione di un Paese come Israele. Si deve pensare alla vera risoluzione dei problemi partendo dal fatto che dal '67 ad oggi tutti i governi israeliani – chi più o chi meno – si sono fatti trascinare dalle azioni compiute da estremisti di tutte le fazioni, compresi quelli della destra israeliana – i coloni – che hanno il sopravvento e dettano l'agenda politica del Paese. Siamo onesti con noi stessi e non facciamo confusione: è questo il motivo per cui oggi siamo nei guai e non perché nel mondo c'è una opposizione a Israele che talvolta sfocia in antisemitismo».

Per Israele la forza di coesione interna è non meno importante di quella militare. Le due sembrano essere intaccate drammaticamente negli ultimi tempi. Che può significare per il futuro del Paese?

«Non consiglio a chi vorrebbe la scomparsa di Israele, di contare troppo sul fatto che commetta questo suicidio. Penso che Israele e la sua società abbiano ancora, nonostante tutto, riserve e anticorpi che assicurano il loro futuro il loro risanamento. È una forza che deriva dalla coscienza, dal senso di moralità e – non meno importante per una società in continua pressione - dal tradizionale senso dell'umor ebraico. Non la forza che ti fa desiderare la morte del nemico, bensì quella che ti fa desiderare la vita del tuo popolo». ♦

→ **Dodici mesi** in più per i dipendenti, 18 per gli autonomi: vale per sempre. Tre miliardi in due anni
→ **Una batosta** per le donne. Dall'Ue ultimatum all'Italia sulle dipendenti pubbliche

Con la manovra il governo fa la riforma delle pensioni

La manovra alza di fatto l'età di pensionamento, dopo che il governo aveva assicurato di non voler intervenire. Bruxelles: pressing sull'Italia per l'equiparazione delle dipendenti pubbliche.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Una vera riforma delle pensioni, con l'innalzamento di almeno un anno dell'età pensionabile per tutti, anche chi ha già 40 anni di contributi: questo contiene la manovra Tremonti appena varata. Un solo articolo (12) ridisegna surrettiziamente il sistema pensionistico italiano. Dopo un profluvio di dichiarazioni sul sistema previdenziale italiano in equilibrio, di assicurazioni che le pensioni non sarebbero state toccate, nei fatti si è toccato eccome. La previdenza è in equilibrio, ma il debito no. Pagheranno i pensionati, che contribuiscono a questa manovra per quasi tre miliardi in due anni. Naturalmente si fa ma non si dice: non si dice neanche che le nuove regole varranno per sempre. Quella sulle pensioni è l'unica misura strutturale del decreto. Alla faccia di chi non voleva toccarle. Tutto tenuto sotto silenzio, soprattutto per il popolo del nord, dove si conta il maggior numero di assegni. La batosta arriverà silenziosa.

ULTIMATUM UE

Annunciato da una raffica di dichiarazioni, invece, è l'ultimatum dell'Ue all'Italia: dovrà adeguare l'età pensionabile delle dipendenti pubbliche a quella degli uomini già nel 2012. La gradualità decisa l'anno scorso, che prevede scalini fino al 2018 non è ammessa. Strana coincidenza: Tremonti fa cassa sulle pensioni, e l'Ue annuncia nuove procedure su un innalzamento già deciso. Strano anche che - come rivela Roberto Maroni - i ministri abbiano già discusso la questione all'ultimo consiglio, quello della manovra ap-



Foto di Max Abordi

punto. Quello che si profila, dall'esterno, è che i costi del debito ricadranno su donne e pensionati. La manovra sulle dipendenti pubbliche vale a regime 2,5 miliardi.

ATTESA

La stretta nel decreto allunga di 12 mesi l'età pensionabile di tutti i dipendenti (18 per gli autonomi): si dovrà aspettare un anno da quando si raggiungono i requisiti. Per il presidente Inps Antonio Mastrapasqua il sistema è più equo di quello delle finestre attualmente in vigore, perché tutti dilazionano dello stesso numero di mesi. Peccato che con l'attuale sistema (in vigore per tutti quelli che

maturano i requisiti fino a fine anno) il periodo massimo di slittamento era di sei mesi (nove per gli autonomi). Dall'anno prossimo andrà peggio per tutti. La batosta è per tutti, ma per le donne il colpo è fatale. Oltre all'accelerazione sul pubblico impiego, per loro pesa il combinato disposto di allungamento dell'ultima manovra e disposizioni della legge 102 di un anno fa. Le due misure rischiano di rendere il sistema femminile svantaggiato rispetto a quello maschile. La legge in questione, infatti, dispone che dal 2015 l'età di pensionamento sia collegata alla speranza di vita elaborata dall'Istat. Il regolamento, che poteva essere ema-

nato entro il 2014, è stato già varato pochi giorni fa. Tanto per avere chiaro la fretta con cui l'esecutivo sta spingendo proprio in campo previdenziale. L'età si innalza di almeno

Deroghe

Restano i vecchi criteri per chi è in mobilità ma fino a 10mila unità

tre mesi. Le donne hanno una speranza di vita più lunga di quella maschile: a questo punto per loro l'età pensionabile si allunga sempre di più. La platea femminile ha anche un'altra

Bavaglio

Zanda (Pd): secreteranno appalti e servizi

«La manovra prevede una vistosa e ampia dilatazione del potere di dichiarare la segretezza di opere, forniture e servizi pubblici. Come è noto, alla secretazione corrispondono deroghe alla pubblicità e alle procedure concorrenziali per gli appalti pubblici. Quale possa essere il vantaggio per i conti dello Stato o per lo sviluppo della nostra economia di una norma di questo genere è incomprensibile». Lo afferma il vicepresidente dei senatori del Pd Luigi Zanda che definisce «altrettanto incomprensibile che il governo, proprio in un momento nel quale la mancata trasparenza è causa di così numerosi e gravi scandali, possa anche soltanto pensare di aumentare il volume degli affari sottoposti al segreto di Stato». «Fino a pochi giorni fa, - sottolinea Zanda - si annunciava che il ministro Tremonti avrebbe inserito nella manovra una norma per sottrarre la disciplina dei grandi eventi alle forme derogatorie. Questa si che sarebbe stata una norma anticorruzione e a favore del mercato e della concorrenza. Ma quella norma non c'è».

IL PREZZO DEL PETROLIO RISALE

Dopo la pausa delle settimane scorse, il prezzo del petrolio è ritornato a crescere. Ieri, chiusura in rialzo a New York, dove le quotazioni del greggio avanzano del 2,4% a 74,63 dollari al barile.

differenza rispetto a quella maschile: almeno in Italia. In media le donne maturano meno contributi. Pochi contributi e età più alta: questa è la tenaglia in cui si ritroveranno. L'effetto finale potrebbe essere che per le lavoratrici l'unica via d'uscita sarà la pensione di vecchiaia, quella di anzianità non sarà più accessibile. Il nuovo «scalino» di un anno ha l'effetto della beffa per i lavoratori con 40 anni di contributi. Anche loro dovranno restare un anno in più al lavoro per ottenere la rendita: ma quell'anno non avrà effetti sull'assegno, cioè non contribuirà ad alzare la pensione. Anche oggi è possibile rimanere, ma soltanto in forma volontaria. Se la manovra verrà approvata così com'è, invece, dall'anno prossimo quell'anno in più sarà obbligatorio e basta. ♦

**Bersani a Tremonti:
«Dite la verità
o noi non ci stiamo»**

Duro confronto ad Annozero. Il segretario Pd attacca il ministro. I magistrati decidono: noi scioperiamo Sabato sarà stabilito il giorno. I tagli alla politica non ci sono

Il caso

B.D.G.

ROMA
bdgiovanni@unita.it

Contro la manovra del governo sciopereranno tutte le magistrature. Lo ha deciso il Comitato intermagistrature, specificando che l'astensione verrà effettuata con «modalità e tempi previsti dai rispettivi codici di autoregolamentazione, ma con il costante coordinamento tra le diverse associazioni».

Una protesta, spiega ancora il Comitato intermagistrature, che nasce dalla «assoluta contrarietà» a misure considerate «eccessivamente penalizzanti per i magistrati» contenute nel decreto legge che, invece, «non incide su alcuna delle fonti di spreco delle risorse del settore più volte segnalate». «Partecipare consapevolmente allo sforzo di risanamento richiesto al Paese - aggiungono - non significa accettare tagli iniqui alle retribuzioni e un'ulteriore destrutturazione del servizio giustizia». Dice di più l'Associazione nazionale magistrati. Il decreto «incide unicamente sul pubblico impiego, senza colpire gli evasori fiscali (già beneficiati da numerosi condoni), i patrimoni illeciti, le grandi rendite e le ricchezze del settore privato. Paralizza l'intero sistema giudiziario, mina l'indipendenza e l'autonomia della magistratura e infine colpisce soprattutto gli stipendi dei giovani magistrati che subiscono una riduzione fino al 30 per cento».

Parole come pietre, quelle dei giudici, che si aggiungono al malcontento montante nel Paese. Silvio Berlusconi lo sa, ma blinda il titolare dell'Economia e si mette in trincea. In serata diffonde un comunicato diviso in tre punti, in cui si sottolinea come il premier ed il titolare del Tesoro siano legati «da una leale e antica amicizia personale» e che «insie-

me continueranno a lavorare» nell'interesse del governo. Una nota stringata diffusa dopo un ulteriore chiarimento arrivato dopo una telefonata con il ministro del Tesoro. Nel corso del colloquio il titolare dell'Economia non avrebbe nascosto il disappunto per quanto riportato dai giornali facendo presente al Cavaliere tutti gli sforzi fatti per mettere a punto una manovra rigorosa, così come chiesto dall'Europa e tenendo conto dello stato delle finanze pubbliche.

Magistrati
Deciso lo sciopero perchè è stata minata l'indipendenza

Berlusconi
Il premier ribadisce l'antica e leale amicizia con Tremonti

Incassato l'appoggio del premier, Giulio Tremonti ha duellato con Pier Luigi Bersani ad Annozero». Il leader del Pd ha lanciato il suo aut-aut: il governo ammetta i propri errori nelle politiche economiche e di finanza pubblica, faccia «un'operazione di verità», altrimenti il Pd «non si mette nemmeno a discutere». «La manovra economica è sbagliata e chiude una fase di politica economica sbagliata», ha spiegato Bersani. Altrettanto secca la risposta del ministro dell'Economia: «Se si fa propaganda così non andiamo da nessuna parte». Secondo il ministro «I conti sul 2010 reggono. Sono in linea con le previsioni» per questo non c'è bisogno di una manovra correttiva in corso d'anno ma di «accelerare» sugli interventi futuri, cioè metter mano in anticipo alla manovra 2011-2012. Una manovra difficile, ma analoga a quella che tutti gli altri paesi stanno facendo. Dunque: colpa della Grecia. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2210

FTSE MIB 19473,35 +1,51%	ALL SHARE 20109,03 +1,47%
---------------------------------------	--

BERNANKE

Allarme lavoro

Per il presidente della Fed, Ben Bernanke, l'economia americana si espande ormai da un anno ma il persistente ed elevato tasso di disoccupazione resta motivo di preoccupazione.

GRECIA

Torna l'Fmi

Un team di esperti del Fondo Monetario Internazionale sarà nuovamente ad Atene dal 14 al 18 giugno prossimi per discutere della situazione con le autorità greche.

PRADA E LA BORSA

In attesa

La quotazione in Borsa del gruppo Prada resta «sospesa» in attesa del momento opportuno per dare il via; la situazione dei mercati tuttavia «non consente di formulare previsioni».

JPMORGAN

Maxi multa

Non ha protetto i soldi dei clienti separando adeguatamente i loro fondi dai conti della società. Sulla base di quest'accusa la Fsa britannica ha inflitto alla divisione inglese di JPMorgan una multa record: 33,32 milioni di sterline.

CARBURANTI

Tavolo riforma

Si terrà il 7 giugno al ministero dello Sviluppo economico, un nuovo tavolo sulla riforma del settore dei carburanti. Presenti l'Unione petrolifera, Assopetroli, Assocostieri, Assogasliquidi, Grandi Reti e Regione Marche.

MERCATO AUTO

Crollo tedesco

Il mercato dell'auto in Germania continua il trend negativo per il sesto mese consecutivo, registrando a maggio un calo delle immatricolazioni del 34%, a 252.800 unità. Lo rende noto la Vda, l'associazione costruttori auto.

→ **Le previsioni** dell'istituto di ricerca: «In futuro ci saranno un milione di giovani in meno»

→ **Per mantenere** gli standard di vita servirà creare 480mila nuovi posti di lavoro all'anno

Censis: «Senza una svolta, nel 2030 un Paese vecchio e indebitato»

Un Paese con sempre più anziani e meno giovani e con un crescente divario tra Nord e Sud. Così, per il Censis, cambierà l'Italia tra 20 anni. Per restare grande, ha bisogno di occupazione e riduzione del debito.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Come al solito, sono i numeri a dare consistenza reale agli incubi. E l'Italia che verrà nel 2030, stando alle stime elaborate dal Censis, può considerarsi la realizzazione dei peggiori incubi di demografi ed economisti. Sarà un Paese per vecchi, con un milione di giovani in meno ed un abitante su quattro ormai anziano. Sarà un Paese impoverito e indebitato fino al collo, se non si troverà la strada per creare ogni anno 480mila nuovi posti di lavoro e 12 miliardi di euro di risorse. E sarà un Paese diviso in due, con un Mezzogiorno sempre meno attrattivo ed abbandonato da quasi un milione di abitanti. Quello dipinto dal Censis, ieri all'apertura del tradizionale appuntamento «Un mese sociale», è davvero uno scenario da brividi.

IL DIVARIO NORD/SUD

Tra vent'anni la popolazione residente in Italia sarà di 62 milioni e 129mila persone, con un incremento del 3,2% rispetto al 2010, dovuto soprattutto all'immigrazione verso le regioni settentrionali: i residenti nel Centro-Nord aumenteranno del 7,1%, mentre gli abitanti del Sud diminuiranno del 4,3%. Nel medio periodo crescerà quindi la parte più ricca del territorio nazionale, 2,8 milioni di persone in più nel Settentrione, a fronte di una perdita di 890mila abitanti nel Mezzogiorno.

Sul fronte anagrafico, poi, si può parlare di vera e propria emergenza. I giovani di 18-34 anni diminuiranno del 9,9% solo nel prossimo decennio, per attestarsi a quota 10 milioni e 791mila nel 2030, con un calo complessivo del



Foto di Orietta Scardino/Ansa

La popolazione italiana nel 2030 sarà composta per il 26,5% da anziani

L'EVENTO

Riparte il Festival dell'Economia di Trento

INCONTRI ■ Si è aperta ieri la quinta edizione del Festival dell'Economia di Trento. I quattro giorni di incontri tra economisti, giornalisti, esperti di statistica, studiosi, imprenditori e personalità pubbliche quest'anno si concentrano sul tema «Informazioni, scelte e sviluppo». Per capire come l'informazione incide sulle scelte politiche e influenza lo sviluppo economico «in un mondo - spiega il direttore scientifico del Festival, Tito Boeri - sempre più ricco di informazioni ma sempre più povero di attenzione». Tra gli altri, saranno presenti il premio Nobel Vernon Smith, Robert Putnam, Nouriel Roubini, Corrado Passera, Guglielmo Epifani, e Renato Soru.

10,3% nel periodo 2010-2030, pari a un milione e 235mila individui. I giovani passeranno quindi da una quota del 20% della popolazione al 17,4%, mentre gli over 65 aumenteranno del 34,6%, fino a rappresentare il 26,5% della popolazione. La vita media, infatti, continuerà ad allungarsi di quasi due mesi in più all'anno, per arrivare a 82,2 anni per gli uomini e 87,5 anni per le donne.

OCCUPAZIONE

Per conservare gli attuali standard di vita, di conseguenza, l'Italia dovrà impegnarsi ad aumentare il tasso di occupazione: mantenendo l'attuale numero di persone che lavorano (23 milioni con un tasso di occupazione riferito alla popolazione di 15-64 anni del 57,5%), il tasso di occupazione dovrà salire al 57,9% nel 2020 e al 60,1% nel 2030. Altrimenti il nostro tenore di vita si ridurrà notevolmente. Sembra lontanissi-

mo, invece, il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona (una quota di occupati del 70%), che implicherebbe la creazione di 480mila nuovi posti di lavoro all'anno per i prossimi dieci anni (per arrivare a 27 milioni e 853mila occupati in totale).

Debito pubblico/Pil

Per scendere al 99% servono risorse annue per 12 miliardi di euro

Considerando «ineludibile» la riduzione del debito pubblico, e ipotizzando una crescita del Pil del 1% costante per i prossimi 10 anni, servirà inoltre diminuire il debito dello 0,7% all'anno (pari a 12 miliardi di euro) per scendere sotto la soglia del 100% nel rapporto debito pubblico/Pil. ♦

La vita per il lavoro e la Resistenza, la scomparsa di Paolino Ranieri

Dopo una lunghissima esistenza dedicata prima alla lotta al nazifascismo, poi all'amministrazione del "suo" Comune di Sarzana e poi a trasmettere alle nuove generazioni il valore della libertà e della democrazia, ci ha lasciato Paolino Ranieri.

Arrestato e condannato a quattro anni di carcere, il 25 luglio del 1943, è uno degli organizzatori della storica manifestazione che si svol-

Domani i funerali Per 25 anni è stato sindaco di Sarzana, scomparso a 98 anni

ge a Sarzana. Subito dopo diventa uno dei protagonisti della resistenza armata ai nazifascisti fino a diventare il Commissario Politico della Brigata Garibaldi "Ugo Muccini".

Dopo la Liberazione, nell'aprile del 1946 viene eletto Sindaco di Sarzana e guiderà il Comune per oltre 25 anni, fino al giugno del 1971, che rappresentano il più lungo mandato amministrativo mai effettuato in quella città. Dopo tanti anni, ancora oggi i suoi concittadini lo chiamano il "Sindaco". Ha dedicato gli ultimi decenni della sua vita con infaticabile entusiasmo alla realizzazione del Museo della Resistenza delle Province della Spezia e Massa Carrara nel Comune di Fosdinovo.

Ci ha lasciato all'età di 98 anni, avendo mantenuto fino all'ultimo una grande lucidità e trasmesso uno straordinario entusiasmo a chi lavorava con lui. La camera ardente si terrà nel Comune di Sarzana da questa mattina e fino ai funerali che si svolgeranno sabato 4 alle ore 17.00 in Piazza Matteotti. ♦

Studio Cotec-Wired «L'innovazione tecnologica aiuta la donna moderna»

Per l'82% degli italiani, l'innovazione tecnologica ha migliorato la qualità della vita delle donne di oggi rispetto alle generazioni passate: è questo uno dei dati più significativi emersi dall'indagine presentata dal Cotec, Fondazione per l'innovazione tecnologica, e dalla rivista Wired con il sostegno di futuro@lfemminile, il progetto di responsabilità sociale per le pari opportunità di Microsoft e Acer. Un'altro elemento significativo sta nell'opinione condivisa dalla maggioranza degli italiani - uomini e donne - che l'innovazione della società a tutti i livelli rappresenta il motore per la crescita collettiva del nostro Paese.

Nelle risultanze dell'indagine non mancano però elementi d'ombra. Se gli italiani sono concordi nel dire che l'innovazione tecnologica è stata fondamentale nel cambiare in meglio la vita delle donne, il difficile scenario attuale crea incertezze e sfiducia circa il futuro: il 40% degli intervistati, infatti, non crede che questa tenden-

Aziende per lo sviluppo L'indagine sostenuta da futuro@lfemminile, il progetto Microsoft/Acer

za possa ripetersi anche per le donne delle future generazioni. «Come ci confermano i numeri dell'indagine - ha dichiarato Pietro Scott Jovane, amministratore delegato di Microsoft Italia - futuro@lfemminile non è più solo un progetto importante ma è un auspicio che diventa realtà. Di questo siamo orgogliosi poiché una vita migliore per tante donne, anche sul piano professionale, assicurerà una società migliore per tutti e ambienti di lavoro più efficaci». **M.V.**

Fossati: Telefonica deve vendere la quota in Telecom Italia

La scalata dell'operatore spagnolo sulla brasiliana Vivo contrasta con le strategie e gli interessi della compagnia di Franco Bernabè, secondo la denuncia del gruppo Findim. Quindi gli spagnoli devono uscire.

M.T.
MILANO

La spagnola Telefonica dovrebbe vendere la propria partecipazione in Telco (cui fa capo il controllo di Telecom Italia), perché dopo l'offerta sull'operatore brasiliano Vivo appare in conflitto di interessi con le strategie di Telecom. La richiesta, avanzata in un'intervista a Bloomberg, è di Marco Fossati, ex patron della Star e secondo socio di Telecom con una quota del 5% circa. Telco è la holding che controlla il 22,5% di Telecom Italia.

«Indipendentemente dal fatto che riescono o meno a fare l'acquisizione - afferma Fossati - buon senso vuole che Telecom Italia non possa più avere Telefonica come un proprietario di una partecipazione di controllo, visto che la loro strategia è ora in diretto conflitto con le prospettive del nostro asset strategico brasiliano Tim Brasil». «Dal momento che Telefonica ha annunciato al mercato che il proprio obiettivo è possedere il 100% del nostro (di Telecom, ndr) maggior concorrente in Brasile, possiamo solo supporre che Telefonica uscirà da Telco in un futuro molto prossimo», afferma Fossati.

«Telecom avrà bisogno di concentrare ancora più attenzione sulla contesa con un concorrente sempre più forte come Vivo se l'acquisizione verrà realizzata - aggiunge il nu-

mero uno della Findim -. Naturalmente questo non potrebbe succedere se Telefonica rimanesse membro di Telco. Sarebbe il massimo conflitto di interessi».

In passato Fossati si era detto pronto a sostenere un'eventuale piano di integrazione della società italiana con l'azionista spagnolo, ritenendolo «un grande progetto industriale». «Telefonica - afferma ora - è stata abbastanza chiara che non ha intenzioni di fondersi con Telecom Italia quindi non possiamo averli in una posizione di influenza, ora che le loro brame strategiche sono state svelate. Anche se non abbiamo parlato direttamente con alcun membro di Telco, possiamo solo presupporre che gli altri componen-

TRAFFICO AEREO IN CALO

L'Enac ha reso noto che l'anno scorso gli aeroporti nazionali hanno ospitato 129.833.668 passeggeri con una diminuzione del 2,3% rispetto al 2008. Fiumicino si conferma il principale scalo.

ti italiani di Telco siano stiano discutendo con Telefonica per una loro uscita concordata da Telco».

Dopo l'ultimo rilancio, Telefonica ha portato a 6,5 miliardi di euro l'offerta a Portugal Telecom per l'acquisto della brasiliana Vivo, principale operatore mobile brasiliano di cui gli spagnoli possiedono già il 50%. Il numero uno di Telefonica Cesar Alierta punta a integrare Vivo con l'operatore fisso Telesp, generando sinergie per 2,8 miliardi di euro. ♦

gli ALTRI

Hanno scavalcato a destra Berlusconi di **PIERO SANSONETTI**

Il suicidio di Israele intervista a **FURIO COLOMBO**

De Rossi che vuole schedare la polizia di **CARMINE FOTIA**

e uno speciale su **Eugenio Scalfari**

Il settimanale che fa arrabbiare

www.glialtroline.it

In edicola dal venerdì.

SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA PRIMO MAGGIO

P. IVA: 02548790019 - Albo Nazionale Cooperative n. A112594

Avviso di convocazione assemblea ordinaria dei soci

È indetta in prima convocazione, per il giorno 23 giugno 2010 alle ore 18,00 ed, occorrendo, in seconda convocazione, per il giorno 24 giugno 2010 alle ore 18,00 presso la sede sociale in Pinerolo Via San Giuseppe n. 21, l'assemblea ordinaria dei Soci della Cooperativa per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Approvazione bilancio chiuso al 31/12/2009 e relativi allegati; 2) Relazione del Collegio Sindacale; 3) Rinnovo cariche sociali; 4) Compensi ad Amministratori e Sindaci; 5) Conferimento Incarico a società di Revisione per la certificazione di Bilancio per il triennio 2010 - 2012; 6) Approvazione del Regolamento per la "disciplina da osservarsi per l'esclusione dalla società del socio ai sensi dell'art. 9 dello Statuto Sociale"; 7) Varie ed eventuali. Pinerolo, 31/05/2010

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE **Giulio Blanc**

Per la pubblicità su

L'Unità

PK publikompass

LA NOSTRA VITA

e il pensiero comune

Cinema immorale

per un paese amorale

Un film che fa parte di quella lunga schiera di prodotti medi. La linea dominante è l'idealizzazione di una diffusa piccola borghesia e di un diffuso sottoproletario piccolo-borghesizzato omologati nei consumi e negli ideali decisamente bipartisan



Elio Germano in una scena del film, a destra il regista Daniele Luchetti a Cannes



GOFFREDO FOFI

Daniele Luchetti ne ha provate come regista molte, oscillando tra gli estremi di un accademismo decorativo (per esempio *I piccoli maestri*) e, nel suo ultimo film *La nostra vita*, una camera in mano da capogiro. Un partito preso come un altro, innecessario come un altro, e imitativo, mai dettato da un'intima necessità d'autore. *La nostra vita* è un titolo roboante e citazionista, e non cambia se di canzonetta o poesia nello stile di *La meglio gioventù* o dei film alla Archibugi, Virzi, Ozpetek e affini, quella lunga schiera di prodotti medi nella linea dominante dell'idealizzazione (che paga sempre) del pubblico medio che ci è rimasto, e cioè di una diffusa piccola borghesia e di un diffuso sottoproletario piccolo-borghesizzato più o meno benestanti e di pensiero comune, omologati nei consumi e anche negli ideali decisamente bipartisan.

La nostra vita ha qualche motivo per lasciare perplessi o peggio, che va oltre le sue scarse qualità cinematografiche, e credo che, nel bene e nel male, questo vada riferito all'esperienza professionale e latamente, vagamente politica, dei coautori del film Rulli e Petraglia, in linea, anche se con un salto evidente e pesante, con la loro produzione e il loro viaggio nel cinema italiano "di sinistra".

Rulli e Petraglia seguono attentamente ciò che accade nel paese e nella sua produzione culturale, sanno documentarsi, prendere spunto dai grandi avvenimenti e dalle più evidenti trasformazioni, legando economia politica e antropologia e seguendo gli esperti di questi campi, leggendo e ritagliando non solo i giornalisti. Quando però scrivono i loro film, hanno soprattutto in mente la necessità di piacere e non certo quella, che sarebbe ben più lodevole, di dispiacere a quel pubblico, e cioè di provocarlo e di metterlo in crisi costringendolo a guardarsi allo specchio e a pensare, a ragionare sulle sue contraddizioni. Se a tratti lo fanno – e allora è la parte didascalica a essere la più pregevole del loro lavoro, come in *La nostra vita* accade con la narrazione-dimostrazione del funzionamento di un'economia a partire dall'edilizia, della contiguità tra economia "legale" ed economia criminale – "impacchettano" questa chiarezza dentro una serie di convenzioni, dentro un prima e un dopo forsennatamente sentimentali. Questo prima e questo dopo o questo sotto hanno forse lo scopo, nelle loro intenzioni, di far digerire senza sforzo le caute pillole dell'amara constatazione dello "stato delle cose" – e guai se non lo faces-

I coautori del film

Rulli e Petraglia hanno la necessità di non dispiacere al pubblico, di non farlo riflettere

La colla

Commistione stretta tra due ricatti: quello sentimentale e quello economico

sero, perché il pubblico non ci marcerebbe e la Cattleya, la casa-madre, la prima basilica di questo "genere" cinematografico di precisa versione italiana anche se universale, e la Rai-cinema con cui essa è in losco connubio, non investirebbero in questi progetti euro dai molti zeri. Per *La nostra vita* non è difficile ipotizzare un'attenta lettura da parte dei nostri dei romanzi di Walter Siti, una "messa a giorno" sulle mutazioni in atto nel popolo italiano di sottospecie romana e periferica, di una parte che è però rappresentativa del tutto, e un'attenta visione dei film dei fratelli Dardenne. Con qualche aggancio più giornalistico, con qualche perlustrazione nelle romane periferie nuove e su qualche cantiere, con qualche consultazione con chi conosce i meccanismi dell'edificazione selvaggia, le regole – non scritte – del gioco economico (non troppo lontano da quello lodevolmente esplorato, senza troppe compiacenze, dalla Guzzanti in *Draquila*).

Tutto questo affannarsi e discutere sul presente, di per sé simpatico, a cosa porta, alla fine? A far rientrare tutto in quell'altra regola del gioco (non scritta, ma ben chiara ai cervelli pavloviani che presiedono a Cattleya e a Raicinema) che deve immancabilmente sfociare nell'esaltazione dei personaggi comuni dell'ambiente che si investiga, del loro pubblico bisognoso di consolazioni e lavacri. Siamo arrivati al punto, in Italia, che nessuno si fa scrupolo di sotterrare i cadaveri di quelli che abbiamo contribuito ad ammazzare, come accade nel film. con la complicità e il beneplacito e l'assoluzione di tutti (che ne pensano i nostri intemerati giuristi "repubblicani"?), perfino dei figli delle vittime, che finiscono per approvare in cambio della loro integrazione nel nostro ordine do-

mestico, piuttosto infame? Siamo arrivati al punto che si accetta, si giustifica, si prende parte a un sistema del crimine con la scusa di una grande disgrazia che ci è capitata tra capo e collo, incattiviti dal destino? Se si fa parte della "famiglia", anche il poliziotto (nel film è astutamente municipale, ma vale ben oltre) non trova niente di male a trovarsi a fianco, nell'impresa portata avanti da un amato fratello, di uno spacciatore di droga (però giustificato dall'handicap)? Così va il mondo, dicono i personaggi tutti del film, noi che ne possiamo? L'ammucchiata tra padri e figli sul letto della morta Italia, si può allargare a tutta la nazione? Si potrebbe continuare nelle domande che suscitano le constatazioni-giustificazioni di un ordine criminale quale quello che gli italiani accettano (accettiamo) sciorinate dal film di Rulli, Petraglia, Luchetti. Meglio fermarsi qui, per carità di patria? E se questa carità alcuni italiani, pa-

trioti sinceri e nonostante, non la sentissero?

È la commistione stretta e collosa dei due ricatti il sentimentale e l'economico – il primo che giustifica il secondo – a renderci questo film così antipatico, e a farci pensare a un disastro davvero irrimediabile, nella parte più vasta della nostra popolazione e nei loro cantori. Un pregio di costoro è di evitare le denunce, ormai gratuite e ipocrite, di cui fino a ieri sono stati tra gli assidui e innumerevoli praticanti – ma questo avviene al prezzo di seguire, pur di piacere e, come si dice, "fare successo", il destino della parte più vasta della nostra popolazione. Che però ha giustificazioni che essi non hanno nelle leggi non scritte della soggezione culturale alienante, di una tradizione catto-fascista, e della dura necessità. I produttori sceneggiatori registi attori, per il mestiere che si sono scelti e per i privilegi e le responsabilità che ne conseguono, non possono permettersi di essere anche loro incoscienti e amorali. ❖



La pellicola

Il dolore dell'operaio e la ricerca dei soldi facili

Periferia romana: Claudio (Elio Germano) è un operaio edile di trent'anni. È sposato, ha due figli, ed è in attesa del terzo. Il rapporto con sua moglie Elena (Isabella Ragonese) è complice, vitale, sensuale. Ma Elena muore e Claudio non è preparato a vivere da solo. Come risposta al dolore, pensa solo a sfidare il destino, e a dare ai figli e a se stesso quello che non hanno avuto finora: il benessere, i soldi, i capricci, le vacanze, le «cose». Per risarcire la sua famiglia, si caccia in un affare più grosso di lui e quando capisce che da solo non può farcela, si vede costretto a rivolgersi agli unici di cui si fida: la sorella troppo materna (Stefania Montorsi), il fratello (Raoul Bova), il pusher vicino di casa (Luca Zingaretti)... «La nostra vita», di Daniele Luchetti, prodotto da Cattleya, Babe Films in collaborazione con Rai Cinema, ha visto un significativo successo a Cannes, dove il protagonista Elio Germano ha vinto la Palma d'oro per la migliore interpretazione maschile insieme a Javier Bardem.



**CULTURA
A
PEZZI**

**Tagli
& bavagli**

Va' pensiero

Il «Va pensiero» del «Nabucco» di Verdi, scelto come inno della Padania, suonato a Napoli, ideale capitale del Sud, nel giorno della festa della Repubblica. Si è chiusa così «Porte aperte al San Carlo», organizzata dai sindacati per protestare contro il decreto Bondi sulle fondazioni liriche e la manovra del governo, che prevede tagli per gli enti culturali.

In piazza

Non c'è ancora l'autorizzazione del Comune di Roma per la grande manifestazione di lunedì in piazza Navona contro i tagli alla cultura indetta dai sindacati confederali, dal MovEm, Fnsi e Usigrai. «Questo governo taglia perché non vuole che il paese cresca e capisca», ha sottolineato Stefania Brai di Rifondazione Comunista.

ITALIA, IL PAESE CHE ODI LA MUSICA

Non solo fondazioni L'avversione italiana per il mondo delle sette note è antica e ha molti colpevoli: i politici, i discografici, la povertà della domanda, la scuola... i numeri sono impietosi. Eccovi il quadro di un disastro culturale

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

E mozionato come quando si apre l'album dei ricordi, ho ripreso in mano la mia vecchia enciclopedia *Conoscere*, acquistata a fascicoli in edicola tanto tempo fa e malconcia assai per il troppo uso. *Conoscere* è stato il testo di cultura generale più diffuso nell'Italia del boom (600 milioni di fascicoli venduti fra il 1958 e il 1963!): oltre quattromila pagine che per tanti baby boomers italiani hanno costituito le basi della loro cultura in anni in cui la tv era ancora una cosa nuova, e il volto più noto era quello del maestro Alberto Manzi. *Conoscere* mi ha dato la conferma che cercavo. Nei sedici volumi dell'enciclopedia solo due-pagine-due trattano di musica: una dedicata a Ludovico van Beethoven (sic) e un'altra a Verdi. Nient'altro. Solo nei quattro volumi del *Dizionario enciclopedico c'è* la voce «Musica», che in nove pagine racconta la storia dall'antichità a Stravinsky, elenca i principali strumenti musicali e dedica alla «Musica americana» una decina di righe che si chiudono in questo modo: «Il migliore di essi è Giorgio Gershwin (pron. ghersciuin) (1898-1937): la sua «Sinfonia in blu» (SIC!) rappresenta il migliore tentativo per elevare a forma d'arte questa semplice musica negra».

Imbarazzante. Ma questo nulla toglie al valore di un'opera benemerita che, insieme a *Non è mai troppo tardi*, è l'emblema di un'epoca in cui l'Italia fece sforzi giganteschi per colmare l'enorme gap culturale col resto d'Europa. Quanto alla musica, quell'assenza così vistosa dalle pagine di *Conoscere* non è un «difetto», è solo la conferma del fatto che l'estraneità della musica alla cultura di base degli italiani



Chi uccide la musica Il «Wozzeck» di Alban Berg andato in scena alla Scala nel 2008

Cifre stonate



2005 Spesa media di una famiglia per cultura (% del budget)	2008 Spesa pro-capite per acquisto di strumenti musicali (in \$)	2008 Introiti della vendita di Cd (milioni di euro)	2004 Cd e altri supporti audio acquistati pro-capite
Europa 8,4	Usa 25	Usa 8.598	Regno Unito 3,1
Austria 12,6	Giappone 20	Regno Unito 2.430	Usa 2,8
Regno Unito 12,3	Regno Unito 14	Francia 1.560	Francia 1,9
Spagna 6,4	Francia 12	Spagna 410	Spagna 0,9
ITALIA 5,8	ITALIA 6	ITALIA 463	ITALIA 0,6

Fonte: Eurostat, European Commission, Iulm, Ifmp

ha radici profonde, antiche di secoli: il mancato decollo della borghesia in epoca illuminista; la mai compiuta emancipazione dal potere feudale e clericale; quella gerarchia culturale molto nostrana che ha estromesso la musica dall'aristocrazia dei saperi teorici, declassandola a pura pratica e condannandoci a quell'estetica da sordi di cui Benedetto Croce fu l'apoteosi.

Alla foce di questo grande fiume malato ecco discografici depressi, editori in svendita, fondazioni liriche alla canna del gas, musicisti che scioperano o si incatenano, orchestre che affogano, scuole che scacciano la musica dai loro programmi (a gara con le tv generaliste), classifiche di vendita che premiano la monnezza, ministri che solo all'idea di spender soldi per la musica scadono nel turpiloquio.

Purtroppo o per fortuna la musica è una spugna, è la più efficace e impietosa cartina al tornasole del sentire individuale e collettivo. La musica tocca, smuove, eccita, identifica come nessun'altra arte. Per questo essa suona oggi stonata, pomo della discordia, megafono del malessere culturale che accompagna questa nostra decadenza di nazione, e di cui Berlusconi è solo la ciliegina sulla torta, il prodotto di un sistema il cui degrado è in atto ormai da decenni. Tutti hanno colpe, qualcuno ha delle scusanti: dai politici che vorrebbero liberarsene bollandola come puro parassitismo, a certi «operatori del settore» che, come un mantra, intonano un lamento delle vittime nel quale scorrono troppe lacrime di cocodrillo. E poi trafficanti di cd pirata, discografici, editori, venditori, agenzie di management, Siae, Enpals, musicisti, compositori, docenti, direttori artistici, assessori, sovrintendenti, radio, televisioni. E, infine, milioni di italiani, ossia l'affezionata clientela di un'incultura e di una connessa sordità

ormai promosse a virtù nazionali.

In questo grande *Music Circus* gli onesti, i virtuosi, gli appassionati, costretti gomito a gomito con furbetti e lestofanti, sono incapaci di arrestare la deriva. E poiché non se ne può più di raccontare disastri, urge la risposta: come fare affinché le capacità, la dirittura, la bellezza (sì anche lei, visto che parliamo di musica) ritrovino voce e forza e seguito? Certo: fermare quella grande macchina infernale che senza tregua lavora a raschiare via dalla società civile indipendenza di giudizio, valori culturali, coscienza etica e di cui l'attuale governo è solo il braccio operativo incaricato di neutralizzare il sistema produttivo della cultura, dell'arte e della formazione. Già questo sarà un'impresa. Ma il difficile viene dopo.

Musicalmente, cioè culturalmente, l'Italia è un terreno bruciato nel quale bisognerà tornare a seminare e a far crescere l'erba buona. Tutti – tutti! – gli indicatori culturali (si veda a fian-

Seminare bene Istruzione, media e comunicazione: è qui la vera sfida

co) denunciano il nostro distacco dall'Europa in termini non tanto di produzione, ma di domanda, cioè di consumi culturali. Occorre dunque far crescere negli italiani l'amore per questi accessori imprescindibili della dignità umana, riscoprendoli come bisogni irrinunciabili. Tre sono gli strumenti a disposizione: scuola, università e comunicazione. Non solo per la musica, la battaglia più dura si combatte proprio in questi tre settori che il governo, ben sapendo quanto siano strategici per il controllo sociale, stringe in una morsa inesorabile. ●

L'Inghilterra ci batte 5 a 1 per cd venduti

Le ricerche Eurostat, Iulm & co: rispetto agli altri paesi europei noi siamo il fanalino di coda in quanto a consumo culturale

Il solito disfattismo della sinistra? Giudicate voi questi dati di Eurostat.

Quanto spende una famiglia europea per la cultura? Nel 1999, nell'Europa a 15, i consumi culturali assorbivano in media il 4,5% del budget domestico, con punte del 5,4% (Germania) e 5,8% (Danimarca). Ultima in classifica proprio l'Italia col 2,4%, dietro la Grecia (2,7). Nel 2005 la spesa familiare media per cultura e ricreazione nell'Europa dei 27 è stata dell'8,4%. Nel Regno Unito il 12,3, in Austria il 12,6, in Italia solo il 5,8. C'è un perché: nell'Europa del 2006, in media su cento persone al di sotto dei quarant'anni 27 erano laureate. In Belgio e Finlandia 40, in Francia e Spagna 37, in Gran Bretagna 35. In Italia solo 16.

La pratica musicale amatoriale. Nel 2006 (Eu27), il 10% della popolazione ha suonato uno strumento, il 15% ha cantato, il 19% ha danzato. In Italia le percentuali si fermano rispettivamente a 7, 9 e 5%. Ma per suonare ci vuole uno strumento. Secondo il rapporto IULM sull'Economia della Musica in Italia, nel 2008 la spesa pro-capite per strumenti musicali è stata negli Usa di 25 dollari, in Gran Bretagna 14, in Germania 13, in Francia 12, in Italia 6 dollari.

I prezzi. Maggio 2003, tournée europea di Keith Jarrett: al Parco della musica di Roma biglietti fra 65 e 130 euro. Pochi giorni prima a Lon-

dra, South Bank Center, prezzi fra 29 e 72 euro. Nel luglio 2008 eccolo di nuovo: a Parigi 60/85 euro; a Lione 40/40; ad Antibes 20/64; a Roma 50/100, a Torino 40/149,5.

E arriviamo ai cd. Secondo l'Ifpi (la federazione delle major discografiche) nel 2008 in Italia la vendita al dettaglio dei cd ha fruttato 463 milioni di dollari, contro i 1.560 della Francia, i 2.355 della Germania e i 2.430 milioni del Regno Unito. Italia Francia e Gran Bretagna hanno un numero di abitanti paragonabile, ma il nostro mercato

Confronti Non si comprano strumenti ed i concerti sono i più cari

è da tre a cinque volte inferiore. In soldoni significa che se da noi si acquista un cd in Francia se ne comprano tre e in Gran Bretagna cinque.

I pirati. Obiezione prevedibile: «E i pirati dove li mettiamo?». Bene: per il 2005 l'Ifpi stimava i ricavi del mercato clandestino italiano al 17% del mercato legale, il che non colma certo il divario. E quanto al *peer-to-peer* esso è maggiore nei paesi dove la banda larga è più diffusa, non certo in Italia.

G.M.



Com'era Ricostruzione del Santuario di Vesta, la casa dei Tarquini al tempo di Servio Tullio

STEFANO MILIANI

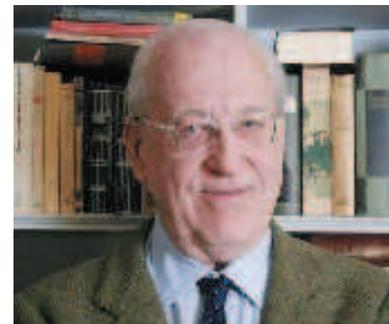
smiliani@unita.it

Manovre di potere, sangue, appelli al popolo. In una Roma aperta a genti latine, sabine, etrusche, con greci e orientali, tra il 616 a. C. e il 534 a.C., una sequenza regale cambiò la cosa pubblica e gli ordinamenti: prima re Lucio Tarquinio Prisco, greco-etrusco, seguito da Servio Tullio, ex servo che sarebbe stato suo figlio e in quanto tale non poteva di salire al trono, perché la Roma di allora vietava la successione diretta e richiedeva l'interruzione almeno di un regno. Andrea Carandini, archeologo, il maggior studioso delle origini di Roma, presidente del Consiglio superiore dei beni cultu-



Chi è

Il maggiore studioso delle origini di Roma



ANDREA CARANDINI

NATO A ROMA NEL 1937

ARCHEOLOGO

È noto soprattutto per la scoperta, a Roma, delle mura del Palatino del VIII secolo a.C.

La storia antica in forma di romanzo



Re Tarquinio e il divino bastardo

Andrea Carandini

pagine 171

euro 18,00

Rizzoli

Chi è veramente Servio Tullio che, morto Tarquinio Prisco, avrà presto in mano il destino di Roma? Le sue origini, come quelle di Romolo, sono avvolte in un mistero che ha resistito fino ai giorni nostri. Carandini ripercorre le tappe della sua ascesa.

rali, ha scritto una saga avvincente di trame, tradimenti e manipolazione del «popolo»: *Re Tarquinio e il divino bastardo* (Rizzoli, 171 pagine, 18 euro). Fondata su documenti testuali e visivi (come le pitture della tomba etrusca a Vulci detta di François), la narrazione sbrogliata, con incursioni nei pensieri e nei sentimenti dei protagonisti, intricate faccende che evocano temi dell'Italia di oggi: costituzioni violate, demagogia, privilegi di oligarchie in discussione. A chi legge, fa pensare anche a Berlusconi.

Professore, perché ha voluto raccontare questa storia con piglio narrativo?

«È la prima metà di una grande saga che riguarda la seconda età regia di Roma. Racconterò la seconda parte in un prossimo libro Rizzoli. Ho fatto ricerche su quel tempo e dopo tanti lavori eruditi ho voluto rivolger-

mi, per una volta, al grande pubblico. In Italia gli studiosi non hanno un rapporto con il popolo, la divulgazione pertanto è generalmente cattiva (salvo Piero Angela in tv): altera date e inventa misteri. Invece il dotto ha il dovere di raccontare quello che sa in modo semplice. Questo ho tentato».

A pagina 100 e oltre lei descrive un tiranno capace di parlare alla «pancia e alla fantasia» del popolo, che lo plasma ambendo a poteri più personali rispetto ai sovrani antichi o alle magistrature repubblicane. Ci ricorda la nostra Italia odierna.

«Questo è un libro sul potere. Generalmente il re trova la sua forza nel rapporto con il popolo - favorendolo e manipolandolo - perché l'aristocrazia ha beni, una sua autonomia, una libertà privilegiata, e fa la Fronda. È una trama che può esistere anche in forme democratiche: possono esserci gruppi elitari che vogliono conservare il potere e un popolo

Il libro

«È la prima metà di una saga sulla seconda età regia romana»

Il protagonista

«È stato un dittatore capace di parlare alla pancia del popolo»

che si fa trascinare da un leader carismatico».

Come Servio Tullio, il figlio bastardo sostiene lei. Alla morte di Lucio Tarquinio, diventerà re reggente, grazie alle manovre della vedova del re Tanaquil, eliminerà il fratello legittimo Gneo facendolo uccidere e dal 578 sarà il primo tiranno di Roma. Il quale si rivolge direttamente ai romani scavalcando tutti.

«Sì, lui cerca un rapporto con il popolo non filtrato dai nobili. È stato un tiranno riformatore, modernizzatore, cui seguirà il superbissimo Tarquinio il Superbo: le tirannidi, anche quelle con le migliori intenzioni, finiscono per degenerare. Prima delle democrazie, solo una tirannide poteva mettere nell'angolo un'oligarchia. Ma anche nelle democrazie possono esserci tendenze più costituzionali e altre tendenti alla rottura delle regole».

Sembra di vedere un ritratto in nuce di Berlusconi, con tutte le differenze del caso. Il premier, almeno fino a poco fa, ha saputo comunicare direttamente ai cittadini, al «popolo» dice lui, e al «popolo» si appella quando travalica le regole.

«Rimango pur sempre uno storico e

so bene come i paragoni possono indurre a interpretazioni partigiane. Servio Tullio poteva prendere il potere solo illegalmente, rompendo ogni regola, perché era figlio illegittimo e segreto di re: un servo liberato. Questo potentissimo liberto ha rifondato una Costituzione, superando quella di Romolo. Ha avuto aspetti liberatori, come la cittadinanza basata sulla residenza, e ha creato le basi della futura potenza di Roma. D'altronde ogni rottura delle regole

Il potere

«Lo prese illegalmente perché figlio illegittimo e segreto di re»

può esser fatta a fin di bene (Servio) e a fin di male (Tarquinio il Superbo)».

Ma qualcosa richiama l'attuale premier.

«Un aspetto tipico di tutte personalità carismatiche nella storia è la loro illimitatezza. Starei però molto attento a vedere una metafora dell'oggi nel mio racconto. Se devo fare un paragone con i nostri giorni, vedo l'emergere nuovi ceti, che incontro alle mostre, che popolano gli outlet. È facile dire: ecco i barbari! È come se ci fosse stata una lotta di classe... La vecchia borghesia è stata sconfitta e questo nuovo ceto medio diffuso è antropologicamente diverso. Tutte le vecchie classi hanno visto male l'emergere di nuovi ceti: nei balli parigini sotto Napoleone gli ufficiali avevano mani coperte di diamanti! Ai nuovi ceti bisogna offrire scelte diverse. Loro votano e la storia torna a macinare...».

Cinema

Ricordando Ugo Tognazzi al Festival del film di Roma

— **A 20 dalla scomparsa di Ugo Tognazzi il Festival Internazionale del Film di Roma (dal 28 ottobre al 5 novembre) lo ricorderà con una serie di iniziative. Intanto il documentario «Ritratto di mio padre», firmato dalla figlia Maria Sole Tognazzi, in cui ricostruisce la vita del grande attore attraverso testimonianze e repertorio di famiglia. Inoltre, ogni film in concorso nelle varie sezioni sarà preceduto da «pillole» delle migliori interpretazioni di Tognazzi, scelte fra tutta la sua produzione. Oltre all'omaggio, il Festival ospiterà anche il nuovo film di Ricky Tognazzi, «Il padre e lo straniero», tratto dal romanzo omonimo di Giancarlo De Cataldo, interpretato da Alessandro Gassman e Ksenia Rappoport.**

'Effetto WallaceÆ: lo scrittore legge i lettori

GAIA MANZINI

SCRITTRICE

Se Foster Wallace non fosse uno scrittore, ma qualcosa a cui affidarsi in momenti di bisogno, se in modo cinico-predatorio (qualcuno direbbe postmoderno) lo si considerasse un prodotto, scipperebbe il posto, in termini di posizionamento e conseguente verbalizzazione, ad Axe. E non perché Wallace sia un deodorante, ma piuttosto perché l'«effetto Axe», non è nulla a confronto dell'«effetto Wallace». Verrebbero fuori spot meravigliosi, tutti suggellati da questo *pay off* ad Effetto (Wallace, per l'appunto). Ideale anche per questa nuova edizione minimum fax di *Una cosa divertente che non farò mai più* (reportage geniale su una crociera di lusso, scritto nel '95 per Harper's).

L'Effetto Wallace è sempre in agguato, qui come in tutte le sue opere. Forse, il rapporto sineddochico col mondo, l'acume a zapping, l'ipercreatività e le metafore stranianti (ricordatevi che il mare «è un grosso cane azzurro» - *Piccoli animali senza espressione* -, e mo' provate a piazzarvi sul bagnasciuga senza aspettare che le onde abbaino), forse, dicevo, vi allontanano dalla pagina.

Eppure è solo un modo per prendere la rincorsa: poche righe e il vecchio David vi starà guardando dritto negli occhi. L'Effetto Wallace è questo: quello di farvi sentire all'improvviso umani, come neanche pensavate di essere.

Lo fa ad arte come sussurrandovi all'orecchio. Lo fa, spesso, coi paradossi. Che sa cogliere ovunque, anche sul ponte lussuoso della Nadir (o in modo tragicamente profetico nei racconti di *Oblivio*). E che poi non sono che un modo acuto di far coesistere, dunque conciliare, gli opposti, accettandoli senza esclusioni nella propria esistenza.

Dico sul serio: potete arrancare dietro le infinite parole di *Infinite Jest*, le strampalate descrizioni de Il canale del dolore o di altri racconti, oppure, qui, seguirlo tra i lussuosi e assurdi divertimenti della crociera: arriverà un momento in cui smetterete di essere voi a leggere Wallace e inizierà lui a leggere voi.

Già... Effetto Wallace. ●



IL FUTURO SECONDO I NEO-EDITORI

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



L'Incubatore al Salone del Libro è lo spazio in cui trovano ospitalità le nuove creature editoriali, i marchi nati cioè negli ultimi 12 mesi (ma riscontro empirico dimostra che sono tollerati anche i più grandicelli).

Metterci il naso significa ogni anno saggiare 1) il tasso di «febbre» editoriale del nostro Paese (c'è sempre...2) con quale formula si affaccino sul mercato le nuove etichette, cioè quale idea di futuro abbiano. Uscendo dall'Incubatore, poi, ogni anno si fa un'altra verifica: quanti dell'anno prima sono sopravvissuti e sono approdati tra i marchi adulti. Quest'anno, al Salone in maggio, i neonati erano 48. Non sono abbastanza quelli che nascendo adesso premono direttamente, a ragione, il pedale dei nuovi media. BookLed offre «l'anello di congiunzione tra eBook e libro di carta», libri veri di cartone per i più piccoli con incorporata una porta Usb, che, collegati ma anche no al computer, si animano: leggi e ascolti voci e rumori, vedi sulla pagina le stelle che scintillano. Molto carini. Philippe Daverio, già bibliotecario per la giunta pop di Sgarbi a Salemi, con Classica propone libri tutti accompagnati da dvd: incroci tipo quello tra l'*Otello* di Verdi e quello di Shakespeare.

Ilmondodisuk è un sito-magazine online-produttrice di filmati-casa editrice, fondato da Donatella Gallone, che offre nuova napoletanità a 360°. E qui eccoci a un altro filone fiorento nelle ultime stagioni: la regionalità. Funziona se la regione ha un sapore forte. Campania, ma anche Sardegna, Sicilia: Arkadia punta sulla «sarditas», Officina Trinacria su fimmine e pupari.

E poi ci sono i raffinatissimi, per i quali l'augurio è che nel 2011 si trovino di là dall'Incubatore. Però ci sono anche quelli che rivolgono inviti sospetti a poeti e narratori esordienti, insomma è lecito sospettare chiedano soldi. Ma il discorso non finisce qui, continua... ●

ANAIS GINORI

GIORNALISTA E SCRITTRICE

Amore. Amore per l'altro, amore per se stessi. Svelare e velare se stessi è il gioco dell'amore. Diceva Jacques Lacan «Il velo, il sipario davanti a qualcosa, è ciò che meglio permette di dare un'immagine della situazione fondamentale dell'amore».

Ho raccolto due voci femminili che parlano di questa libertà. Svelare e velare.

Sabrina e Cristina sono due persone che ho incontrato. Ho trasformato in forma di monologo le loro interviste. Il testo che leggerò insieme a Isabella Ragonese, è la trascrizione fedele delle loro dichiarazioni, ho cambiato solo i nomi.

Sono due estremi che pure un poco si fanno eco.

In fondo, è sempre questione di involucri e di occhi che guarda-

Involucri

**Coprirsi, scoprirsi
e la libertà di scegliere
Quale consapevolezza?**

no.

Sabrina è una giovane donna che ha scelto di fare carriera nello spettacolo e che quindi usa il proprio corpo in modo disinibito come strumento di ascesa sociale. Ha fatto ricorso alla chirurgia estetica, aggiungendo due tagli di reggiseno, dalla quarta alla sesta, racconta questo suo percorso e il rapporto che ha con il suo corpo, che chiama «involucro». La maggior parte degli uomini, dice, quando parla non la guardano mai negli occhi. Sono distratti dal suo aspetto. Non le importa. Considera la televisione come la scatola magica che realizza i sogni. E non si vergogna.

Cristina, invece, gli uomini devono guardarla solo negli occhi. Cristina ha trentaquattro anni, è italiana, è nata e vissuta in una famiglia laica. Cristina si è convertita all'Islam e ha scelto di indossare il niqab, il velo integrale, che copre interamente il suo corpo e lascia scoperti solo gli occhi. Paradossalmente, così velata, Cristina non è invisibile. «Io sono il bersaglio più visibile. Indossando il velo siamo al centro dell'attenzione». E racconta di essere già stata multata due volte perché indossava il velo. Ha dovuto pagare quarantuno euro e trentadue centesi-



«Vita domenicana» «Like Everyday» di Shadi Ghadirian (2002). A destra Anais Ginori

“**VELATE
O SVELATE
SCELTE
DI DONNA**”

**Stasera al Festival Letterature di Roma
è in scena l'amore: Anais Ginori ci parla
di due femminilità agli opposti**

mi, in base a un regio decreto del 1931 che vieta di mostrarsi in luogo pubblico mascherati, o travisati. Dopo il suo caso, il sindaco della città ha fatto un'ordinanza per vietare a chi passeggia il velo e il casco, come se fossero la stessa cosa.

Il tema della serata è l'amore, dalla vastità dell'argomento ho preferito trattare l'aspetto dell'amore di sé e del proprio corpo, e della libertà di esprimerlo svelandolo o velandolo. Ho scelto queste due voci che sono agli opposti solo apparentemente perché invece le due storie hanno molte assonanze. Entrambe le protagoniste ritengono le donne che le criticano persone con pregiudizi. Né l'una né l'altra si sente sottomessa, sia l'una che l'altra rivendica con forza la propria scelta: Sabrina considera il lavoro nello spettacolo, il suo mostrarsi, come un segno di emancipazione; nell'indossare il velo Cristina vede la realizzazione del suo per-

L'appuntamento
Sul palco l'autrice, Siti e Buttafuoco



Questa sera al Festival Internazionale di Roma (Basilica di Massenzio, ore 21,00) si parla d'amore con Anais Ginori, Pietrangelo Buttafuoco e Walter Siti. Nulla di sdolcinato o banale. Gli autori protagonisti della serata si confronteranno sul tema «Amore. Vite movimentate: corpi e passioni» da tre ottiche molto particolari, ognuno leggendo un testo scritto per il festival. L'accompagnamento musicale è affidato a Gabin Soundtrack System. Il «taglio» che proponiamo in questa pagina è quello scelto dalla giornalista e scrittrice italiana Anais Ginori, «Veline - Velate», due storie di donne agli opposti. Dopo «Le Parole di Genova» (2001) e «Non Calpestate le farfalle» (2007), Ginori ha pubblicato recentemente con Fandango «Pensare l'impossibile. Donne che non si arrendono», un'inchiesta sulla condizione femminile nel nostro paese da cui emerge un quadro desolante: un'Italia in cui lavora meno della metà delle donne e in cui i media diffondono un'immagine stereotipata del corpo femminile.

corso di fede, lo specchio della sua identità. Pur non aderendo alle loro scelte, vorrei che ci si soffermasse, attraverso le loro storie «estreme», sull'idea di libertà e sulle sue forme. Le donne sono più libere oggi, ma c'è ancora bisogno di capire se si tratti di una libertà piena o di una libertà condizionata. E quanta consapevolezza accompagni il sentirsi libere.

Sia Sabrina che Cristina, infine, si confrontano con lo sguardo maschile. «Io sono l'immagine che svela le vostre inquietudini. Voi, che non sapete guardare negli occhi», accusa Cristina. «Sì, lo so cosa state dicendo, cosa state pensando. Sono commenti sul mio seno. Non preoccupatevi, li fanno sempre tutti. Cosa posso farci? Sono abituata a sentirmi gli occhi addosso. A volte mi guardano come fossi una marziana, e non mi dispiace, siamo qui per questo. Per essere guardate», ci dice Sabrina. ●

Il principe il duce e l'elogio del fascismo

Ennesimo romanzo per Andrea Camilleri, questa volta storico: una favola buffa che smaschera le follie del regime

SALVO FALLICA
salvofallica@gmail.it

Nei romanzi storici Andrea Camilleri dà il meglio di sé. *Il nipote del Negus* (pp. 288, euro 13,00, Sellerio) racconta una storia ambientata nel periodo fascista, in Sicilia, precisamente a Caltanissetta, nella Regia scuola mineraria. Il romanzo oltre al valore letterario, ha una valenza storica ed etica, perché si occupa del passato per illuminare aspetti del mondo attuale. La vicenda è incentrata su di un principe etiope che viene a studiare in una scuola dell'isola, ed il regime fascista che fa di tutto per rendergli la vita quanto più comoda possibile. Non per gentile ospitalità: il duce in persona vuole che il principe scriva una lettera allo zio, l'uomo alla guida dell'Etiopia. Una lettera elogiativa del fascismo. Insomma un'operazione di falsificazione e mistificazione della realtà, attraverso un messaggio di pura propaganda.

I DOCUMENTI FALSI

Camilleri fa riferimento ad un fatto realmente accaduto, il periodo di studio che il principe trascorse a Caltanissetta. Ma poi inventa di sana pianta un romanzo originale ed avvincente, che vuol far emergere un determinato contesto dell'epoca, il sistema di potere totalizzante del fascismo. Ma anche il clima di arroganza, di intolleranza, di «stupidità» del regime mussoliniano. Questo romanzo è manzoniano sia nell'utilizzo della ricostruzione storica per capire aspetti del presente, sia nel rapporto fra il vero ed il verosimile. E infatti, Camilleri, per rendere più credibile la storia inventata, costruisce una serie di documenti falsi, strutturati con tale perizia da apparire veri. E non a caso, perché gli interessa rendere quanto più vero il clima dell'epoca, il contesto. Quel che vien fuori è un clima di potere assoluto e di subordinazione uni-

liante dell'Italia dell'inizio anni Trenta: dagli alti organi dello stato ai poteri locali, tutti si muovono per riuscire ad esaudire il desiderio del duce. Il giovane principe Grhane Sollassiè la lettera alla zio non vuole scriverla, ma il regime non si arrende. E qui in maniera esilarante prende corpo la beffa. E sulle forzature che si risolvono in un autogol per il potere, i lettori potranno trovare straordinarie similitudini con il mondo attuale.

Nulla è casuale, poiché Camilleri vuol proprio far luce su alcuni aspetti del presente, fermo restando ovviamente le profonde differenze storiche. Niente di apocalittico, vuol solo mostrare come anche nelle democrazie moderne, vi possano essere dei germi di autoritarismo. Elementi che per lo scrittore siculo-romano, sono malattie che possono tornare in forma diversa. E che vanno analizzati con scrupolo e rigore, per poterli riconoscere e combattere. Grande importanza nel racconto hanno i documenti burocratici frutto della fantasia dell'autore, ma anche i dialoghi. Nei quali Camilleri dà spazio anche ai personaggi minori, non tra-

Il libro

«Il nipote del Negus» costruito mescolando la Storia e fantasia

scurando alcun dettaglio. E spiega: «Attraverso questi dialoghi faccio una sorta di mosaico di tutti i ceti sociali che compongono la società del tempo. Quindi c'è il personaggio borghese che ragiona in un certo modo, l'operaio che ragiona in un altro, così riesco a fare un quadro completo del contesto». Tempo fa si definì uno scrittore artigiano, irritando qualche intellettuale, si sente anche un cantastorie? «Sì, decisamente sì, lo scriva. Così questa volta facciamo irritare qualcun altro...». ●

E McCartney cantò 'Michelle' a mrs Obama

V.T.
WASHINGTON

Paul McCartney alla Casa Bianca, tra battute su Bush e una Michelle particolarmente ispirata cantata alla signora Obama. Ebbene sì, l'ex beatle, 68 anni tra poche settimane, è stato accolto con tutti gli onori dalla famiglia presidenziale, dov'è giunto per ritirare il Premio Gershwin per la canzone popolare, prestigioso riconoscimento della Biblioteca del Congresso, premio che in passato è andato a Stevie Wonder e Paul Simon. Macca, a quanto raccontano le cronache, è stato all'altezza: ha deliziato gli Obamas con le sue canzoni e le sue battute, anche politiche, lodando Barack e punzecchiando il suo predecessore,

Scarafaggi

L'ex beatle accolto alla Casa Bianca: frecciate a Bush jr

George W. Bush. «Malgrado siano tempi difficili, sappi che hai miliardi di persone che, come me, fanno il tifo per te. Tutti noi sappiamo che ce la farai». Nel corso della serata, McCartney ha voluto dedicare alla First Lady una delle sue canzoni più famose *Michelle*. Prima di iniziare, ha premesso ridendo: «Spero che il presidente mi perdonerà...». E mentre il baronetto intonava il refrain «I love you, I loove youuuuu», Barack estasiato si è avvicinato alla moglie per cantarle teneramente all'orecchio. «Potete capirmi - ha aggiunto Sir Paul - avevo una voglia matta di cantare *Michelle* qui alla Casa Bianca. Ora però temo che sarò il primo cantante a essere picchiato da un presidente degli Stati Uniti...». Quindi ha proseguito con *Eleanor Rigby*, *Let it be* e *Hey Jude*. E durante il refrain finale, il celeberrimo «Na, naaa, Na nnannà», sono saliti sul palchetto Barack, Michelle con le due figlie. Alla fine, da Paul una frecciatina a Bush jr: «Finalmente dopo otto anni abbiamo alla Casa Bianca una persona che sa cosa sono le biblioteche»: «I Beatles hanno buttato giù muri, distrutto barriere a nome di tutti noi». ●



SETTIMANA ARTE

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

La situazione è fin troppo chiara: distruggono la cultura perché è sovversiva, perché è libertà e democrazia. Bisogna opporsi a tutto questo. Spingere con la forza e non tacere. Ci vogliono manifestazioni e dovette usare tutta la vostra forza giovanile per sovvertire. Io non ce l'ho più ma voi giovani dovete farlo». È un ragazzo di 95 anni quello che ieri ha «incitato» alla rivolta gli studenti della Rossellini, lo storico istituto romano che, unico in Italia, forma da anni tecnici per il cinema e la tv e che oggi rischia il collasso per i tagli inflitti dalla Gelmini. Mario Monicelli, infatti, si è offerto come «capopolo» per questa particolare mattinata di protesta ideata in origine come una dirventente burla, purtroppo «bruciata» dai soliti giornalisti in cerca di scoop. Si convocava la stampa per l'anteprima mondiale della nuova *Armata Brancaleone*, firmata ovviamente da Monicelli e prodotta da Renzo Rossellini, come recitava il comunicato. Un modo sicuro per attirare l'attenzione dei media, poco reattivi su certi temi. L'altro giorno, però, un giornale ha svelato «l'inganno», mettendo a rischio la divertente provocazione. La *Nuova Armata Brancaleone* altro non è che un piccolo corto girato dagli studenti della Rossellini in cui si vedono soltanto dei titoli di coda a simboleggiare il cinema che non si farà più a causa dei tagli. «Succederà che questo schermo resterà nero - si legge sul video -, senza immagini, senza parole. Succederà che i lavoratori di domani di cinema e tv non avranno un futuro. Perché si sta tagliando il loro presente. Perché si stanno negando i



Un ragazzo Mario Monicelli, 95 anni, ieri è intervenuto alla manifestazione organizzata alla scuola intitolata a Rossellini

CON MONICELLI SULLE BARRICATE

Il regista agli studenti della scuola Rossellini: «Stanno distruggendo la cultura, dovete ribellarvi»

loro diritti di studenti... Tutti sulla stessa barca, anzi, tutti parte di una Nuova Armata Brancaleone».

STUDENTI IN LOTTA

Standing ovations e applausi hanno accompagnato la proiezione del corto, ma soprattutto l'intervento di Monicelli: «Se non dobbiamo vergognarci di essere italiani è per il nostro cinema, la musica, il teatro che ancora

hanno rispetto nel mondo. Il resto è tutto degrado, desiderio di arraffare e arricchirsi, un po' come capita in tutto l'Occidente. Da noi, però, quello che è più grave ancora è l'intento del governo di tagliare la scuola pubblica, come è la vostra, l'unica nel settore, per favorire quella privata destinata solo ai ricchi. A tutto questo ci dobbiamo opporre. Opporci a questo governo velleitario che sembra davvero un'Ar-

mata Brancaleone». Lotta dura, insomma, riprende anche Renzo Rossellini - tra i promotori della protesta insieme a Mimmo Calopresti - che nel «nome del padre» rivendica il dovere a «ribellarsi contro l'ingiustizia. Questi tagli alla cultura sono in realtà un'altra legge ad personam: ci vogliono stupidi, incapaci di scegliere e di capire. Mai dai tempi del fascismo eravamo arrivati così in basso. Levare al-

Le proteste

Il Centro Sperimentale continua l'occupazione, la solidarietà del cinema

la gente la coscienza è criminale. Contro tutto questo si deve protestare con veemenza. E invito gli studenti ad essere molto cattivi». Le proteste montano. Continua anche l'occupazione del Centro Sperimentale «depenato» in extremis dagli «enti inutili» dell'ultima manovra del governo. Durante la parata militare del due giugno un gruppo di studenti del Centro è stato fermato dalle forze dell'ordine mentre cercava di srotolare uno striscione con la scritta: «Cultura: omicidio di stato». 11 di loro sono stati portati in commissariato, interrogati e denunciati per «manifestazione non preavvisata». Ha ragione Monicelli: la cultura è davvero sovversiva. ●

Il segreto dei suoi occhi

Il noir della dittatura

Il segreto dei suoi occhi

Regia di Juan José Campanella

Con Ricardo Darin, Javier Godino, Pablo Rago, Soledad Villamil, Carla Quevedo

Argentina, 2009

Distribuzione: Lucky Red



La struttura del noir, con tutti gli andirivieni nel tempo connaturati al genere, è il grimaldello narrativo più efficace per riflettere sulla dittatura militare che ha insanguinato l'Argentina. Nel 1999, un ex poliziotto sta scrivendo un romanzo. Parla di un crimine avvenuto anni prima, e rimasto inso-

luto. La scrittura spinge l'uomo a riaprire, in piena autonomia, le indagini... *Il segreto dei suoi occhi* ha vinto l'Oscar come miglior film straniero. Il cinema argentino è vivo e vitale. Juan José Campanella è uno dei registi della serie *Law & Order*, e conosce il mestiere. Da vedere. **A.L.C.**

Tata Matilda...

Inossidabile Emma



Tata Matilda e il grande botto

Regia di Susanna White

Con Emma Thompson, Maggie Gyllenhall, Maggie Smith

Gran Bretagna, 2010

Distribuzione: Universal

Tata Matilda (in originale Nanny McPhee) va a lavorare in una famiglia inglese durante la guerra. E scopre che la guerra vera è niente, in confronto ai conflitti familiari dei Green... Dalla serie della scrittrice Christianna Brand, con la solita, inossidabile Emma Thompson. **A.L.C.**

18 anni dopo

Due fratelli



18 anni dopo

Regia di Edoardo Leo

Con Edoardo Leo, Marco Bonini, Gabriele Ferzetti, Sabrina Impacciatore

Italia, 2010

Distribuzione: Eagle

Due fratelli, uno emigrante di successo a Londra, l'altro rimasto a Roma a fare il meccanico, sono «costretti» a ritrovarsi in occasione della morte del padre. L'uomo ha chiesto, come ultima volontà, di essere sepolto nella natia Calabria. Il problema è portarcelo... **A.L.C.**

Suleiman tra Arafat e Jacques Tati

Il tempo che ci rimane È la storia di una famiglia palestinese dal '48 in poi raccontata attraverso quadri ironici e surreali



Regist-attore Elia Suleiman in una scena del suo film

Il tempo che ci rimane

Regia di Elia Suleiman

Con Elia Suleiman, Saleh Bakri, Avi Kleinberger, Samar Qudha Tanus

Israele, 2009

Distribuzione: Bim

ALBERTO CRESPI

ROMA

Il *Guardian* l'ha definito «a cool, controlled minor masterpiece»: un «capolavoro minore», elegante e controllato. Chissà se la definizione, a Elia Suleiman, piace. La parola più giusta, tra quelle usate dal critico del quotidiano britannico Philip French, è «controlled»: giunto a 50 anni il cineasta palestinese ha maturato una sicurezza stilistica che fa di lui uno dei cineasti contemporanei più riconoscibili. *Il tempo che ci rimane* chiude un'ideale trilogia iniziata con *Cronache di una sparizione*, del 1996, e proseguita con *Intervento divino*, del 2002. I tempi di tale trilogia sono dilatati non perché Suleiman sia un fannullone, ma perché realizzare film da palestinese in Israele non è semplice.

Nato a Nazareth nel 1960, il regista ha studiato cinema a New York, e in America ha girato i suoi primi lavori (tra cui un interessantissimo film di montaggio del 1990, *Introduzione alla fine di una discussione*, che analizzava gli stereotipi sugli arabi contenuti nei film hollywoodiani e nella cultura popolare Usa). Ma successivamente è tornato in patria - in una patria che non c'è, o che molti vorrebbero non ci fosse - per insegnare cinema all'Università Birzait di Ramallah. Il suo è il cinema di un doppio esule: da palestinese negli Stati Uniti prima, da palestinese nei territori dopo.

La cosa più interessante del cinema di Suleiman non è però la sua militanza, persino ovvia - crediamo sia

impossibile, per un palestinese, fare film che non parlino della Palestina -, ma il suo stile.

Immaginatevi un mix tra Arafat e Jacques Tati, un modo minimalista di raccontare storie di per sé massimaliste. I film di Suleiman sono tragici e, al tempo stesso, divertenti. Se non temessimo di insultarlo - ma forse no, è un ragazzo troppo intelligente - dovremmo parlare di umorismo di stampo ebraico. E del resto i grandi comici ebrei-americani di che cosa parlano, se non dello spaesamento, della mancanza di una patria e di un'identità? In *Il tempo che ci rimane* Suleiman racconta per quadretti surreali e ironici la storia della propria famiglia, e guarda caso la fa iniziare nel 1948, quando nasce Israele e i palestinesi si trovano dentro casa, da un giorno all'altro, un nuovo popolo che sostiene che quella casa è sua. Si attraversano epoche e generazioni e in scena c'è sempre lui, il regista, che interpreta se stesso e tutti i propri alter-ego. Alla fine, sogna di darsi al salto con l'asta per superare il muro di Gaza...

PERENNE ATTUALITÀ

La domanda è ovvia: *Il tempo che ci rimane* è un film d'attualità? Suleiman vi risponderebbe che l'attualità, dalle sue parti, non passa mai di moda. Noi abbiamo visto il film a Cannes (era in concorso) esattamente un anno fa. Ripensandolo oggi, ci viene da dire che la sua attualità consiste non nello spiegare perché ebrei e palestinesi siano in perenne conflitto (quello, dovremmo saperlo da soli), ma nel raccontare come, dal '48 a oggi, siano riusciti nonostante tutto a sopravvivere, talvolta addirittura a convivere. L'ironia ha avuto un ruolo importante. E, no!, non è esclusiva degli ebrei. ●

PRIVATE PRACTICE

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON KATE WALSH

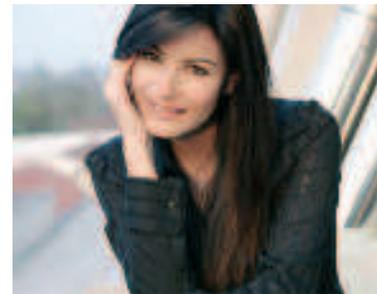
BALLISTIC

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON ANTONIO BANDERAS

SE SOLO FOSSE VERO

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON REESE WITHERSPOON

EXIT FILES

LA 7 - ORE: 21:10 - TALK SHOW
CON ILARIA D'AMICO

Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità.
- 06.10** Bontà sua. Rubrica.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Estate. Attualità.
- 10.45** Verdetto finale. Rubrica.
- 11.35** Tg 1
- 11.50** Un ciclone in convento. Telefilm.
- 12.35** La signora in giallo. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Don Matteo 4. Telefilm.
- 15.05** Raccontami. Miniserie. Con Massimo Ghini, Lunetta Savino
- 16.50** Tg Parlamento. Rubrica
- 17.00** Tg 1
- 17.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** I soliti ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Nel nome del cuore. Evento. "In diretta da Assisi". Conduce Carlo Conti
- 23.15** Tg 1
- 23.20** Tv 7. Rubrica.
- 00.20** L'Appuntamento. Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 00.50** Tg 1 - Notte
- 01.30** Sottovoce. Rubrica.

Rai2

- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.50** Tutti odiano Chris. Telefilm
- 10.15** Cult Book Classic. Rubrica.
- 10.30** Tg2 Mattina
- 10.45** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 11.15** The Love Boat. Telefilm.
- 12.05** Il nostro amico Charly. Telefilm.
- 13.00** Tg2 Giorno
- 13.50** Tg 2 Eat Parade. Rubrica.
- 14.00** The Ghost Whisperer. Telefilm.
- 14.50** Il volto della morte. Film Tv giallo (Austria, Germania, 2009). Con Fritz Wepper, Sophie Wepper, Hans Schuler
- 16.25** La Signora del West. Telefilm.
- 17.15** Las Vegas. Telefilm.
- 18.10** Rai Tg Sport. Rubrica
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Secondo Canale. Rubrica.
- 19.35** Squadra speciale Cobra 11. Telefilm
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Private Practice. Telefilm.
- 23.25** Tg 2
- 23.40** L'ultima parola. Rubrica. Conduce Gianluigi Paragone.
- 01.15** TG Parlamento. Rubrica
- 01.25** Squadra speciale Lipsia. Telefilm
- 02.20** Lost by night. Telefilm. Con Matthew Fox, Evangeline Lilly

Rai3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Cult book. Rubrica.
- 08.30** Citizen Report. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di ... Rubrica.
- 09.10** I due colonnelli. Film commedia (Italia, 1962). Con Totò, Walter Pidgeon, Nino Taranto. Regia di Steno
- 10.50** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg3
- 14.50** Cominciamo Bene Estate. Rubrica
- 15.05** La tv dei ragazzi. Rubrica.
- 17.00** Doc Martin. Telefilm
- 17.50** GEOMagazine 2010. Rubrica
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera. i
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** La grande storia. Rubrica.
- 23.10** Parla con me. Show. Conduce Serena Dandini
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** Viva la crisi. Rubrica. Conduce Marisa Passera
- 01.40** Aprirai. Rubrica. Conduce Cinzia De Ponti
- 01.45** Rainotte. Rubrica.

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Kojak. Telefilm.
- 07.50** Charlie's angels. Telefilm.
- 08.50** Nash bridges. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Distretto di polizia. Telefilm.
- 14.10** Forum - il meglio di. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.35** Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
- 16.10** Gran Premio. Film commedia (USA, 1945). Con Mickey Rooney, Elizabeth Taylor, Donald Crisp.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10** Ballistic. Film azione (USA, 2002). Con Antonio Banderas, Lucy Liu, Gregg Henry. Regia di W. Kaosayananda
- 23.20** Havana. Film drammatico (USA, 1990). Con Robert Redford, Lena Olin, Raul Julia. Regia di Sydney Pollack.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Finalmente soli. Situation Comedy.
- 09.10** Odissea d'amore. Film drammatico (Germania, 2005). Con Michaela May, Fritz Wepper, Annett Renneberg. Regia di E. Keusch
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5 / Meteo 5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Alisa - Segui il tuo cuore. Telenovela
- 15.46** Il mistero degli abissi. Film azione (Australia, 2006). Con Sophie Schutt, Merab Ninidze, Rolf Kanies. Regia di T. Schmidt.
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Quiz.
- 20.00** Tg5 / Meteo 5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Se solo fosse vero. Film commedia (USA, 2005). Con Reese Witherspoon, Mark Ruffalo. Regia di Mark Waters
- 23.30** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

- 06.05** I Robinson. Situation Comedy.
- 08.50** Capogiro. Rubrica
- 10.35** Grey's anatomy. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** Motogp-Quiz. Quiz
- 13.40** Camera café. Situation Comedy.
- 14.05** La pupa e il seccione - Il ritorno. Reality Show
- 14.20** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.45** I Simpson. Telefilm.
- 15.10** Merlin. Telefilm.
- 16.10** Jonas. Telefilm.
- 16.35** True jackson, Vp. Situation Comedy.
- 17.30** Kilari. Cartoni animati.
- 17.55** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** Samantha chi?. Telefilm.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Viva las Vegas. Gioco.

SERA

- 21.10** C.S.I. - Scena del crimine. Telefilm.
- 22.10** C.S.I. New york. Telefilm.
- 23.05** The Shield. Telefilm.
- 01.00** Motociclismo - Grand Prix - Prove sintesi.
- 01.55** Pokermania. Show
- 02.50** Studio aperto - La giornata

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità
- 10.00** Omnibus (ah) iPoroso. Attualità.
- 10.55** Punto Tg
- 11.00** Due minuti un libro. Rubrica.
- 11.05** Movie Flash. Rubrica
- 11.10** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The District. Telefilm.
- 14.05** Rappresaglia. Film (Italia, 1973). Con Richard Burton, M. Mastroianni, Leo McKern. Regia di G. P. Cosmatos
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica.
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Exit files. Talk show. Conduce Iliaria D'Amico
- 22.30** Le storie di Reality. Rubrica.
- 23.35** Crozza Alive. Show. Conduce Maurizio Crozza
- 01.45** Tg La7
- 02.05** Movie Flash. Rubrica
- 02.10** Armandino e il madre. Cortometraggio

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Complici del silenzio. Film drammatico (ITA, 2008). Con A. Boni G. Battiston. Regia di S. Incerti
- 22.55** Hannah Montana - The Movie. Film commedia (USA, 2009). Con M. Cyrus B.R. Cyrus. Regia di P. Chelsom

Sky Cinema Family

- 21.00** La fidanzata di papà. Film commedia (ITA, 2008). Con M. Boldi S. Ventura. Regia di E. Oldoini
- 22.40** Custody - Una scelta difficile. Film drammatico (USA, 2007). Con J. Denton R. Morrow. Regia di N. Tass

Sky Cinema Mania

- 21.00** Toys - Giocattoli. Film fantastico (USA, 1992). Con R. Williams J. Cusack. Regia di B. Levinson
- 23.10** Piume di struzzo. Film commedia (USA, 1995). Con R. Williams G. Hackman. Regia di M. Nichols

Cartoon Network

- 19.10** Ben 10 - Forza aliena.
- 19.35** Let's Goal! Football Test. Rubrica
- 20.00** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.00** Batman of the Future: ritorno del Joker. Film animazione (USA, 2000). Regia di K. Geda
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.30** Destroyed in Seconds. Documentario
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** River Monsters. Documentario. "Divoratori di carne umana"
- 22.00** River Monsters. Documentario.
- 23.00** Destroyed in Seconds. Documentario

Deejay TV

- 18.00** The Flow. Musicale
- 19.00** Code Monkeys. Cartoni animati
- 19.30** F.A.Q.. Musicale
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz
- 21.15** Deejay Today. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

- 19.05** TRL On The Road. Musicale
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Reaper. Situation Comedy
- 21.00** Taking The Stage. Telefilm
- 21.30** Randy Jackson Presents. Musicale
- 22.30** Slips. Show
- 23.00** Blue Mountain State. Telefilm



IL POLIZIOTTO CATTIVO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Appare ogni giorno più limpida la strategia della stupidità all'interno del Tg1. I servizi cretini servono per creare una precisa non-percezione dei fatti. L'imperativo categorico del momento è quello di separare la figura e l'opera di Berlusconi da ogni responsabilità della bastosta inflitta ai ceti popolari e medi, costretti a sopportare da soli tutto il peso della crisi. Minzolini perciò ha il compito non facilissimo di nascondere le notizie, ma a questo ormai ci siamo abituati. La novità del momento,

vecchia come il cucco dal punto di vista narrativo, è la tattica del poliziotto buono e quello cattivo, che noi spettatori (addestrati dai telefilm americani) conosciamo a memoria. Ora, Berlusconi pretende che la parte del poliziotto cattivo tocchi a Tremonti, tenendo per sé quella del poliziotto buono. Invece i sondaggi dicono che gli italiani preferiscono Tremonti rispetto a chi ha sempre mentito sulla crisi. È chiaro che il popolo si sbaglia e va messo in riga. A questo servono i Minzolini. ❖



Legge Bacchelli a Laura Antonelli? Lei ringrazia ma... «Dimenticatemi»

■ Per tutti resterà sempre la cameriera di *Malizia*, di Salvatore Samperi che le fruttò il titolo di icona-sexy del cinema italiano. Eppure, oggi, Laura Antonelli dopo l'appello di Lino Banfi al ministro Bondi, con la richiesta di aiutare la ex-attrice, ridotta a vivere con una pensione di poco più di 500 euro al mese è lei stessa a chiedere, attraverso il suo avvocato, di dimenticarla, di lasciarla sola. Ma la macchina statale è partita subito: Bondi ha accolto l'appello di Banfi e ha chiesto a Berlusconi l'applicazione della legge Bacchelli che prevede l'attribuzione di un assegno straordinario vitalizio a quei cittadini che si sono distinti nel mondo della cultura, dell'arte, dello spettacolo e dello sport, che versano in situazioni d'indigenza. Banfi ha ringraziato Bondi da Buenos Aires, dove sta girando un film, per la sua sensibilità e tempestività, e ha fatto sapere che Mediaset vuole fare un film sulla vita dell'attrice. Laura Antonelli dopo varie vicissitudini giudiziarie, si è ritirata a vivere a Ladispoli. Intanto le stanno arrivando anche altre proposte di tornare sul set. ❖

NANEROTTOLI

Miss Padania

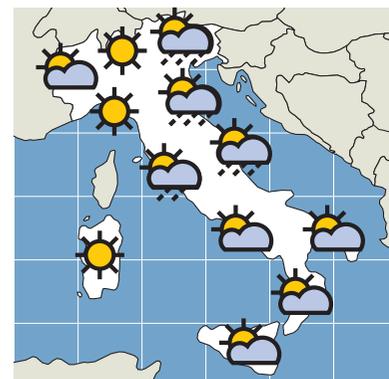
Toni Jop

Uno crede che Bossi se ne stia tutto il giorno a pensare al federalismo secessionista longobardo celtico. E invece non è così, avverte la Padania. Per esem-

pio, non trascura l'educazione delle aspiranti Miss Padania. «In tutte le sue partecipazioni alle selezioni sul territorio - si leggeva ieri - Umberto Bossi non ha mai smesso di esortare le aspiranti miss a credere in se stesse e a volersi cimentare anche con il mondo della cinematografia perché bellezza e talento possono essere un mix vincente». E si capisce: c'è più gnocca alla festa della Repubblica oppure alle eliminatorie di Miss Pada-

nia? Dotato di mostruoso fiuto, il grande statista ha optato per l'ipotesi numero due. Del resto, che abbia un sesto senso medianico ce lo conferma quel cuor di leone di Renzo Martinelli, celebre regista di flop: «Sono contento - commenta - che il concorso abbia deciso di assegnare una fascia legata al mondo del cinema, ennesima dimostrazione della lungimiranza di Umberto Bossi». Vallaurà, barbùn. Tutto vero. ❖

Il Tempo

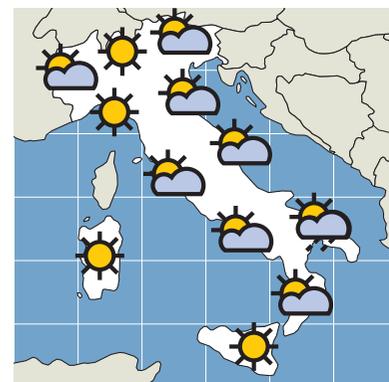


Oggi

NORD ■ nubi irregolari al Nord est con acquazzoni sparsi al mattino, sereno sul Nordovest.

CENTRO ■ sulle adriatiche acquazzoni sparsi, in estensione pomeridiana al versante tirrenico, migliora in serata. Sereno sulla Sardegna.

SUD ■ nuvolosità variabile.

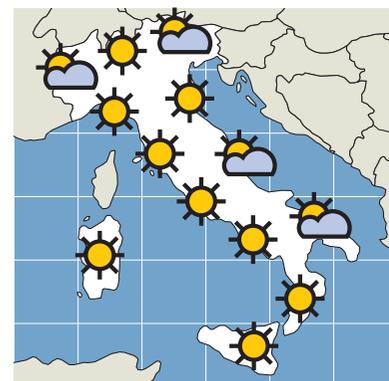


Domani

NORD ■ tempo soleggiato su tutte le regioni.

CENTRO ■ poco o parzialmente nuvoloso.

SUD ■ sulle regioni peninsulari acquazzoni sparsi, specie tra Puglia e dorsale, in esaurimento serale, sole prevalente tra Sicilia e bassa Calabria.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ bel tempo su tutte le regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

→ **Nell'olimpico per sempre** La Dementieva si è ritirata dopo aver perso il primo set al tie break
 → **«Ho scritto una pagina** di storia per il mio Paese e per me stessa». Incontrerà la Stosur

Schiavone in finale a Parigi Ora è settima al mondo

L'azzurra raggiunge la finale di uno slam e manda in frantumi record che resistevano da decenni. «Mi spiace si sia ritirata ma vuol dire che non poteva più giocare». Il segreto di capitano Barazzutti. Domani Stosur.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Servizio, dritto a uscire, smash, 15-0. Contro Dementieva, Francesca ricomincia esattamente da dove aveva finito contro Wozniacki. Perentoria, lucida, senza fronzoli né tremori. Anche il finale è identico: in ginocchio, naso e bocca nella terra rossa del Philippe Chatrier, il centrale del Roland Garros. Vince al tie break il primo set (7-3) e poi ci resta di stucco quando la russa le va incontro alla panchina e le dice: «Sorry, I stop here». Ci resta un po' così Schiavo, perplessa, le spiace vincere la sua prima semifinale di uno slam per ritiro dell'avversaria. Magari qualcuno ci farà su anche dell'ironia. La verità è che Schiavone ha vinto il primo set e non lo ha perso la Dementieva. E che se quel tie break fosse girato in qualche modo a favore della russa, è assai improbabile che si sarebbe ritirata. Un'ora e dieci minuti di gioco, molta tensione in campo ma scambi lunghi, lottati, con l'azzurra che ha dimostrato subito di avere idee chiare su cosa fare: cercare le variazioni di ritmo e in altezza soprattutto sul lato sinistro della russa, evitare il suo diritto killer, scendere a rete appena possibile, anche in controtempo, dove ha chiuso sette punti su nove volte che c'è andata.

I record sono traguardi antipatici. Possono reggere anni, decenni, illudere e frustrare un sacco di persone. Francesca Schiavone ne manda in frantumi parecchi e tutti in una volta sola. Va oltre i record e stavolta scrive la storia del tennis italiano. Se vincendo nei quarti a Parigi contro la danese Wozniacki numero 3 del mondo Francesca ne aveva già eguagliato un paio oltre

ad aver raggiunto la sua miglior classifica personale (9 del mondo), ieri battendo Dementieva Francesca è diventata un concentrato di primati: la prima azzurra a raggiungere la finale di uno slam; la migliore italiana di sempre al n° 7 del ranking mondiale; la sua migliore classifica personale; comincia a sfidare Pietrangeli (due finali vinte e altre due perse sempre a Parigi) e Panatta, l'ultimo vincitore di uno slam (ancora una volta il rosso di Parigi). Francesca supera non tanto Silvano Lazzarino, Bossi-Bellani e la Rosenbaum Blumenthall, le altre azzurre che tra i Trenta e i Cinquanta arrivarono in semi a Parigi, ma Corrado Barazzutti, l'ultimo semifinalista (1978) del tennis azzurro nei tornei dello slam. Un record dopo l'altro. La Storia appunto.

Ed è proprio Barazzutti, forse, la chiave per leggere questa nuova Francesca diventata a quasi 30 anni (li compirà a giugno) campionessa anche di consapevolezza, fiducia e tattica. Capitano Barazzutti da qual-

«La vittoria del cuore»
 «Credo sia il modo migliore per descrivere questa partita»

che mese la sta seguendo nei tornei più importanti. E senza nulla togliere alla giocatrice, dallo stesso periodo il suo rendimento è migliorato nei tornei individuali. E' stato il capitano ad allenarla ieri mattina prima del match: «Sta giocando bene, sta bene fisicamente, mi preoccupa solo la stanchezza mentale, le ho detto di stare serena e concentrata».

Lo ha fatto. «Forse non ho giocato il mio miglior tennis, ero nervosa, ma sono stata in partita anche quando ho sbagliato le tre palle break», ha detto Francesca in conferenza stampa dopo il match. In finale grazie a un ritiro. «Mi spiace, ma va bene così. Vuol dire che lei non era più in grado di giocare». È una a cui piacciono le parole Francesca. Ci ragiona su, come nei punti in campo costruiti col-

Foto di Bogdan Cristel/Reuters



Francesca Schiavone dopo la vittoria che le ha aperto l'accesso alla finale di Parigi

Le reazioni

Federtennis: queste ragazze sono straordinarie

Cinquantasei anni dopo Silvana Lazzarino, la 29enne tennista milanese già nella storia del tennis italiano conquistando le semifinali al Roland Garros, il secondo Slam stagionale sulla terra battuta. «Ho vissuto momenti difficili in passato, ma che mi hanno aiutato a crescere, a migliorare, a imparare molte cose che mi sono tornate utili», aveva detto subito dopo il passaggio in semifinale. «Sono l'uomo e il presidente più felice della terra»: il presidente della Federtennis Angelo Binaghi non riesce a contenere la gioia per lo storico risultato di Francesca Schiavone. «Queste ragazze sono una cosa straordinaria», ha concluso Binaghi.

PENNETTA

Nella prossima classifica mondiale Wta l'Italia potrà contare su due giocatrici tra le prime dieci. Un'altra azzurra di Fed Cup, Flavia Pennetta raggiungerà la decima posizione. Mai successo prima.

po dopo colpo. Cerebrale, molto. «È la vittoria del cuore. La passione che ho per il tennis, per il mio lavoro. Se dovessi scegliere una sola parola per questo traguardo è certamente cuore».

Adesso, domani, (ore 14 Europ-sort) c'è Sam Stosur, l'australiana. Schiavo taglia corto: «Un anno fa persi qui contro di lei al primo turno e sono felice di avere un'altra occasione per incontrarla, mai però avrei pensato che sarebbe stata la finale del successivo Roland Garros». Jankovic, forse, sarebbe stato meglio. ma ogni partita è sempre una stroia a sé. ❖

→ **Prima da dimenticare** Squadra pessima in ogni reparto

→ **Secco 2 a 1** In pochi si salvano. Il Ct dovrà inventare qualcosa

L'Italia di Lippi non sta in piedi Dominata dal Messico

Differenza di condizione notevole tra le due nazionali. Imbarazzante prova di Cannavaro. Ma giù di forma l'intero complesso. Qualcosa in più con l'ingresso in campo di Pazzini. Il Mondiale è dietro l'angolo.

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Frenata dalla preparazione in altura, con le gambe imballate e la testa scarica, l'Italia di Marcello Lippi esce da Bruxelles con una netta, meritata sconfitta contro l'ottimo Messico. Finisce 2-1 per i centroamericani, molto più vivi e nettamente più avanti nella preparazione, già rodati da due amichevoli ravvicinate giocate - e perse entrambe nettamente - contro Olanda (1-2) e Inghilterra (1-3) una settimana fa. Fa rumore il punteggio, fa rabbrivire il modo in cui la sconfitta è maturata: Messico superiore dovunque, soprattutto a centrocampo, con uomini giovanissimi e molto tecnici.

Un'Italia assente. A parte il gol di Bonucci, una traversa di Iaquina al 3', poi è solo Messico. Non avevamo



-6

Paraguay In gran forma la prima avversaria degli azzurri

Pioggia di elogi sul Paraguay dopo l'amichevole vinta (2-0) contro la Grecia. Giornali, tv e radio del paese sono concordi nel sostenere che la squadra allenata dall'argentino Gerardo Martino, prima avversaria dell'Italia ai Mondiali del Sudafrica, «ha dato prova di solidità, ha mostrato carattere», ed ha trovato nell'argentino nazionalizzato paraguayano Lucas Barrios «un goleador implacabile». «Paraguay ha mostrato un buon calcio», titola il quotidiano Ultima Hora.

mai perso con i verdi, secondi nel girone nordamericano di qualificazione a Sudafrica 2010 e impegnati nel match di esordio del mondiale contro i padroni di casa, tra una settimana.

Lippi sceglie in partenza il 4-2-3-1, con De Rossi e Pirlo davanti alla difesa, Iaquina esterno destro, Marchisio sulla sinistra, Gilardino unica punta. Bonucci e Cannavaro centrali fanno una fatica matta contro Vela, ventenne dell'Arsenal, velocissimo e furbo. Da uno scambio con Giovani Dos Santos nasce il primo gol, al 16'. Taglio centrale di Vela, Bonucci a vuoto, mancata diagonale di Zambrotta e gol facile, al volo. L'Italia non reagisce, osserva l'intensissimo possesso messicano, non esce quasi mai da un torpore fisico e tecnico di rara modestia.

Il raddoppio dei verdi arriva nel finale del secondo tempo, ed è in fotocopia: illuminazione di Blanco - 37 anni ma un piede ancora magico - stop e tiro fortissimo di Medina appena dentro l'area. Pazzini sfiora su cross di Iaquina il gol, ma non è serata, non è l'Italia vera. Lippi riconosce che «si doveva fare un po' meglio, mi aspettavo almeno un po' più di reattività, ma io conosco bene questi giocatori, so che non sono stati loro questa sera. Noi abbiamo lavorato in montagna, il Messico ha giocato sette partite vere prima di arrivare qui, la differenza è tutta di condizione fisica». La mancanza però di un'idea di gioco resta troppo evidente, palesissima. Non ha fatto bene Marchisio, Di Natale è parso un corpo estraneo, molto male gli esterni bassi, sempre in crisi sulle folate messicane. Forse andrà meglio domani, a Ginevra, contro la Svizzera, altra avversaria di spessore. Una reazione sarà assolutamente necessaria. ❖

Brevi

CALCIO

Rafa Benitez lascia il Liverpool

Il Liverpool ha annunciato il divorzio dal tecnico spagnolo, vincitore di una Champions con i Reds. È considerato uno dei possibili successori di Mourinho, ma le trattative con il club nerazzurro non sono state avviate ancora.

MERCATO

Toni vicino al Genoa di Preziosi

Il presidente del Genoa Enrico Preziosi su Luca Toni: «Se arriverà Toni, ed è fatta all'80%, segnerà più di Milito e qualora non si concludesse potremmo pensare a Julio Baptista». Preziosi lo ha detto a Radio Radio Tv.

TV

Italia-Germania 2006, ascolti record

L'altro ieri in prime time su La7 il terzo appuntamento con «Per Sempre Campioni», ha fatto registrare uno share media del 5,2%, quasi 1.100.000 di telespettatori e oltre 6.200.000 di contatti.

ATLETICA

Howe, niente salto solo staffetta

Nel week end fiorentino dedicato alla coppa Italia di atletica, il campione d'Europa di salto in lungo Andrew Howe correrà solo la staffetta 4x100 per la sua società l'Aeronautica.

BORRIELLO TESTIMONIAL ANTI-CLAN

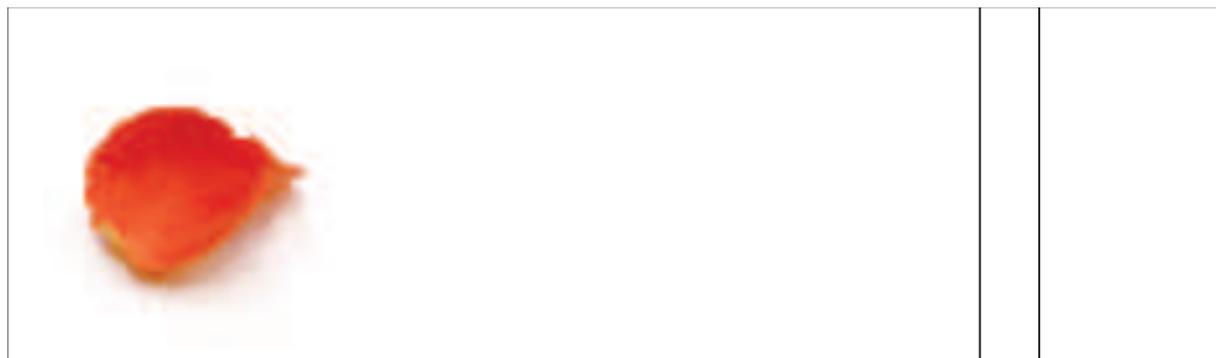
**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE

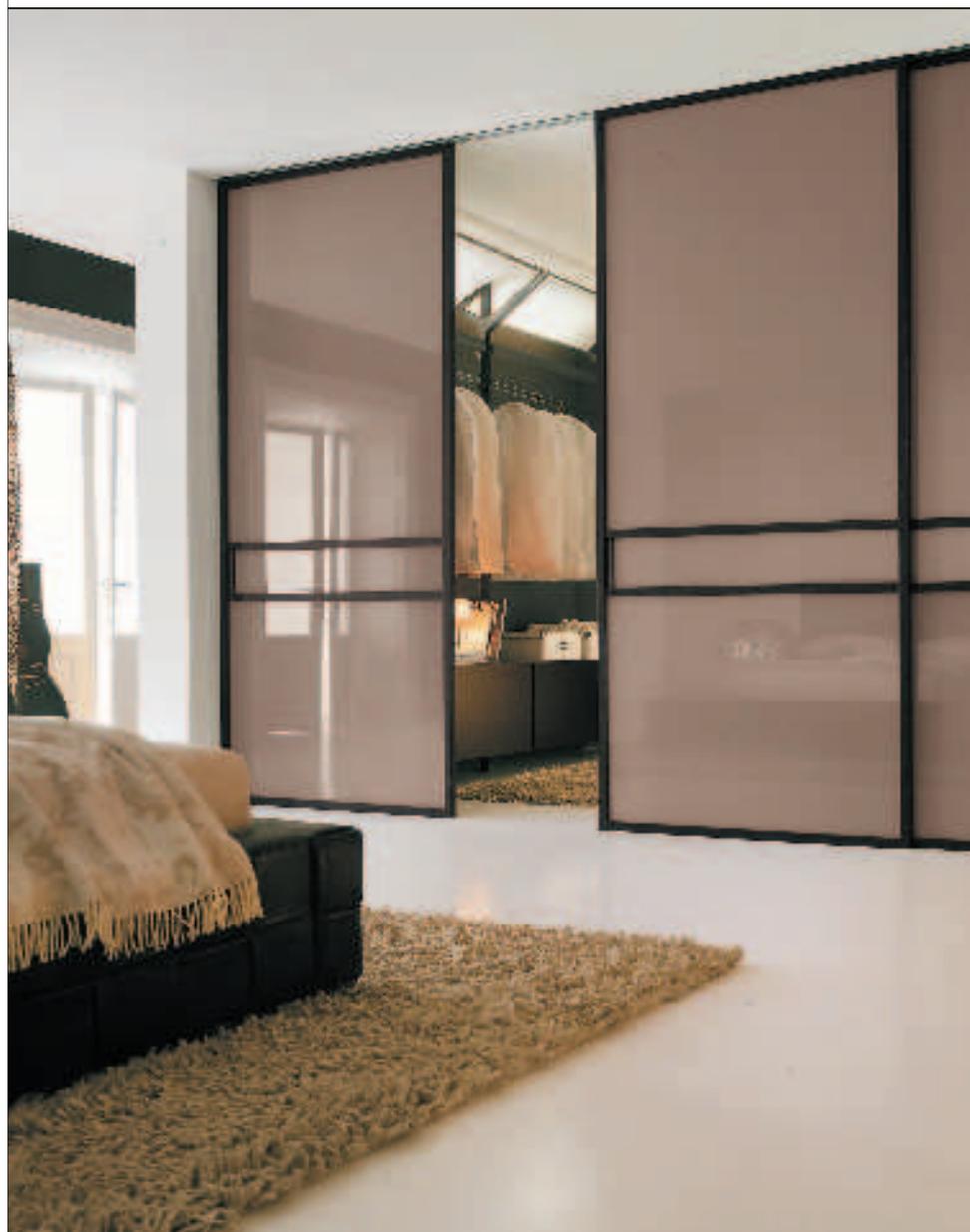


Quando ho letto la notizia che l'attaccante del Milan Borriello aveva "attaccato" Saviano e il suo libro perché parlano male di Napoli mi sono subito arrabbiato, e quando ho approfondito la notizia e ho trovato che aveva anche detto, tempo fa, che la camorra c'è sempre stata e sempre ci sarà perché con la camorra la gente mangia mi sono arrabbiato anche di più. Mi sono abbandonato a pensieri offensivi sul confronto tra intellettuali e sportivi, nella fattispecie calciatori. Pensieri superficiali di cui mi scuso anche con Borriello, perché alla fine, ripensandoci, aveva ragione lui. Non su Saviano, questo è chiaro, perché è vero che "Gomorra" parla male di Napoli e della Campania, ma parla appunto di quella parte di città e di regione di cui si deve parlar male perché tutto il resto, quello che è bene, non debba più soffrirne come succede adesso. Ma questo è un vecchio discorso. Borriello ha ragione quando dice che la camorra ci sarà finché darà da mangiare alla gente. È un pane avvelenato, quello della criminalità organizzata, un pane che uccide, ma quando sembra l'unico pane è difficile farlo capire alla gente. Sembra l'unico pane ma non lo è, c'è sempre un'alternativa, ma non importa restiamo a questo concetto: se non gli dai speranza, alla gente, se lo Stato non gli dà speranza, a certa gente la camorra sembrerà sempre quella che da da mangiare.

Ora, Borriello si è ricreduto e io mi scuso ancora di più per i miei superficiali pensieri di allora, perché uno che ammette i propri errori di questi tempi è merce rara. Sarebbe bello però che proprio da Borriello venisse una parola di condanna sulla camorra, proprio da lui che l'ha sentita e subita sulla propria pelle. I calciatori, in questi casi, hanno le stesse responsabilità degli intellettuali. E a volte anche più capacità di persuasione. ❖



high emotion



glass & aluminium doors

Bhome[®]
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Ritorno
a casa**

**VIDEO DEI PACIFISTI
LIBERATI DA ISRAELE**

lotto

GIOVEDÌ 3 GIUGNO 2010

	56	64	7	66	44	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
						30	38	46	47	62	67	68	63			
Nazionale	56	64	7	66	44	30	38	46	47	62	67	68	63			
Bari	17	63	39	18	52	Montepremi 3.005.374,63					5+ stella	€				
Cagliari	13	41	71	80	84	Nessun 6 Jackpot	€ 80.425.003,00					4+ stella	€ 43.263,00			
Firenze	36	62	12	78	82	Al 5+1	€ 601.074,93					3+ stella	€ 2.202,00			
Genova	12	79	66	27	32	Vincono con punti 5	€ 75.134,37					2+ stella	€ 100,00			
Milano	7	5	57	21	49	Vincono con punti 4	€ 432,63					1+ stella	€ 10,00			
Napoli	48	86	36	11	5	Vincono con punti 3	€ 22,02					0+ stella	€ 5,00			
Palermo	45	34	7	41	6											
Roma	56	53	63	42	74											
Torino	46	76	71	64	78											
Venezia	59	37	78	42	13											
						10eLotto	5	7	12	13	17	34	36	37	41	45
							46	48	53	56	59	62	63	76	79	86